

Vola in orbita la casa comune dello spazio

La Stazione Spaziale Internazionale, la casa comune nel cosmo, la cosa più costosa che l'uomo abbia mai progettato e iniziato a realizzare, è virtualmente nata. E orbita 400 chilometri sopra le nostre teste. Per ora è lunga 23 metri, pesa 31 tonnellate ed è inabitabile. Ma nel giro di qualche anno sarà grande come un campo di calcio, peserà quasi 500 tonnellate e potrà ospitare una ventina di ospiti. Per un costo che supererà i 170.000 miliardi di lire.

La vita della Stazione Spaziale Internazionale è iniziata domenica sera, quando il braccio meccanico dello shuttle Endeavour, guidato

dal computer e dalla mano ferma dell'astronauta americana Nancy Currie, ha catturato lo «Zarya», il modulo di controllo e di stoccaggio messo in orbita lo scorso 20 novembre dalla Russia, e lo ha agganciato allo «Unity», il corridoio di passaggio tra le varie parti della Stazione. L'operazione, durata due ore, è riuscita. Nelle prossime ore gli astronauti dello shuttle dovranno lavorare, con tre diverse missioni esterne, alle connessioni elettriche ed altre strutture di interconnessione. Nei prossimi anni solo la Nasa ha in programma altri 43 voli dello shuttle e altre 159 passeggiate nello spazio, per portare a compimento l'impresa.

Un'impresa che è il frutto e, insieme, l'emblema di una nuova era che si è aperta nell'esplorazione umana dello spazio: l'era della cooperazione, iniziata dopo il crollo del muro di Berlino e la fine, conseguente, della prima era spaziale, quella della competizione.

La Stazione Spaziale è il frutto del lavoro coordinato e integrato di ben 15 nazioni, tra cui le principali sono Stati Uniti, Russia, Giappone, Canada e paesi dell'Unione Europea (rimarchevole è la partecipazione dell'Italia). In altri termini è veramente internazionale. Non a caso, la sua prima struttura è nata, domenica, da un modulo americano e un modulo russo.

La Stazione Spaziale Internazionale ha, dunque, una mercata funzione d'immagine: sta lì a indicare che ormai è l'umanità a cercare (a sognare) una nuova frontiera oltre lo spazio della Terra. Ma, naturalmente, non ha solo una funzione d'immagine. La Stazione Spaziale allenerà l'uomo a lunghe permanenze in assenza di gravità. Sarà il trampolino di lancio verso l'esplorazione umana di nuovi pianeti, a cominciare da Marte. Ma sarà anche un laboratorio, di ricerca scientifica e di produzione tecnologica, dove si tenterà di sfruttare l'assenza di gravità e capitalizzare i costi di gestione della inusuale casa.

Il varo della Stazione Spaziale Internazionale non sta avvenendo senza problemi e senza polemiche. I principali problemi riguardano le difficoltà della Russia, erede principale dell'Unione Sovietica: un gigante della tecnologia spaziale ma un nano economico. In pratica sono gli Stati Uniti a finanziare gran parte del lavoro russo per la Stazione. E non a caso le polemiche maggiori sono nate negli Usa. Molti nel Congresso e nella comunità scientifica americana, si chiedono se era davvero il caso di investire tanto in un progetto il cui rapporto costi/benefici scientifici si annuncia piuttosto alto.

PIETRO GRECO

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL RACCONTO ■ ERMANNONEA RICORDA
LA SCOMPARSA DELL'ECONOMISTA

Federico Caffè, il lungo addio di un maestro

GABRIELLA MECUCCI

Scompare nella notte fra il 13 e il 14 aprile dell'87. Se ne andò ruscchiato dal suo dolore, dalla sua solitudine. Era un uomo piccolo piccolo di statura, ma grande intellettualmente e moralmente. Federico Caffè, il «maestro» che aveva creato un «laboratorio» di giovani economisti keynesiani, l'intellettuale schivo e «disubbidiente», il polemista che usava le colonne dei quotidiani per parlare ai politici, è stato dichiarato morto solo ieri, dopo undici anni di silenzi e di misteri. La sentenza del tribunale di Roma parla di morte presunta, visto che in questa storia di certo non c'è niente. E la fine di Federico Caffè resta un giallo: fra qualche tempo diventerà un film, ed è già stata raccontata con maestria dal giornalista-scrittore Ermanno Rea in *L'ultima lezione*.

Perché se ne andò in punta di piedi? Come fece a far sparire il proprio corpo? Sono credibili coloro che hanno sostenuto di averlo incontrato? Interrogativi che fanno somigliare il suo caso a quello di Ettore Majorana. Il libro di Rea si concludeva senza risposte definitive, anzi veniva citato un episodio in cui Caffè era stato riconosciuto per strada. Che impressione fa oggi, a Rea, sapere che il caso è chiuso?

«Ho sempre pensato - risponde - che si fosse suicidato e che qualcuno lo avesse aiutato. Probabilmente lo aspettò sotto casa la notte della fuga e lo accompagnò in auto da qualche parte. Forse era un suo allievo, di sicuro una persona con la quale aveva un rapporto particolare di affetto e di amicizia». E sarebbe stato questo misterioso amico a far sparire il cadavere? Rea ne dubita: «Non voglio pensare a questa ipotesi... Mi sembra impossibile. Probabilmente Caffè si è imbarcato. A rendere impossibile il ritrovamento del corpo

ci ha pensato da sé». Di più, comunque, non se ne sa. In *L'ultima lezione* non veniva esclusa la possibilità che il professore si fosse ritirato in convento. E non è mancato chi ha ipotizzato per lui una vita randagia, da «barbone». La notte che se ne andò aveva 73 anni, oggi ne avrebbe 84, un po' troppi per dormire d'inverno sulle panchine dei parchi.

«Fu un suicidio perfetto, forse con l'aiuto di un amico o di un allievo»

Ma torniamo alla disperazione che c'è dietro quel gesto silenzioso. Caffè era triste e isolato: abitava con l'anziano fratello, recentemente scomparso. La sua vita era inconcepibile senza l'Università, ma l'età non gli consentiva più di avere la cattedra, «di fare scuola». E poi quell'uomo timido era stato sconvolto qualche anno prima da un grande dolore: le Br uccisero uno dei suoi allievi più brillanti, Ezio Tarantelli. E quel gruppo di giovani intellettuali che lo circondava fu funestato da altri lutti. Insomma, la vita di Caffè era diventata sempre più pesante. E anche la sua voce in difesa del welfare e dell'occupazione si faceva sempre più inascoltata. Il mondo viveva l'epoca del

rampantismo, del reaganismo e del thatcherismo: il vecchio professore appariva sempre più uno sconfitto. Interviene Rea: «Le persone straordinarie come lui spesso sono degli sconfitti. È difficile immaginare nelle vesti del trionfatore un uomo come Caffè, con quel suo rigore morale, quella gentilezza interiore. Ma le sue idee non sono state sconfitte. Anzi, oggi ritornano prepotentemente d'attualità, basti pensare alla lotta contro la disoccupazione». Nel lontano 1987, però, il professore predicava nel deserto. Lo faceva dalle colonne del *Manifesto* e, negli ultimi periodi, anche da quelle de *L'Unità*: «Erano gli anni del craxismo imperante, dell'iperconsumismo, delle tangenti a fiumi, di un'Italia sempre più corrotta», ricorda Rea.

Eppure Federico Caffè non era un sognatore, anzi teneva i piedi ben piantati per terra: riconosceva le leggi del mercato e non si sbracciava contro il capitalismo di cui rispettava le regole. Come la pensava, politicamente, l'anziano professore? Secondo Rea era «un riformista, di quelli veri», e come tutti i riformisti di razza aveva alcune «radicalità». Fu Caffè in persona a volere per una raccolta di suoi scritti il titolo *La solitudine del riformista*, cosciente come era di essere un intellettuale spesso «sgadrito»



Alberto Cristofari/AS

ai palazzi del potere, anche se la sua voce in Banca d'Italia era ascoltata. I rapporti col Pci, d'altro canto, non erano semplici: più d'una volta ci furono pesanti dissensi. Ma lo scontro che più lo amareggiò fu quello col suo allievo Ezio Tarantelli. Si divisero sulla scala mobile: il maestro non voleva venisse abolita, il giovane «figlio intellettuale» diventò il teorico della posizione opposta. Ci furono discussioni animate, «anche se - osserva Rea - sugli obiettivi di fondo rimasero

sempre d'accordo». Delle loro liti e del reciproco affetto ha parlato anche la moglie di Tarantelli, Carol: «Una sera mio marito tornò a casa e mi raccontò che aveva avuto una brutta lite con Federico Caffè. La mattina dopo scrisse una lettera di scuse e gliela portò dicendogli: "Non ho chiuso occhio tutta la notte". E si sentì rispondere con una voce stanca: "Neanche io"».

L'ultima lezione, quella vera, l'anziano professore la tenne dopo aver visto Ezio cadere

sotto i colpi delle Br. Dopo essere stato spettatore dei funerali di Enrico Berlinguer e della lacerazione profonda dell'Italia che porterà al referendum. Quell'ultima volta all'Università, spiegò le teorie di un economista di nome Ferrari, un iperliberista. Parlò con calore contro le sue tesi, testimoniando ancora la sua fiducia nel keynesismo, difendendo il primato della politica sull'economia. Tre anni dopo, in un giorno di primavera, il «suicidio perfetto».

IL RITRATTO

UNO STUDIOSO
«CONCRETO»,
ALLA KEYNES

ROBERTO GIOVANNINI

Che direbbe oggi Federico Caffè? Come commenterebbe, per parlare di questa Italia del centrosinistra che è riuscita così brillantemente a mettere a posto i suoi conti pubblici, ma non riesce a mettere in piedi una strategia per creare posti di lavoro e sconfiggere la disoccupazione? È facile immaginare con quanta bollente insoddisfazione il Caffè «solitario riformista», uomo che si autodefiniva «un economista «passionate», avrebbe oggi assistito ai tentativi dei governanti europei di applicare ricette dai contorni spesso confusi e incerti per far fronte all'emergenza disoccupazione.

Uomo dal carattere lineare e studioso di grande rigore, Caffè definiva «uno spreco insopportabile e inaccettabile» la dissipazione di risorse umane e materiali connessa alla disoccupazione. La sua chiave di lettura dei fatti economici, politici e sociali era molto netta. Chissà, forse fu di posto per chi pensa che la nostra sia l'era del pragmatismo e della realpolitik. Per Federico Caffè il compito dell'economista è la ricerca del benessere pubblico: al centro della sua riflessione c'era l'uomo e il suo diritto al lavoro e alla dignità personale. Dunque, uguaglianza intesa come uguaglianza reale di opportunità. Con queste premesse, nel pensiero di Caffè non poteva esserci spazio per noiose e deprimenti elucubrazioni su presunte «mani invisibili» del mercato. Nell'insegnamento di Caffè, addirittura affettuoso verso i suoi studenti, l'adesione profonda al pensiero di John Maynard Keynes nasceva dalla rivoluzionaria scoperta dell'economista britannico: il mercato, lasciato al libero gioco delle sue oscillazioni, non era affatto in grado di produrre - a partire dai suoi squilibri - piena occupazione. Al contrario, come era avvenuto dopo il 1929, poteva far nascere uno stabile equilibrio di sottoccupazione. Un equilibrio perverso dalle conseguenze catastrofiche per milioni di uomini e di donne, in carne e ossa.

Di fronte a questo equilibrio malato, Caffè riteneva che la politica economica, lo Stato, avesse un compito obbligato: operare per rimuovere le disfunzioni del mercato, le sue conseguenze perversive, adottare consapevolmente politiche in grado di ridurre le disuguaglianze politiche e sociali. Una tesi «forte», la tesi di un economista «forte» e scomodo.

RETTIFICA

Per una svista nella recensione di Romana Petri al libro di Luigi Pintor (Media, lunedì 7), «La signora Kirchgessner», è apparsa una notizia sbagliata sulla morte del fratello di Luigi, Jaime, morto in Italia durante la Resistenza e non nella guerra di Spagna.

E ora dal tribunale arriva la dichiarazione di morte presunta

È iniziata con una notizia battuta dalle agenzie di stampa e comparsa su tutti i giornali, proprio sui quotidiani è conclusa. Un trafiletto sui quotidiani, infatti, riportava ieri la «dichiarazione di morte presunta» dell'economista Federico Caffè scomparso oltre dieci anni fa e mai ritrovato. Poche righe, come prevede la procedura: «Il Tribunale di Roma, con sentenza del 30 ottobre 1998, ha dichiarato la morte presunta di Federico Caffè, nato a Pescara il 6 gennaio



1914, già residente in Roma, Via Cadiolo, 42, scomparso dalla sua abitazione residenziale dal giorno 15 aprile 1987. In realtà Caffè si allontanò la mattina dell'11 aprile dall'abitazione di via Cadiolo a Monte Mario dove viveva con il fratello Alfonso. Le ipotesi sulla sparizione di Caffè, che ha formato ben due generazioni di economisti italiani a partire da Giorgio Ruffolo, Ezio Tarantelli e Fausto Vignarelli, sono state tantissime. L'inchiesta considerò ogni possibilità, dal rapimento al suicidio, dal ritiro in monastero, all'ipotesi che si fosse gettato nel Tevere. Agli inizi degli anni '90, il sostituto Gianfranco Mantelli ottenne l'archiviazione dell'inchiesta con la seguente

motivazione: sparizione causata presumibilmente da suicidio. Poi una lettera all'amico Carlo Ruffini pubblicata lo scorso anno in cui l'economista accennava alle sue precarie condizioni di salute all'ipotesi del suicidio. «Carissimo Carlo - scriveva l'economista - ho ricevuto la tua e, francamente, la rinuncia alla collaborazione di Banca d'Italia non mi sembra una grande perdita, perché mi sembra che abbia subito un calo notevole. Mi rincresce per le difficoltà familiari. A me è accaduta la cosa più ingiusta e impensata: una subdola depressione mi ha privato della facoltà di un qualsiasi ragionamento: le abitudini amnesie del periodo senile sono diventate totali. Tie-

ni la cosa riservata, poiché le persone più vicine a me pensano che io possa recuperare. Io mi dispero. Si aggiunge il fatto che le spese mediche dal settembre in poi hanno assorbito i risparmi destinati alla avanzata vecchiaia. Sono disperato e non so cosa fare. Non vorrei finire la mia vita con lo squallore di un suicidio. Ma vie d'uscita non ne vedo. Tieni per te quello che ti scrivo. La nostra amicizia è stata ed è tale che non potevo nasconderti questa lugubre realtà. Ti prego, anche perché potrebbe pregiudicare i ricercatori sotto esame) di non dire nulla. Con l'affetto di sempre, Federico Caffè».





Silvia Lelli/As

Muti per sei ore Poi il trionfo del «Crepuscolo»

Consensi corali per la prima della Scala
Borrelli entusiasta ma Fossa non applaude

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Il «Crepuscolo degli dei» per noi mortali è un buio fitto, rotto appena da un anello di luce che allude alla mitologia nibelungica, all'oro maledetto e alla caduta di tutti i poteri. Così comincia l'opera, tutta improntata a una visione notturna nell'essenziale allestimento scaligero del regista greco Yannis Kokkos per un Sant'Amrogio all'insegna di un certo buon gusto. Benché non privo di qualche eccentricità, almeno in platea. I più strenui professionisti dell'apparire, come l'erica Marta Marzotto, non hanno deluso le aspettative. L'anziana signora si è presentata tutta in lamé dalla testa ai piedi. Accompagnata però, per la legge del contrappasso, da una bella nipote in pizzo bianco che, per analogia con il versante naturalistico dell'opera, aveva tutti i capelli intrecciati con rami di rosa. E anche tra i severi loggionisti una fanciulla si è acciacciata la testa con una cascata di margherite spioventi e ondeggianti al ritmo della musica, cioè delle braccia del maestro Muti, laggiù nel fondo di una sala che tratteneva il respiro.

La bomboniera del teatro più famoso del mondo stavolta era pie-

na di buone intenzioni. Muti aveva invitato il pubblico a prepararsi per una esecuzione impegnativa non solo per la durata (6 ore compresi gli intervalli), ma anche per la difficoltà intrinseca dell'opera. E così noi giornalisti, che siamo tanto fantasiosi, andavamo chiedendo a tutte le personalità che gremivano il foyer se avevano studiato. La risposta più onesta ce l'ha data Valeria Marini, che ha ammesso di non aver mai sentito la musica di Wagner, ma di essersi preparata sulla storia e sull'epoca. Commovente nella sua carnosa quantità, l'attrice era scollatissima e accanto a lei si agitava un solerte addetto stampa, che ci ha subito rifilato un comunicato. E così siamo stati informati del fatto che era la prima volta di Valeria alla Scala e il vestito da lei indossato era assicurato per un miliardo di lire presso i Lloyd's di Londra. Una cifra non esagerata, se si pensa alla quantità di stoffa necessaria a coprire tanta bellezza.

Anche noi poveri cronisti ovviamente abbiamo voluto obbedire al maestro Muti, ma pure se non l'avessimo fatto, ci ha pensa-

to Francesco Alberoni a farci un supplemento di lezione. Il professore ci ha spiegato che, in genere, Wagner è visto come un forte esaltatore dell'Occidente, mentre al contrario ha visto con grande anticipo la catastrofe di un mondo che non amava affatto e che è andato distrutto con la prima guerra mondiale. Cioè che adesso noi ci



troviamo nel frangente millenaristico senza più neanche uno straccio di concezione del mondo da abbatere. Ci rimane però la consolazione della musica e qualche residuo ideale come quello che anima, per esempio, l'eterna Marina Ripa di Meana. La quale non ha mancato l'appuntamento animalista della prima. Questa volta la contestazione era accompagnata da troppo generosa esibizione di vecchie tette, ma è stata come sempre respinta all'esterno dalle truppe di tutti i corpi armati dello stato, presenti in forze. E se mamma Marina ama gli animali, la figlia Lucrezia Lante della Rovere (buon sangue non mente) ama Luca Barbareschi, al braccio del quale è entrata nel gran teatro incurante della estro-

missione violenta della madre. Nella scarsità di vip annunciati (niente Noemi e niente John John Kennedy) si è segnalata la presenza di personalità dell'economia più che della politica e della cultura. C'era il presidente della Confindustria Fossa, con le sue sopracciglia arboree in tono con le scenografie. Ed è stato l'unico che, nel primo intervallo ha osato qualche critica alla pesantezza dell'allestimento. Se infatti le scenografie gli sono sembrate povere, coerentemente con la situazione del Paese, l'esecuzione gli è sembrata segnata da nostro piegarsi davanti alla Germania in tutti i campi. Un'opinione non condivisa dai più che si sono dichiarati entusiasti. Dalla Marina a Ombretta Colli, a Riccardo Cocciante. C'era anche Adriano Galliani, ma molti l'hanno preso per Teo Teocoli, mentre tutti hanno subito riconosciuto il procuratore Francesco Saverio Borrelli, che era atteso al varco per una risposta a

Krizia. La stilista si era infatti lamentata della dichiarazione del magistrato secondo la quale i ricchi e potenti che pagano tangenti per non pagare le tasse, non sono proprio degli stinchi di santo. Borrelli ha precisato di non avere niente contro la signora Mandelli. E anche lei ha evitato altre polemiche dichiarando la sua stima al procuratore, ma insistendo sulla propria innocenza al punto da reclamare una «medaglia per la correttezza», che magari è un po' troppo.

Marta Marzotto è invece limitata a parlare dell'opera, sintetizzando così il suo giudizio: «La lingua è terrificante, belle le scene, musica da cardiopalma». In conclusione applausi per tutti gli interpreti, da Wolfgang Schmidt (Sigfrido) a Jane Eaglen (Brunilde) e Waltraud Meier (Waltraute) e Kurt Rydl (Hagen). Masopratutto per Riccardo Muti che ha completato con successo l'impresa titanica della tetralogia.



Pino Farinacci/Ansa

della propria cultura: la signora del cronismo mondano, Lina Sotis, cita col nome da signorina quelle sposate bene, per punire le dilaganti arampicatrici sociali: le nuove leve del rosa coccolano anche l'ultima delle rampanti. In un simile coagulo dove c'è tutto e il contrario di tutto, dallo scrittore dei sentimenti Carlo Castellaneta alla firma degli scoop rosa di «Chi», Alfonso Signorini, non stupisce che sfugga la cosiddetta «chiave di volta» della serata. Solo su due personaggi mettono tutti d'accordo: Marta Marzotto e Valeria Marini. La prima nel segno dell'autoi-

ronia, la seconda a conferma del regime di telecrasia. Da un comunicato stampa divulgato nel foyer si apprende che la burrosa ragazzona è ospite in palcoscenico della stilista La Robi ma veste un abito di Ferré del valore di un miliardo. Ci si chiede chi le offrirà la cena e chi altro le pagherà il taxi. E questi diamanti falsi sono veri? «Sì, vuoi provare?» Sarebbe meglio dire «verificare». Ma perché infierire su questa prima volta di Valeria nel tempio della lirica. Nel fossile post moderno della prima c'è posto anche per chi sulla Scala è abituato a fare dei ruz-

CONTESTAZIONE '98

Marina a seno nudo «Stop alle pellicce»

FRANCESCA PARISINI

MILANO Venghino, signori, venghino; che la fiera abbia inizio. La saga della Scala va in scena nella piazza davanti al palazzo del Piermarini già qualche ora prima della del Maestro Muti. È la fiera di tutti quelli che sono rimasti fuori, dei curiosi di ritorno dagli «Oh bei», le bancarelle di Sant'Amrogio; di chi un milione e ottocento costa un biglietto in platea; lo vede una volta al mese; di chi, pur melomane senza macchia e senza paura, non ce l'ha fatta a tener dietro alla scaletta dei tre appelli al giorno, di prima mattina e a notte fonda per aggiudicarsi uno dei 200 biglietti per il loggione a 30 mila lire.

Poi ci sono gli esclusi degli esclusi, quelli che la Scala non sanno neanche cos'è. Là in fondo, sotto Palazzo Marino, circondati di transe e poliziotti, stanno i fantasmi dei clandestini, evocati da un manifesto affisso dal Partito Umanista, associazione che da trent'anni lotta per tutti coloro che si vedono negati i propri diritti di esseri umani. Hanno montato una gabbia per ricordare il «lager di Stato», via Corelli che tra pochi giorni aprirà le sue baracche a tutti gli stranieri pescati a Milano senza il permesso di soggiorno. Non c'è posto per

«chiunque dissente e protesti, per chiunque non sia ricco o non produca ricchezza». Il tempo stringe, la polizia pure. Si stringono i cordoni di forze dell'ordine ma solo per sgomberare la piazza da chi non c'entra niente con questa favola. Arrivano i carabinieri sul cavallo bianco, proprio come quello che entra in scena al terzo atto del «Crepuscolo». Arrivano i primi ospiti e gli umanisti li accolgono al grido di «buffoni, buffoni». Gira l'occhio di bue che idealmente illumina la scena sulla piazza della Scala: da là in fondo spuntano altri esclusi, gli animali. Oddio, esclusi proprio noi. C'erano, ieri sera. Ma morti. I loro fantasmi li evocano gli animalisti: pellicce sporche di sangue, tre ragazze in abito distese dentro tre bare di cartone e coperte da un drappo che dice «meglio morte che in pelliccia». L'opera sta per cominciare ed arriva in trionfo la loro Brunilde, Marina Ripa di Meana che racconta della prodezza sua e di quella degli altri suoi cinque compagni che sono riusciti ad intrufolarsi nel foyer del teatro per protestare contro le signore che indossano visoni e volpi sotto forma di soprabiti. «Ce la metteremo tutta fintanto che ci sarà vergogna di indossare una pelliccia», dice scoprendo agli obiettivi dei paparazzi il seno con su scritto «no fur» già mostrato dentro il teatro. La serata prosegue; dentro con le prime note di Wagner, fuori con dieci minuti del video di Gottfried Wagner, pronipote di Richard, ospite del Leoncavallo per la contro-prima, contro il mito dell'innocenza del bisnonno dal germe dell'antisemitismo. Anche il rabbino capo della Comunità ebraica milanese, Giuseppe Laras, si è del resto autoescluso dal rito della prima.

«Quest'opera di Wagner evoca il fantasma del nazismo», troppo per chi rappresenta coloro che di quel fantasma rimasero vittime.

OGGI al TEATRO OLIMPICO
fino al 20 DICEMBRE
SUPER SNOWSHOW
TEMPERISA DI NEVE AL TEATRO OLIMPICO
PRENOTA ADESSO Tel. 06 32 348 90



Silvia Lelli/Ansa



D i a r i o



Qui accanto lo chef spagnolo Adrià. A destra e sotto due disegni di Laura Federici

Borse di studio per gourmet L'accademia di Francia apre ai cuochi

«Composition 23 légumes», olio di rosmarino, sale di cavolo rosso. L'etichetta non è casuale: il piatto è una sinfonia di caldi colori autunnali, dal verde screziato dei cavoletti di Bruxelles al giallo carico dei fiori di zucca, al rosso cupo dei pomodorette secchi. È un omaggio all'artista olandese Karel Appel, ospite di Villa Medici a Roma, che espone per la prima volta in Italia alcune sue opere, cinque splendide grandi tele e due sculture. Omaggio arcimboldesco perché l'anziano artista, fondatore nel 1948 insieme a Corneille, Jorn, Alechinsky del gruppo antiaccademico Co-BrA, è un convinto vegetariano. Ciò che più interessa per ora segnalare è, però, chi firma il piatto: Arrey-Verges, «pensionnaire de la Villa Medici». Sì, perché da que-

st'anno l'Accademia di Francia ha aperto le sue porte alla cucina quale espressione culturale degna di figurare accanto alle discipline tradizionalmente nobili delle arti visive e della scrittura.

Arrey-Verges è dunque il primo giovane cuoco ad aver vinto una borsa di studio che gli consentirà di ricercare le assonanze e le discontinuità, i più appropriati accostamenti, i matrimoni felici e le impossibili convivenze fra i sapori e gli odori della sua esperienza culinaria e quelli della penisola. Mostra già una predilezione per i sapori forti del mezzogiorno da accostarsi alle salamoie che consentono, nelle brume dell'Europa che affaccia all'Atlantico, di imprigionare d'inverno il sole tenue e le vitamine dell'estate. Le variazioni

di colore, inoltre, consentono il raffronto con il pittore, che il colore usa per aggredire con violenza lo spazio e la routine portatrice di uniformità. L'iniziativa del direttore dell'Accademia di Francia, Bruno Racine, mostra così anche il suo aspetto interdisciplinare.

Il cibo, soprattutto se elaborato, è nutrimento dello spirito oltre che del corpo e, certo, di questa millenaria verità v'è abbondante testimonianza nelle espressioni artistiche e scientifiche di ogni civiltà. L'imperialismo del fast food ora mette in pericolo la varietà e la ricchezza degli aromi e dei sapori, dei colori e delle forme. Ma sarebbe perdente respon-



dere alla Mcdonaldizzazione negando gli evidenti vantaggi della rapidità, della comodità, degli standard di produzione. L'unica risposta possibile è quella culturale, qualitativa, diciamo così di nicchia. Per questo la scelta dell'Accademia di Francia dà un'indicazione decisamente interessante.

JOLANDA BUFALINI

L'INTERVISTA ■ Parla lo chef spagnolo che sta rivoluzionando i sapori

Adrià, le esplosioni del gusto

STEFANO POLACCHI

«Un giorno entra al Bulli un giovane signore americano raccomandando da un caro amico cuoco. Il classico intellettuale ben disposto e moderno. Poco dopo arriva un altro cliente, chiaramente un contadino, dai modi pieni e rozzi, tanto che mi sono messo in ansia. A metà pranzo uno dei maître e mi avverte di andare dall'americano. «Mi dispiace - mi fa quel signore, un po' imbarazzato - ma non ce la faccio a sopportare psicologicamente i suoi piatti». La cosa mi rattristò un po'. Poi mi fa chiamare anche il contadino. Aveva lo stesso menù dell'americano, mi aspettavo il peggio. Lui però mi guarda e sorride: «Voglio ringraziarla per la sua cucina, ho passato una delle più belle giornate della mia vita». Ferran Adrià, lo chef che ha ormai conquistato la palma del numero uno del mondo, risponde così a chi si chiede se non serva troppa cultura gastronomica per capire il suo lavoro. Il cuoco spagnolo si è spostato dalla sua roccaforte-laboratorio di Cala Montjoi, 150 chilometri sopra Barcellona, per festeggiare nella capitale, insieme al suo amico Heinz Beck, lo chef dell'Hilton di Roma, le tre forchette della guida del *Gambero Rosso*. E per l'occasione hanno organizzato una due giorni di festa del cibo e del vino (feri sera cena

speciale e oggi pomeriggio degustazione di vini aperta, all'Hilton).

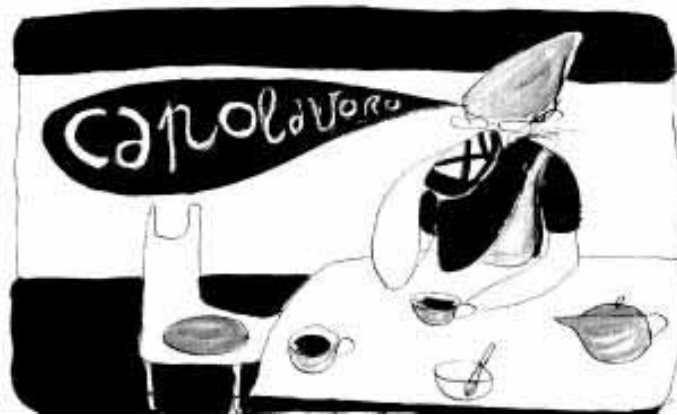
Parlare di Ferran Adrià è quasi impossibile: parlano i suoi piatti. È troppo dire che lui sta alla cucina come Mozart alla musica o Picasso alla pittura? Se «Mozart è la musica», Adrià è la cucina. Sono due i simboli della sua «rivoluzione»: il sifone Ici, quello usato fino ad ora per montare la panna, e la «cucina destrutturata». Cosa significa? Si riaggregano in modo del tutto originale le nostre percezioni dei legami tra sapori e consistenze. Un uovo di quaglia caramellato: si mangia da un cucchiaino, la sottilissima lamina croccante del caramello si spezza e fa esplodere l'uovo à la poche - ovvero in camicia - che sprigiona un turbine di sapore e di freschezza mai provate. Sapori riconoscibili, ma un'emozione nuova. Così come quando si mangia un suo raviolo di calamaro al succo di cocco: il rivestimento del raviolo è una lamina di calamaro sottilissima che racchiude il latte di cocco. Il cocco esplosivo in bocca subito dopo la percezione del pesce e si fonde in una esperienza del tutto nuova.

E un'altra ricetta, la minestrina destrutturata, spiega anche a cosa

serva il sifone: «a fare mousse, spume, pure leggerissimi, senza aggiunta di grassi o di elementi che sottraggono sapore come la panna, permettendo di avere il sapore allo stato puro». Stefano Bonilli, direttore del *Gambero* non ha dubbi: «Il suo purè di patate è meglio di quello, mitico, di Robuchon».

«Il mio atteggiamento è semplice, mi chiedo cosa farebbe Escoffier se avesse a disposizione gli strumenti che ci sono oggi» dice. E pensa alle centrifughe, ai surgelatori, alle affettatrici, alle cucine elettriche: senza di loro i suoi piatti non esisterebbero. Quando gli chiedi cosa resterà della sua cucina ai comuni mortali, lui fa: «Cosa resta della Formula 1? Tutti la guardano, ma qui fuori non ho visto Ferrari. Eppure tutti abbiamo nelle nostre auto cose che senza la Formula 1 non esisterebbero. Io invento tecniche, cerco nuovi modi di mangiare meglio, faccio cucina professionale. Poi qualcosa resterà». E il sifone può essere usato da tutti. «Sì, penso che come il mixer entrerà nelle case del 2000».

E la cucina del territorio, il rigore dei prodotti locali? «Allora in Italia dovrete bandire il cioccolato, visto che il cacao è africano.



Oppure, via i pomodori visto che sono stati importati dalle Americhe... Per avere il pomodoro ci sono voluti secoli e secoli, mentre oggi per avere un mango bastano poche ore... E i paesi poveri? Perché dovrebbero mangiare solo patate?»

Provoca, in continuazione. Ha anche fatto un libro di ricette super-rapide. Ironizza e gioca in continuazione: Adrià è a-ideologico. Lui è la cucina, e allora conta il sapore, il gusto, contano i sensi, la manualità. «E quel senso, l'emozione, che è alla base di ogni

creazione - afferma. - Davanti a una carbonara ci si può anche emozionare, pensare al piatto che ci faceva la mamma, vivere un ricordo, sentirsi parte di una tradizione. Io parlo di un'emozione diversa: quella, per spiegarci, che ha provato quel contadino a pranzo nel mio locale». E ancora: «Io non voglio sostituire la carbonara: io voglio sostituire l'aragosta alla terribile e il tournedos Rossini. Appunto, se Escoffier avesse avuto pesce vivo e strumenti come questi che abbiamo noi, come avrebbe cucinato? Io voglio essere l'evoluzione della nouvelle cuisine... Io invento nuove tecniche, insegno alla Spagna a mangiare i molluschi appe-

na cotti, e non crudi né troppo cotti: una tecnica nuova per aprirli e per conservarne l'acqua, ovvero il sapore. Nessuno li ha mai mangiati così». Scorrono le diapositive dei suoi piatti mentre nell'aria si diffonde l'odore degli scampi in gelatina calda che Adrià sta cucinando nella sua «conferenza-lezione» romana: «Un'altra novità: nessuno ha mai mangiato finora gelatina calda, la mangerete l'anno prossimo al Bulli». Si ferma su un'immagine: la mousse di fumo. Ferran sorride, indugia un istante e prosegue oltre: zuppa di mozzarella con pomodoro e gelatina di sedano. Una zuppa di mozzarella? «Perché no? Perché zuppa di asparago sì e di mozzarella no?»

ARTE E CUCINA

Un «Pollofiat» alla Marinetti

CARLO ALBERTO BUCCI

Una delle pagine più belle del rapporto che corre tra arte e cibo è costituita dal *Libro mio* di Jacopo Pontorno, il grande manierista toscano. Alla base del ritmo un po' stranulato della sua esistenza (e, quindi, anche della sua arte) c'è il tempo dedicato al disegnare. Ad una lettura anche solo superficiale del *Libro* si rimane colpiti dalla sproporzione esistente tra lo spazio dedicato alla pittura e quello pertinente stomaco e viscere. Dal 27 gennaio 1556 al giorno 6 del mese successivo, Pontorno annota in rapida sequenza: 12 onces di pane e mele cotte; «colombacci»; quindi «dua huova»; «Castro-ne»; e, il 3 febbraio, scrive: «cena una torta con la carne di mia mano»; il 6 «cena porcho arosto» e il giorno appresso «pece d'uovo col cacio».

Insomma, la grande pittura si fa con la pancia (più o meno) piena. E poi nell'elenco, scarno per vocaboli e contenuti, del «menu» di Pontorno, c'è più fascino di quanto non se ne trovi in tanti quadri di genere che la pittura fiamminga generò per esaltare, insieme con le qualità mimetiche di quei pennelli, lo stazzo di ricche tavole imbandite traboccanti formaggi, frutti esotici e cacciagione ricercata. In verità, quei quadri non volevano solo far venire l'acquolina in bocca a chi guardava. Ma anche indurre a riflettere sulla ca-

ducità e sulla vanità delle cose terrene.

Anche Mario Merz quando diversi anni fa allestì la sua personale al Rivoli di Torino, imbandì freddi tavoli con frutta lasciata a macerare e decomporsi per tutto il tempo della mostra. Jannis Kounellis, un altro dei protagonisti della cosiddetta arte povera, ha invece esposto/appeso un quarto di bue intero mettendolo in balia dei visitatori, delle mosche e del tempo che tutto divora e consuma. Kounellis ha preso a prestito il celebre

FORCHETTE E PENNELLI
Carni, frutta e formaggi: dai capolavori fiamminghi alle installazioni di Kounellis

quarto di bue, urlante straziato colore, dipinto da Rembrandt. Un altro grande pittore del '600, Annibale Carracci, nella sua immortale *Macelleria* di Oxford, ha spurgato la rappresentazione delle carni del sangue e del «riso»: la sua macelleria, infatti, non è un quadro di genere che serve a far sbellicare i nobili intorno alla volgarità del volgo, ma un omaggio a quell'impresa familiare dedita al taglio e al commercio delle carni dalla quale Annibale orgogliosamente proveniva.

Arte per ridere, e magari anche da mangiare, era invece quella pensata apposta per cucine e italiane tavole imbandite

da Marinetti, Fillia, Prampolini, e compagnia. I futuristi italiani - fedeli all'idea assurda e bellissima di una «Ricostruzione futurista dell'universo» che plasmasse quadri e sculture, poesia e abiti, musica e culinaria - nel 1930 pubblicano il «Manifesto della cucina futurista». Nel corso di diversi banchetti gli uomini di Marinetti proposero ricette fantasiose ma commestibili accanto ad altre assolutamente solo da guardare: come il «Pollofiat», inventato da Diulgheroff, farcito di pallini per cuscinetto a sfere affinché le carni prendessero il sapore moderno e ardentissimo dell'acciaio e il retrogusto di una macchina sfrecciante velocità.

Meno faceto, anzi intensissimo, fu il banchetto organizzato da Meret Oppenheim nel 1959. Lo intitolò «Festa della primavera» dal momento che, nelle sue intenzioni, doveva significare l'antico rito della natura/donna che genera, sfama e nutre i suoi figli. Mise dunque una donna nuda al centro di una tavola riccamente imbandita e la ricopri di cibarie che i commensali erano invitati a prendere direttamente con la bocca. Venne poi Breton e le chiese di ripetere gli ingredienti in occasione della mostra surrealista dedicata ad Eros. Ma sotto i dardi ossessivi dell'Amore surrealista la cena «magica» cucinata dalla Oppenheim perse il gusto originario: e trionfò, su tutto, l'abbuffata dei sensi.

FILM TV. TUTTO IL CINEMA
MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

ANTEPRIME DI FILM TV

► «SVEGLIATI NED»,
IL NUOVO
«FULL MONTY»
PER I NOSTRI
LETTORI

LUOGHI DEL CINEMA

► LONDRA TORNA
«SWINGING».
QUANTI CIAK
IN TOSCANA!

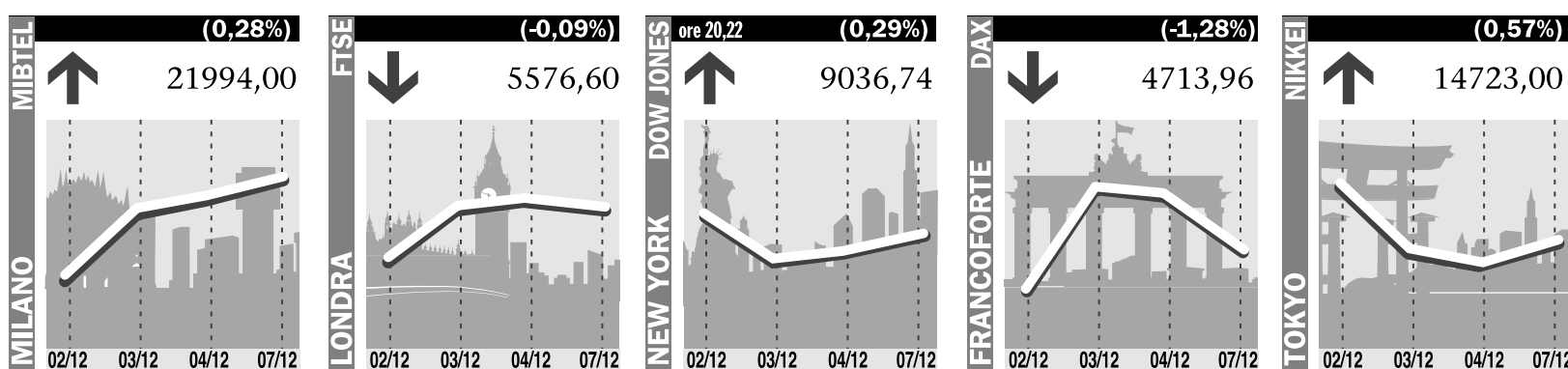
UMA E SEAN

► LA THURMAN FA 007
E CONNERY
IL CATTIVO
IN «THE AVENGERS»



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.
L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.





Ok di Bankitalia: Banca Etica parte nel '99

MARCO TEDESCHI

Conto alla rovescia per la partenza della Banca Popolare Etica. La Banca d'Italia ha infatti dato l'autorizzazione necessaria all'avvio operativo della banca che aprirà agli inizi del prossimo anno. Al primo sportello di Padova, annuncia la Cooperativa Verso la Banca etica, si affiancherà l'attività di promotori finanziari e ci si avvarrà di accordi con altri istituti, come quello siglato con Federcasse per poter distribuire i prodotti della banca. Inizialmente la Banca etica offrirà due prodotti di raccolta: certificati di deposito in tagli da 1 e 10 milioni e durata dai 6 mesi a 5 anni e obbligazioni, in taglio minimo da 20 milioni e durata oltre i 3 anni.

LAVORO

€ con o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.310	+1,24
MIBTEL	21.994	+0,28
MIB30	32.292	+0,05

LE VALUTE

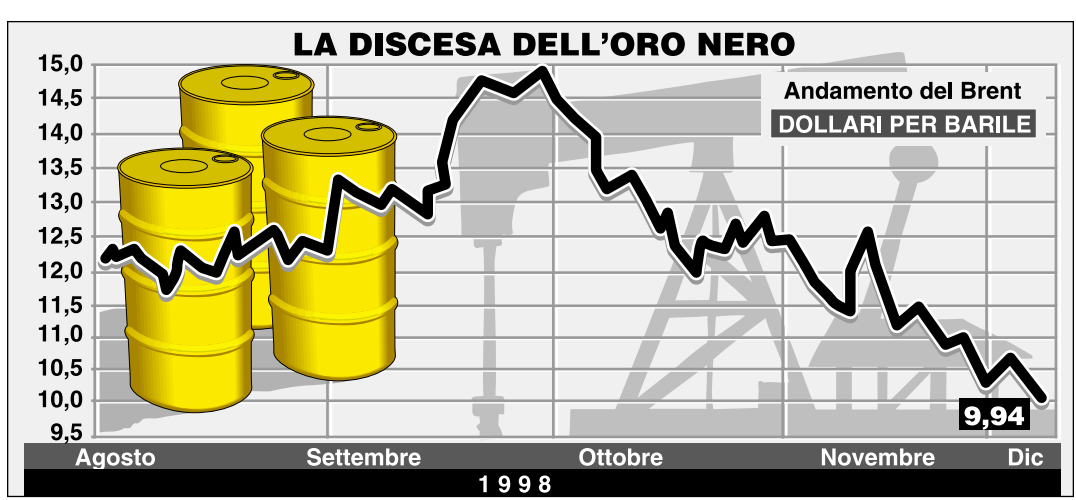
DOLLARO USA	1660,91	+1,90
ECU	1942,10	-1,93
MARCO TEDESCO	990,11	-0,05
FRANCO FRANCESE	295,27	-0,01
LIRA STERLINA	2751,30	-9,12
FIORINO OLANDESE	878,55	+0,03
FRANCO BELGA	48,00	-0,00
PESETA SPAGNOLA	11,63	-0,00
CORONA DANESE	260,40	-0,01
LIRA IRLANDESE	2459,14	-0,18
DRACMA GRECA	5,89	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	-0,00
DOLLARO CANADESE	1082,73	-0,53
YEN GIAPPONESE	13,85	-0,12
FRANCO SVIZZERO	1209,25	-1,71
SCILLINO AUSTRIACO	140,73	-0,01
CORONA NORVEGISE	222,76	-1,23
CORONA SVEDESE	203,96	-2,82
DOLLARO AUSTRA.	1025,61	-3,81

FONDI COMUNI

Azionari italiani	+0,93
Azionari internazionali	+0,36
Bilanciati italiani	+0,49
Bilanciati internazionali	+0,11
Obblig. misti italiani	+0,13
Obblig. misti intern.	-0,08

Petrolio a picco, prezzo sotto i 10 dollari

Tietmeyer: nessuna recessione solo un rallentamento della crescita



PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Mai così in basso negli ultimi dodici anni. Il prezzo del petrolio è crollato sotto la soglia - che è anche psicologica - dei 10 dollari al barile. Non accadeva dal 1986. Lo stesso 1973, l'anno della grande crisi e dell'austerità, è ormai un ricordo sbiadito. Oggi c'è petrolio in abbondanza. Anzi, sul mercato ce n'è fin troppo. Ieri pomeriggio alla borsa di Londra il prezzo del "Brent" - il petrolio di riferimento del Mare del Nord - è scivolato fino a 9,90 dollari al barile prima di risalire, in chiusura di contrattazioni, a 9,98 dollari, 21 centesimi in meno rispetto alla chiusura di venerdì. Quest'ultimo "taglio" ha portato la media annuale ad un prezzo di riferimento di 13,56 dollari, il livello più basso dalla metà degli anni '70. La crisi asiatica, il ritorno sul mercato del greggio iracheno, ma anche il rallentamento dell'economia nei

paesi industriali sono le cause individuate dall'Opec (l'organizzazione che raccoglie i paesi produttori) per cercare di spiegare l'eccesso di offerta e, di rimbalzo, la diminuzione dei prezzi. La quota di produzione annuale dell'Opec, fissata a 27,5 milioni di barili, si è dunque rivelata eccessiva, tanto è vero che Arabia Saudita e Iran stanno pensando di ridurre ulteriormente l'estrazione. Ma senza la ripresa produttiva nei paesi occidentali ogni misura rischierebbe di rivelarsi controproducente. Il vero nocciolo sta dunque tutto in una domanda: è in corso una fase di recessione, o si tratta solamente di un momento di difficoltà? Il presidente di Bundesbank, Hans Tietmeyer, intervenendo a Basilea al vertice fra i governatori delle Banche centrali del G10, non si è dimostrato pessimista: «Il 1998 - ha spiegato - è stato un anno difficile per l'economia reale, ma soprattutto per i mercati». Attualmente il numero

uno dei banchieri tedeschi vede comunque «uno stato di tranquillità, che potrebbe continuare l'anno prossimo. Negli Usa l'economia è in crescita continua, ed anche in Europa la crescita è stata finora relativamente forte. Nonostante la frenata dei tassi di crescita - ha concluso - non ci sarà un'involuzione recessiva. Non vediamo questa possibilità». Da Parigi gli ha fatto eco il governatore della Banca centrale europea, Wim Duisenberg: «Mentre tutti gli indicatori fanno pensare che le prospettive di stabilità dei prezzi siano complessivamente favorevoli, le previsioni di crescita nella zona dell'Euro si sono deteriorate. Anche l'ambiente internazionale è dominato dall'incertezza. Del resto, se la politica monetaria non riceverà il sostegno di politiche di bilancio sane e di comportamenti salariali responsabili, sarà più difficile mantenere la stabilità dei prezzi. E la prosperità economica ne soffrirà».

BANKITALIA

Pronti contro termine, tassi al minimo Il Btp decennale vicino al Bund tedesco

MILANO Nonostante la giornata semifestiva e una Borsa quanto mai fiacca, il mondo finanziario non si è fatto trovare impreparato e ha messo a segno due "colpi" di buon rilievo. Già di prima mattina l'asta dei Pronti contro termine ha confermato le indicazioni che vogliono oramai prossimo un nuovo calo al 3% del tasso di sconto. Nell'operazione temporanea di finanziamento in titoli, con cui la Banca d'Italia ha immesso sul mercato liquidità per 8.000 miliardi di lire, i tassi sono infatti scesi ai minimi storici, addirittura sotto la soglia del Tus, ferma come noto al 3,5% dopo l'ultimo ribasso della settimana scorsa. Il tasso medio è risultato pari al 3,38%, e il minimo al 3,26%. Nella precedente asta, nell'ultimo fine settimana, i tassi erano stati rispettivamente del 3,58% e del 3,41%. Alla Banca d'Italia sono pervenute complessivamente 33 richieste, di cui 29 accolte integralmente. L'operazione ha una durata di 8 giorni, con il rientro dei titoli fissata per il prossimo 15 dicembre. Ma la giornata di Sant' Ambrogio è stata contrassegnata anche un altro record storico, se così si può definirlo. Sulla scia del calo generalizzato dei rendimenti, lo spread (ovvero il differenziale di rendimento) fra Bund (i titoli tedeschi) e Btp ha infatti fatto registrare il minimo storico. Per i titoli a scadenza decennale si è attestato a 20 punti base, ritoc-

cando il precedente di 21 centesimi che resisteva dal 7 luglio scorso. È il segnale che l'integrazione economica a livello europeo su di una base di sostanziale equità è ormai un dato acquisito, anche per i mercati. Fino a pochi anni fa, per fare un solo esempio, lo spread superava con una certa frequenza quota 400. Tra l'altro, pur in un contesto di scambi contenuti, i Btp decennali trattati al Mercato secondario telematico hanno infatti registrato quotazioni in netto rialzo. A fine seduta, i guadagni hanno superato i 30 centesimi per i titoli a scadenza decennale. I quinquennali hanno fatto registrare guadagni entro i 10 centesimi, mentre i triennali si sono assestati fra i 13 e 18 centesimi in più rispetto alla chiusura di venerdì. In una giornata tanto ricca di record, Piazza Affari ha invece segnato il passo. Condizionata dall'andamento altale-nante (con chiusura negativa) delle principali piazze Europee, dopo un'apertura in rialzo la Borsa ha toccato il segno meno a metà giornata per poi assestarsi a più 0,28%, ma a fronte di scambi decisamente rarefatti. In evidenza Parmalat (più 3,3%) e Telecom (più 1,58%). A frenare l'andamento della Borsa ha contribuito anche la dichiarazione, proveniente da Londra del "mago" della finanza, George Soros: «L'Orso (vale a dire la fase negativa Ndr) non è ancora passato».



Wall Street, a Natale l'affare è l'azione sullo shopping

La speculazione in agguato sull'altalena dei consumi. Nei negozi ressa per il pupazzo «Furby»

ANNA DI LELLIO

NEW YORK Per qualcuno, Buon Natale vuol dire un bel cenone in armonia con la famiglia, o un regalo che per una volta tanto è davvero desiderato. Per altri, vuol dire riuscire a vendere buona parte dell'inventario invernale. Per altri ancora, è scommettere con più accuratezza possibile sul tipo e il volume dei consumi durante la stagione delle feste: in poche parole, comporre la lista giusta delle «azioni sullo shopping» da mettere sotto l'albero. L'anno scorso, qualche mese prima di Natale, le azioni del commercio al dettaglio cominciarono a perdere terreno leggermente, e rimasero congelate a un livello modesto per tutto l'inverno, mentre gli investitori si domandavano se ci sarebbe stata una ripresa dei consumi, in un'atmosfera dominata dall'incertezza di una possibile recessione. Quelli che rischiarono, e comprarono al ribasso le azioni, finirono per guadagnare circa il 100% sul balzo in avanti, dei consumi e delle azioni, avvenuto in primavera. Quest'anno ci risiamo di nuovo, con la lieve fles-

sione già registrata per esempio da grandi società come Toys «R» Us, J.C. Penney e The Limited, mentre i segnali che provengono dall'economia sono per lo meno contraddittori e le previsioni continuano a confondere. Ma la realtà per il momento induce ad un cauto ottimismo: lo spettro dell'impeachment di Clinton sembra lontano, l'economia mondiale sta vivendo un periodo senza troppi scossoni, e gli ultimi dati del Ministero del Lavoro sono estremamente positivi, con un tasso di disoccupazione a novembre del 4,4%, ovvero 0,2% in meno di quello precedente, abbastanza insomma da far chiudere la settimana in bellezza a Wall Street. Per Babbo Natale, insomma, ci dovrebbe essere lavoro a sufficienza da far contenti bambini e investitori. È vero che come avviene quasi tutti gli anni, ed è una pratica tipicamente americana quasi incomprensibile in Europa, ci sono decine di migliaia di licenziamenti annunciati proprio prima delle feste. E quest'anno la situazione è tinta di una nuova drammaticità, perché i dati sulla produzione industriale sono in calo - paradossalmente - come quelli sulla

disoccupazione. Così la tradizione per la quale Buon Natale nelle grandi aziende vuol dire anche tagliare i rami secchi, senza pagare i giorni di vacanza della settimana natalizia, oggi si rivela nella decisione di colossi come Boeing e Johnson & Johnson di rimandare a casa decine di migliaia di dipendenti. Ma è solo l'industria che perde terreno, mentre i servizi continuano a guadagnare posti di lavoro ad un ritmo sostenuto che controbilancia la crisi in altri settori. William Dunkelberg, un economista alla National Federation of Independent Business, ha detto, «Boeing licenzia 20 mila lavoratori, ma noi abbiamo bisogno di altrettanti». Nel gruppo di età tra i 35 e i 54, il più importante nel mondo del lavoro, la disoccupazione è ai livelli dell'epoca di Eisenhower, cioè il 3%. E il livello medio dei salari è in aumento, non si tratta quindi di lavori de-

qualificati. Tutte le indicazioni sono che nonostante l'Asia, e la spada di Damocle di una recessione possibile, anche questo Natale in America lo shopping si farà e come, oscurando di gran lunga l'aspetto religioso della festa. Ci si aspetta un aumento del 4% delle vendite rispetto al 1997. Se ci saranno ostacoli, non verranno dall'economia. Il tempo, per esempio, sta dannando i commercianti, e il motivo non è, come nel passato, il freddo polare o le tempeste di neve che bloccano la gente in casa, ma il caldo. Fa caldo ovunque, e in modo straordinario per la stagione. A New York da una settimana fanno da 16 a 20 gradi, si esce in maglietta e perfino sandali,

prattutto nei negozi specializzati, più che nei grandi magazzini generici. Fuori New York vanno molto bene però le vendite nei negozi di biancheria e del bucato. Quest'anno i negozi hanno trovato una competizione spietata da internet. Ad Amazon.Com le vendite sono quadruplicate rispetto all'anno scorso. È non è solo questione di libri e dischi. Tanto per fare un esempio da oggi grazie all'internet si può comprare con qualche click e una carta di credito anche l'albero di Natale, evitando l'acquisto per strada, che è molto romantico, ma faticoso. La Jupiter Communications ha annunciato che il volume di affari globale su internet è esattamente il doppio del 1997. In un paese dove c'è un sondaggio su qualsiasi tema, la ICR di Media, in Pennsylvania, rivela che il 60% circa degli americani spenderà a Natale la stessa cifra dell'anno scorso. Comprerà so-

lamente, ma faticoso. La Jupiter Communications ha annunciato che il volume di affari globale su internet è esattamente il doppio del 1997. In un paese dove c'è un sondaggio su qualsiasi tema, la ICR di Media, in Pennsylvania, rivela che il 60% circa degli americani spenderà a Natale la stessa cifra dell'anno scorso. Comprerà so-

si è già creato sull'ultimo videogame della Nintendo, La leggenda di Zelda, che pare piaccia non solo ai bambini, ma anche ai maschi adulti. Zelda è una bella principessa prigioniera, che un guerriero chiamato Link, e molto simile a Robin Hood, deve riuscire a liberare. Per un centinaio di mila lire il gioco è vostro, il problema, ha annunciato il Wall Street Journal, è trovarlo. Pare sia esaurito ovunque, mentre i negozi sono presi d'assalto da genitori ansiosi di tornare a casa vincitori con il giocattolo, come Link con Zelda. Il New York Post suggerisce al contrario che il gioco si trova facilmente, e probabilmente il panico è prematuro, o una trovata pubblicitaria. Fatto sta che la Sony ha già venduto più di mezzo milione di copie di Zelda, che promette un grande divertimento a pochi soldi, grazie ad una grafica eccezionale dall'illusione tridimensionale. Ed è certamente più interessante dello Zelda doll, il pupazzetto peloso del Furby, che ama farsi fare il solletico e parlare nel suo dialetto «furby» - prezzo da 25 a 300 dollari secondo le circostanze -, prodotto in Cina da operai-bambini che guadagnano 20 dollari al mese.



Bonn, parte bene il patto per il lavoro

Schröder ottimista al termine del primo giro di consultazioni con le parti sociali

BONN Il colloquio è stato avviato sotto buoni auspici, ma imprenditori, sindacati e governo sono alle prese con un processo di non breve durata: è quanto ha detto ieri sera il cancelliere tedesco Gerhard Schröder al termine del primo giro di consultazioni con le parti sociali a Bonn per un «patto per il lavoro, la formazione e la concorrenzialità».

Dopo tre ore di discussioni il cancelliere è apparso soddisfatto: è stato un «buon inizio», tale da indurlo all'ottimismo. Valutazioni positive sono venute anche dal capo della confederazione sindacale «Dgb» Dieter Schulte e dal presidente dei datori di lavoro Dieter Hundt che si è

rallegrato in particolare per l'anticipo al 2000 della riforma delle tasse sulle aziende (con relativi sgravi) prevista in un primo tempo per il 2002. Imprenditori e sindacati hanno mostrato disponibilità in tema di pensionamenti anticipati sia di stato sociale e, come anche il governo, si sono detti fiduciosi sul programma per la creazione di 100.000 posti di formazione per i giovani. Le consultazioni proseguiranno a livello anche di gruppi di lavoro.

L'incontro è avvenuto alla vigilia della pubblicazione dei dati ufficiali sulla disoccupazione a novembre che, secondo indiscrezioni, sarebbe leggermente aumentata rispetto ad

ottobre rimanendo però al di sotto dei quattro milioni. È stato concordato di esaminare l'opzione della piena pensione a 60 anni (anziché 65) e Schroeder ha precisato che, contrariamente ad alcune interpretazioni, non si tratterebbe di un provvedimento generalizzato bensì di una scelta lasciata alla volontà dei singoli.

Un gruppo di lavoro presenterà un rapporto in materia entro il prossimo febbraio ma non si esclude che si possano raggiungere risultati conclusivi anche prima di allora. Altri gruppi di lavoro esamineranno in particolare i capitoli riguardanti la formazione e la riqualificazione, la

politica fiscale, il rilancio economico delle regioni dell'est (ex Rdt). I colloqui, ha detto Hundt, hanno portato a risultati rilevanti, anche se molte sono tuttora le questioni in sospeso. Nella dichiarazione congiunta emessa al termine dell'incontro si afferma che le tre parti «mirano in primo luogo ad un'ulteriore, duratura riduzione dei costi aggiuntivi del lavoro, a tempi di lavoro flessibili e ad un ulteriore miglioramento delle capacità innovative e concorrenziali delle aziende». A questa prima tornata di colloqui hanno partecipato sei esponenti di governo, quattro rappresentanti degli imprenditori e cinque dei sindacati.



Sciopero e «servizi minimi»

I francesi d'accordo con Chirac

«Lo sciopero è un diritto, ma è essenziale che le imprese del servizio pubblico si mettano d'accordo con il personale su efficaci procedure di prevenzione degli scioperi e sull'organizzazione concertata di un servizio minimo». Così Jacques Chirac, mentre in Francia si materializza nuovamente la protesta sociale. D'accordo con il presidente, secondo un sondaggio, l'82% dei francesi, favorevole al «servizio minimo», ma i sindacati non sono disponibili.

Eltsin torna e silura mezzo staff

Tre ore al Cremlino poi il presidente rientra in ospedale

Kosovo, «no» albanese al piano Usa

Gli albanesi ritengono «inaccettabile» l'ultima versione del progetto d'accordo sul Kosovo elaborato dal mediatore americano Chris Hill, secondo quanto ha detto ieri Fahmi Agani, capo negoziatore kosovaro. Parlando in una contraddittoria conferenza stampa a Pristina, Agani ha sostenuto che il piano di Hill non può «neppure formare la base per un negoziato». Subito dopo, il braccio destro del principale leader politico della maggioranza etnica kosovara Ibrahim Rugova, ha sostenuto che gli albanesi «non respingono totalmente il piano di Hill, ma lo pospongono fino a quando gli albanesi non avranno presentato la loro propria proposta per risolvere la crisi». Agani ha detto di aver incontrato il rappresentante politico della formazione guerrigliera separatista dell'esercito di liberazione del Kosovo (Uck), Adem Demaci conosciuto anche come il «Nelson Mandela dei Balcani». «Demaci mi ha detto che l'Uck respinge totalmente il piano Hill ed io l'ho ringraziato per la posizione che egli ha assunto», ha affermato Agani. Da parti serbe, comunque, sia la parte serba che quella albanese in Kosovo avevano espresso critiche al piano Usa, secondo Belgrado, prevede troppa autonomia, mentre stando agli albanesi kosovari esso manterrebbe il Kosovo ancora sotto lo «zoccolo duro» della Serbia.



Il presidente russo Boris Eltsin durante la riunione con il suo staff al Cremlino

Tar-Tass
Ansa-Epa

È tornato al Cremlino per tre ore appena. Ha silurato il potente capo di gabinetto, si è ripreso il diretto controllo del ministero della Giustizia e l'amministrazione delle imposte ed è tornato dritto in ospedale. Malato, a riposo da due settimane, Boris Eltsin ha voluto la rivincita dimostrando di essere ancora in sella. «Sono vigoroso», ha detto soddisfatto ai suoi dopo aver fatto cadere la testa di Valentin Yumashev e quelle dei suoi tre vice. «Ho espresso i miei ringraziamenti a Yumashev - ha continuato il presidente russo in un breve filmato trasmesso dalla Tv - Dura disciplina, ordine e riforme. Ecco di cosa abbiamo bisogno». Al posto di Yumashev è stato nominato il generale Nikolai Bordiuzha, al quale è stata concessa una settimana di tempo per riorganizzare il lavoro del Cremlino. «La mia priorità sarà la lotta alla criminalità nelle alte sfere», ha fatto già sapere

l'attuale capo del Consiglio di sicurezza. A far scattare il blitz del presidente è stata l'ira contro il capo di gabinetto, ex giornalista, amico della figlia Tatiana e ghost writer di numerose autobiografie del presidente. Con troppa leggerezza, dicono al Cremlino, Yumashev nei giorni scorsi si era schierato «a titolo personale» per la candidatura dell'ex premier Viktor Cernomyrdin alle presidenziali del 2000 ipotizzando più ampi poteri al premier Primakov. Ma l'irritazione dell'anziano leader malato di polmonite è cresciuta giorno dopo giorno per altre due ragioni. Il dilagare della criminalità, e il crescente «estremismo politico». L'omicidio della deputata liberal Galina Starovoiitova uccisa a San Pietroburgo alla vigilia delle elezioni amministrative (vinte ieri dai liberali di Yavlinski), al presidente russo è stato un colpo

durissimo. Un altro colpo è stato il constatare che in Russia ancora può attecchire quello che lui stesso ha definito estremismo politico riferendosi prima di tutto all'antimilitarismo di alcuni deputati comunisti non messi a tacere dai vertici del Cremlino. «Questo stato di cose mina la fiducia nel presidente e nel governo», ha spiegato il portavoce di Eltsin.

L'ami-ni-purga è una scomunica indiretta dell'operato di Primakov? L'entourage del presidente nega categoricamente. Dietro le forzate dimissioni di Yumashev non c'è nessuno sgambetto al premier. «Anzi quella decisione lo rafforza - ha spiegato il portavoce - in questa situazione il governo deve essere unito come un pugno». Piena fiducia a Primakov insomma ma Eltsin ha voluto riprendersi il controllo di due punti nevralgici dello Stato: la Giustizia, indebolita dall'omicidio della deputata li-

beral e la politica fiscale, quasi inesistente nonostante sia il punto nevralgico per affrontare la crisi economica.

Il pugno duro del presidente ha riscosso successo. Ha applaudito il sindaco di Mosca, Yuri Luzhkov. Ha approvato l'ultranazionalista Vladimir Zhirinovskiy contento che sia stato ripulito «il fango» dal Cremlino. «Il presidente ha voluto dimostrare chi è il capo, come un leone si è leccato le ferite e ora ruggisce contro chi lo credeva fuori gioco», ha commentato il leader centrista Alexander Shokhin. Critici invece i comunisti: «Dopo ogni malattia o vacanza del presidente c'è sempre da aspettarsi un'inspiegabile rotazione del personale», ha detto polemico il numero due del Pcus. Non è in effetti il primo siluramento illustre. L'ultimo in ordine di tempo ad essere licenziato dal presidente fu il premier Cernomyrdin. R.R.

DALL'INVIATO

GIANNI MARSILLI

PARIGI È ormai guerra aperta dentro il Fronte nazionale. Le Pen deve far fronte alla crisi più grave che il suo movimento abbia conosciuto in ventisei anni di esistenza. Le cose sono precipitate nel corso dell'ultimo weekend. Sabato si era riunito il Consiglio nazionale, composto dai 300 quadri dirigenti del partito. Per Le Pen e i suoi è stata l'occasione di avviare l'annunciata «purga» contro la corrente di Bruno Megret, che del Fronte è il numero due e che oppone alla linea «dura» di Le Pen un atteggiamento più disponibile verso la destra tradizionale, tanto da essere definito «il Fini francese». Della «purga» hanno fatto le spese due collaboratori diretti di Megret, che una metà della sala ha fischiato, insultato ed espulso in quanto «indesiderabili», come li ha definiti lo stesso Le Pen, mentre l'altra metà rumoreggiava e protestava. Perfino Le Pen, fino ad ora indiscusso presidente del Fronte, ha subito l'ira dei suoi: «Bugiardo!», gli hanno gridato. Altri militanti dei due campi hanno cercato di dargli di santa ragione, divisi soltanto dal servizio d'ordine. Il dibattito, durato tutta la giornata, ha assunto toni da caserma, con scambio di epiteti in perfetto stile fascistoide.

che si supponeva lepenista, è passato invece dall'altra parte. Ha accusato Le Pen di aver «allargato il fossato» anziché tentare di sedare il conflitto, e ha reclamato a gran voce la convocazione di un congresso straordinario da tenersi nel prossimo gennaio, perché «tra sei mesi il Fronte potrebbe non esistere più». Nelle stesse ore un altro membro dell'ufficio politico, Ivan Blot, ha evocato apertamente la possibilità di una scissione: «Potrebbe formarsi un nuovo partito», ha detto. Parole e prospettive assolutamente inusuali in un partito come il Fronte nazionale, retto da sempre in maniera autocratica. E infatti i due dirigenti sono stati «sospesi». Per questo gli osservatori politici non esitano a parlare di «implosione» del Fronte, fenomeno che potrebbe rimettere in salute la destra classica.

LEADER
CONTESTATO
Lo scontro tra Le Pen e Megret ridurrebbe fiato alla destra classica

Il conflitto tra Le Pen e Megret dura da tempo, ma è esplosa l'estate scorsa quando il luogotenente ha voluto alzare la testa: alle europee, aveva detto, il posto di capoluogo di diritto, qualora il conflitto non possa presentarsi (per via di un giudizio penale tuttora in corso). Le Pen aveva reagito come una iena: al mio posto, aveva replicato, ci andrà mia moglie Jany. Bisogna sapere che Jany Le Pen è del tutto a digiuno di politica. Più che di una promozione per la signora, si trattava dunque di una sberla per Megret. Nei mesi successivi si era andati di polemica in polemica, fino allo scontro aperto di questi ultimi giorni. Il fatto politico di primaria importanza: un'implosione del Fronte (che dispone di un bacino elettorale del 15 per cento) cambierebbe tutte le coordinate del paesaggio politico transalpino. A meno che Le Pen e Megret non concludano un accordo pubblico e solenne, che per il momento non pare proprio alle porte.

Droga, Clinton assolve Teheran

La Casa Bianca esclude dalla lista dei produttori Iran e Malaysia

WASHINGTON Il presidente Clinton ha cancellato l'Iran dall'elenco dei paesi grandi produttori di droga. Il capo della Casa Bianca ha riconosciuto al governo di Teheran di aver portato avanti con successo un programma per lo sradicamento delle coltivazioni di papavero da oppio dal suo territorio. In una lettera ai membri del Congresso Clinton ha sottolineato che l'Iran continua a essere terreno di transito degli oppioidi diretti in Europa. Ma ha indicato anche che «non ci sono prove» che significative quantità di questi prodotti arrivino negli Usa.

La decisione del presidente si inquadra nel clima di disgelo tra Washington e Teheran degli ultimi mesi. Per la prima volta in quasi due decenni i due paesi hanno mosso timidi passi verso il dialogo, anche se i collaboratori della Casa Bianca hanno insistito a sottolineare che la decisione annun-

ciata ieri è puramente tecnica e non dettata da ragioni politiche. I paesi menzionati come al centro dell'emergenza droga nella lettera di Clinton continuano ad essere Afghanistan, Aruba, Bahamas, Belize, Bolivia, Brasile, Birmania, Cambogia, Cina, Colombia, Repubblica Dominicana, Ecuador, Giamaica, Guatemala, Haiti, Hong Kong, India, Laos, Messico, Nigeria, Pakistan, Panama, Paraguay, Perù, Taiwan, Thailandia, Venezuela e Vietnam.

Ciascuno di questi paesi è stato classificato come «grande produttore» in quanto le sue piantagioni di droga superano i mille ettari.

SEGNALI
DI DISGELO
Gli Stati Uniti puntano a rafforzare il dialogo con il leader Khatami

Oltre all'Iran quest'anno Clinton ha eliminato dall'elenco anche la Malaysia. Le due nazioni sono state classificate come «nazioni che creano preoccupazione» sul fronte del narcotraffico.

L'Iran era apparso nella lista dei «grandi produttori» ogni anno dal 1987: una stima del governo americano del 1993 aveva censito almeno 3500 ettari del paese coltivate a oppio. «Non possiamo escludere che questa coltivazione continui in regioni remote del paese, ma è improbabile che ne venga prodotto abbastanza per rientrare nella categoria dei paesi produttori», ha spiegato ieri il presidente Clinton.

Nella lettera Clinton ha classificato come «nazioni che generano preoccupazione» sul fronte del narcotraffico anche la Turchia e i paesi limitrofi della regione balcanica.

Il presidente americano ha mes-

so in elenco Turchia, Grecia, Bulgaria, Bosnia, Croazia, Macedonia e Repubblica Federale Jugoslava a causa del «largo volume» di eroina proveniente dal Sud Est Asiatico che transita attraverso la regione. A Teheran intanto si insprisce la battaglia politica tra conservatori e riformatori. La stampa iraniana conservatrice e moderata ha rivolto dure critiche al nuovo partito fondato da esponenti del governo del presidente riformatore Mohammad Khatami, il Fronte per la partecipazione. Il quotidiano Teheran Times, vicino all'ala tradizionalista del regime, denuncia un «vizio di origine» del partito, affermando che la presenza tra i suoi membri di due vice-ministri degli Esteri viola il regolamento interno del dicastero. Secondo il giornale, «alcuni partiti formati di recente mirano a garantire la permanenza al potere di gruppi dominanti».

WASHINGTON

Nessuna inchiesta per il presidente sui fondi neri

Il presidente Bill Clinton ed il suo vice Al Gore non saranno inquisiti da un procuratore indipendente, per i presunti illeciti commessi per i finanziamenti a favore della loro campagna elettorale del 1996. Lo ha deciso ieri la ministra della Giustizia Janet Reno, con la motivazione che a suo avviso, dopo 90 giorni di indagini preliminari, «non esistono basi ragionevoli per ritenere che sarebbe giustificata una ulteriore indagine». La Reno aveva avviato un'inchiesta che aveva scatenato numerose polemiche sulla scorta della denuncia che accusava Clinton e il rivale repubblicano Bob Dole di aver violato le leggi sull'uso dei fondi sottoscrivendo annunci centrati su questioni politiche e sociali ma destinati a propagandare la propria elezione. La commissione aveva proposto che sia Clinton che Dole pagassero quegli spot.

I compagni del centro nazionale della funzione pubblica. Cgil partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIOVANNI CECCOTTI
Roma, 8 dicembre 1998

Siamo profondamente addolorati per la scomparsa del caro

RENATO PORRO
Barbara Pollastrini, Roberta Lisi, Gianni Zagato.
Roma, 8 dicembre 1998

I compagni della sezione D. S. di Portonaccio si stringono alla famiglia Giuliani in questo momento di duro dolore per la perdita del caro

CATALDO
Roma, 8 dicembre 1998

Cesare, Elena e Paola abbracciano forte Sergio e Tonino per la scomparsa del caro

PADRE
Roma, 8 dicembre 1998

Alfredo Senesi abbraccia l'amico Sergio in questo momento di dolore per la scomparsa del padre

CATALDO
Milano, 8 dicembre 1998

Fulvio Scova è vicino a Sergio Giuliani colpito dalla perdita del padre

CATALDO
Milano, 8 dicembre 1998

La federazione dei Ds dell'Aquila partecipa al lutto che ha colpito la famiglia del compagno Ennio Evangelista, per la morte della cara madre

LINA
Aquila, 8 dicembre 1998

Alla bella età di ottantacinque anni si è spenta la compagna

LINA EVANGELISTA
I compagni della sezione Ds di Paganica (Aquila) nel ricordare la lunga e coerente militanza politica si uniscono al dolore degli Ennio, Vanda, Luciana e Roberta.
Paganica (AQ), 8 dicembre 1998

Franca, Valerio, Olga e Vasco ringraziano commossi per la grande e affettuosa partecipazione per la scomparsa dei carissimi familiari

MARCELLO RENI
ANTONETTA MARSILI CAIANI
Esprimono un ringraziamento particolare al professor Francesco Marchi e a tutto il personale dell'unità coronatica di S. Maria Nuova per le cure, la disponibilità e il sostegno offerti a Marcello nei lunghi giorni trascorsi in ospedale.
Firenze, 8 dicembre 1998

Nel 16° anniversario della scomparsa della compagna

MARIA BEVEGNI
VED. BEVEGNI
figli la ricordano.
Genova, 8 dicembre 1998



IN
PRIMO
PIANO

◆ Il dossier è stato preparato dal dipartimento per gli affari sociali, diretto da Livia Turco per la terza Conferenza nazionale di Foligno

◆ Ai raggi X l'attività e il valore del volontariato Ragazzi, uomini e donne di tutte le età a confronto dall'11 al 13 dicembre

◆ Fenomeno in forte crescita negli ultimi anni nasce soprattutto da una spinta individuale Assistite 841mila persone, tra malati e anziani

Volontari, 4 milioni in soccorso dei poveri senza attendere lo Stato

Ecco il rapporto sull'attività delle associazioni Un impegno sanitario, sociale e culturale

CARLO FIORINI

ROMA Ecco l'esercito dei volontari, ormai quasi quattro milioni di italiani. Ragazzi, donne e uomini di tutte le età, che in un'Italia sempre più vecchia e povera impiegano un po' del loro tempo per dare aiuto a chi ne ha bisogno, senza aspettare che intervenga lo stato. In soli due anni c'è stato un boom di questo fenomeno che si esprime in mille forme, difficilmente imbrigliabile perché legato a una spinta individuale. Un mondo nel quale c'è un dibattito aperto, uno scontro, tra chi pensa che un'eccessiva istituzionalizzazione e lo sviluppo del nonprofit finiscano con lo spazzare via i valori più profondi del volontariato e chi invece considera ciò un passo avanti. E anche di ciò discuteranno i rappresentanti di questo mondo, che si troveranno tutti insieme a Foligno, l'11-12-13 dicembre, per la terza conferenza nazionale sul volontariato che sarà aperta dalla ministra degli Affari sociali Livia Turco. E proprio per quell'occasione il dipartimento per gli affari sociali ha preparato un voluminoso rapporto sulla consistenza e sulle attività delle associazioni.

Il boom delle associazioni. Nel periodo '95-'97 c'è stata una crescita enorme delle associazioni iscritte agli albi regionali. Si è passati da 8.343 a 12.523. Una ogni 3mila e 500 cittadini. Le regioni in cui questo associazionismo è più forte sono l'Emilia Romagna e la Toscana. E la classifica delle regioni indica come la diffusione è legata all'offerta e non alla domanda: non ci sono più volontari dove c'è più povertà e emarginazione, anzi il contrario. Per quanto riguarda l'ispirazione delle associazioni si scopre che le più diffuse sono quelle non confessionali, con il 45,2% del totale. Quelle cattoliche rappresentano il 33,1%. Il 20,5% dichiara di non riferire la propria

Ecco le percentuali, per tipo e frequenza di attività, delle persone che hanno svolto volontariato nel 1997.

	Assidui	Non assidui
Raccogliono fondi	12,2%	10,9%
Ricoprono una carica sociale	17,5%	10,2%
Danno aiuti in denaro	15,2%	18,1%
Lavoro di direzione	8,7%	5%
Informazioni/aiuto telefonico	8,8%	3,8%
Campagne informazione	12,2%	9,4%
Formazione	18,7%	6,6%
Consulenze	5,4%	5,7%
Coordinamento	21,1%	9,9%
Animazione	22,2%	11,2%
donazione di sangue	10,5%	16,8%
Trasporto persone	13,5%	8,4%
Assistenza	26,3%	20,4%
Assistenza sanitaria	11,4%	5,3%
reinserimento sociale	5,3%	2,3%
Servizi di ascolto	5,6%	2,6%
tutela consumatori	1%	0,7%
Altro	8%	9,1%

iniziativa né a motivazioni religiose né a motivazioni non confessionali. Il settore in cui è impegnata la maggioranza delle associazioni, il 47%, è quello sanitario. Seguono quello dell'assistenza sociale 39,4%; delle attività ricreative e culturali 29,2%; della protezione civile 15,3%; dell'istruzione 13,8%; della tutela dei diritti 11,5%; della protezione dell'ambiente 9,2%; dei beni culturali 4,1%.

Lo zoccolo duro. Secondo

LO ZOCOCCO DURO
Un esercito composto da due fasce: al di sotto dei trent'anni e con più di 54

continuatamente. La maggioranza di questo esercito è composta da due fasce di età: al di sotto dei trent'anni e con più di

uno studio Istat che si basa su dati raccolti nel '95 i volontari attivi in modo permanente nelle associazioni erano 482mila, cui si aggiungevano 6mila e 725 dipendenti delle associazioni, 4mila obiettori di coscienza e circa 3mila e 800 religiosi. Questo naturalmente è lo zoccolo duro del volontariato, quello impegnato continuamente. La maggioranza di questo esercito è composta da due fasce di età: al di sotto dei trent'anni e con più di



Alexander Zemlianichenko/Agf

54. Evidentemente le zone della vita in cui si hanno meno impegni in famiglia e sul lavoro. Le donne, che sono più numerose tra i giovani e gli anziani sono invece le meno numerose in quella centrale, proprio perché l'impegno della cura dei figli è preminente e ricade ancora tutto sulle loro spalle.

Assistite 841mila persone. Tanti sono coloro che traggono beneficio dagli sforzi e dalla passione dei volontari. Di questi

397mila vengono assistiti in modo continuativo e 445mila in modo saltuario. Le categorie più numerose sono i malati e gli anziani.

Il volontariato diffuso. Ma ecco chi viene considerato «volontario» secondo l'indagine Istat che ne ha scovati 841mila in tutta Italia. Lo è ogni persona di almeno 14 anni che abbia svolto in un anno attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato. Da questa indagine

risulta che il Nord-Est è l'area del paese in cui il fenomeno è più radicato. Ma quanto si impegna e con quanta assiduità i volontari? Il 40%, dunque più di un milione e mezzo di persone, ha un impegno settimanale. Gli altri una o più volte al mese. Le più assidue sono le donne.

«Ecco perché mi impegno». Ma quali sono le motivazioni che portano a spendere il proprio tempo per gli altri? La prima risposta che danno un milio-

ne e ottocentomila volontari è questa: «Voler fare qualcosa di utile». Al secondo posto il bisogno di socializzazione: «Mi piace stare con la gente», risponde il 26,8%. Un altro 24% invece motiva la propria scelta con l'esigenza «di dare un senso alla vita» e il 23% con «una scelta di fede». Le attività che svolgono questi volontari sono prevalentemente l'offerta di compagnia, fare la spesa, preparare e servire pasti o andare all'ufficio postale.

Percentuale di distribuzione delle organizzazioni per aree territoriali e per anno di costituzione				
Anno di costituzione	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole
Prima del 1950	14,3	7,1	13,2	6,5
1951-1975	22,6	18,7	16,2	10,5
1976-1985	27,3	28,5	25,8	24,3
Dal 1986	35,8	45,9	44,9	59,7
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00

	A) ORGANIZZAZIONI PRESENTI B) ORGANIZZAZIONI PIÙ IMPEGNATE NEL SETTORE C) VOLONTARI ATTIVI		
	A	B	C
Assistenza sociale	39,4%	39,5%	21,8%
Sanità	47,7%	42,5%	34%
Istruzione	13,8%	2,8%	2,6%
Attività ricreative culturali	29,2%	10,4%	13,7%
Attività sportive	13,3%	1,8%	2,6%
Tutela e protezione dei diritti	11,5%	2,2%	2,2%
Beni culturali	4,1%	1,3%	1,4%
Protezione civile	15,3%	6,4%	8,1%
Protezione dell'ambiente	9,2%	2,2%	3,9%
Altro	21,3%	=	9,7%

È scontro tra i pasdaran del no profit e i puri

«Il terzo settore ha imbastardito tutto». «No, è la nostra arma segreta»

ROMA Lo scontro sul nonprofit e gli interrogativi sul ruolo del volontariato alle soglie del duemila. Su questi temi il rapporto preparato dal ministero degli Affari sociali contiene un'indagine particolare, non statistica, ma fatta di interviste a dirigenti di associazioni del Nord-Est, una delle zone del paese in cui il volontariato è più radicato e forte. Ecco una carrellata di pareri sui temi dei quali discuterà la conferenza di Foligno. «Ho difficoltà a parlare di volontariato. Un volontario non appartiene a categorie o sistemi preordinati, risponde piuttosto alla propria etica di cittadino. Esiste un impegno civile, appunto da cittadino, che è squisitamente volontario. Il volontario è semplicemente un cittadino che non attende e non demanda la gestione della propria vita sociale ad altri». Ma ecco la polemica sul «terzo settore», sul volontariato che diventa una macchina economica. «Oggi è cresciuta in maniera impressionante la riflessione sul terzo settore e ciò spiazza chiaramente quello che è un semplice approccio del volontariato. Gli stessi soggetti



Andrea Samartini

che ieri sostenevano il volontariato e oggi sono diventati terzo settore continuano a nascondersi dietro la sigla del volontariato: oggi si fa veramente fatica a capire cosa sia volontariato e se sia un valore. Il problema per il volontariato è di capire quanto, a partire dai valori che esprime, è veramente in grado di tenere e di incidere nelle politiche sociali assieme all'altrosoggetto

che si è venuto delineando e che è il privato sociale».

C'è invece chi è convinto che il «terzo settore» possa essere l'arma segreta del volontariato. «Il primo ruolo che il volontariato ha nello sviluppo dello stato sociale è quello di far sentire la propria voce nel dibattito in corso per contrastare ogni ipotesi semplicisticamente demotrice. Quanto poi ad interveni-

re attivamente in ambito di politiche sociali, il terzo sistema potrebbe usare la gestione dei servizi in regime di convenzione con gli enti pubblici per realizzare risparmi di spesa sbucando i servizi e avvicinandoli maggiormente alle effettive necessità dell'utente anche attraverso sinergie col mondo del volontariato, e, al tempo stesso, potrebbe usare la gestione di servizi in regime di convenzione con gli enti pubblici per scoraggiare lo smantellamento di servizi efficienti o comunque facilmente riformabili». C'è chi auspica un quarto settore,

che riporti alla purezza del volontariato dunque. E chi invece sostiene che ciò è impossibile, che il volontariato puro non c'è più. «Più che di volontariato puro io ragionerei molto più nei termini di stile. Non c'è un quarto settore che sia limpido e trasparente rispetto a un terzo che si è imbastardito. Il problema sta in questi termini: quello che ieri era volontariato puro è di-

venuto terzo settore. Altrimenti si nega l'evoluzione dei processi sociali, della riflessione: sono posizioni conservatrici che nel momento stesso in cui si pongono ostacolano il ruolo politico e sociale che tutta quell'area può esercitare». E se invece dietro il nonprofit si nascondesse l'obiettivo di avere forza lavoro a costo zero? «Bisogna distinguere tra il volontariato puro, e quel volontariato che sviluppa servizi utili e importanti ma che sono un'altra cosa dal volontariato. Oggi in Italia c'è qualcuno che pretende di avere forza lavoro a costo zero e questo non deve essere più possibile. Deve invece essere mantenuto e rafforzato il rapporto tra le diverse componenti del terzo settore affinché in nonprofit, il mondo delle cooperative sociali abbia modo di non perdere di vista i valori originari del volontariato: lo spontaneismo, l'impegno, l'interesse, la solidarietà, la gratuità».

DISCUSSIONE SUI VALORI
«Non serve un atteggiamento che demolisce il ruolo decisivo delle cooperative sociali»

Donare i soldi è di moda Lo fa la metà degli italiani

Le donazioni vanno di moda tra gli italiani. Un «uso responsabile del denaro» ed un suo impiego per sostenere il volontariato è in forte crescita. Il 46% degli italiani nel corso del '96 afferma di aver fatto almeno una donazione. Il 39,5% di questi ha donato fino a 50mila lire, il 38,3% da 50mila a 200mila, il 16,3 da 200mila a 500mila, il 5,9% oltre 500mila lire. Secondo una proiezione approssimativa nel '96 gli italiani dovrebbero dunque aver donato circa 2mila miliardi di lire, per dare un'idea circa un sesto della Finanziaria.

Ma chi è il donatore tipo? Le donne compiono donazioni con maggiore frequenza, in misura del 10% in più rispetto agli uomini. Gli uomini però sembrerebbero i più generosi, visto che nella fascia che dona oltre le 500mila lire sono il doppio delle donne. Per quanto riguarda lo stato civile di chi dona la ricerca presenta delle sorprese. Sono i conviventi, seguiti dai divorziati, quelli con il tasso di donatori più alto. I conviventi sono anche quelli più generosi, seguiti dai vedovi e dagli sposati. Per quanto riguarda l'età risulta che che nelle fasce medio alte, si dona con più frequenza rispetto a quelle delle persone che hanno tra i 18 e i 34 anni. Sono però gli ultra sessantacinquenni i donatori più generosi. Per quanto riguarda la composizione del nucleo familiare va sottolineato il basso tasso di donatori tra i single e la loro scarsa propensione a fare offerte generose. Va poi notata la differenza di dieci punti percentuali tra le coppie con un solo figlio e quelle con più figli. A sorpresa sono proprio queste ultime a donare di più.

Per quanto riguarda il grado di istruzione il tasso di donatori è più alto tra i laureati e diventa bassissimo invece tra chi non possiede titoli di studio.



Martedì 8 dicembre 1998

4

IL NODO DELLE RIFORME

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ **Verdi, Popolari e ora anche il segretario Udr attaccano la Quercia per la sua insistenza sul doppio turno di collegio**

◆ **Il ministro Amato e le «diplomazie» dei due poli al lavoro per una soluzione Folena: si può trovare un punto d'intesa**

Legge elettorale ad alta tensione

Centrosinistra sempre più diviso, si va verso un vertice la prossima settimana
Violante: la maggioranza si assuma le sue responsabilità. E Mastella minaccia crisi

PAOLA SACCHI

ROMA È scontro nella maggioranza. Ed ora anche l'Udr, dopo il Ppi, minaccia di legare le sorti del governo alle scelte sulla legge elettorale. Mastella agita il rischio di «qualche brutto quarto d'ora» che potrebbe rovinare il Natale. E tuona: «Se Veltroni continua così, non arriviamo a mangiare il panettone». Punta i piedi il segretario Udr contro referendum e soluzioni che porterebbero «ad una caccia grossa dei grandi partiti verso quelli piccoli». Chiude un vertice di maggioranza, da cui esca una soluzione comune. E avverte: «Niente trattative a livello personale». Intanto, Pisanò di Verdi: «Troppe avances verso il Polo. Il referendum? Mi viene da ridere». Tenta di gettare acqua sul fuoco il portavoce Manconi affermando che la sorte del governo non dipende dalla legge elettorale. Ma è alta tensione. Con i Popolari che, con il responsabile enti locali, Lusetti, tornano alla carica: se i Ds confermano il doppio turno di collegio, «si incrina la maggioranza, anche se non nell'immediato...». E il capogruppo alla Camera del Ppi, Antonello Soro, attacca Cesare Salvi: «Toni quasi insopportabili». Anche se Gerardo Bianco smorza i toni della polemica dicendo che il Ppi non vuole mettere a rischio il governo.

Il presidente dei senatori diessini, Salvi, ribadisce che la soluzione migliore è il doppio turno di collegio e comunque «senza drammi» si voterà in Parlamento la soluzione che avrà più voti. Altrimenti, «la

parola ai cittadini» con il referendum. Salvi, dunque, ripropone la necessità del dialogo in un vertice di maggioranza. Un invito a non drammatizzare viene dal coordinatore della segreteria Ds, Pietro Folena, che, ribadendo la scelta del doppio turno di collegio, non esclude che si possa trovare «un punto d'incontro». Intanto, la sinistra interna dei Ds ribadisce il suo no al referendum. E Roberto Maroni dice che alla Lega andrebbe bene un doppio turno di collegio, con i primi due posizionati che vanno al ballottaggio.

Se la maggioranza entra in fibrillazione, segnali di divisione continuano a venire dal Polo, sempre spaccato sulla necessità di andare al referendum. Con Berlusconi che conferma una linea trattativa: la maggioranza si metta d'accordo e «ci faccia proposte, siamo per il doppio turno di coalizione, ma non abbiamo chiuso nei confronti di altri sistemi» purché evitino «trasformismi», «brogli elettorali» e «consolidino il bipolarismo». E Fini invece che ribadisce: basta «chiacchiere» si vada al referendum. Per la soluzione referendaria il Ccd che con il portavoce Folini avverte: «non mangeremo i ministri cucinati da questa maggioranza». Le lancette dell'orologio della decisione della Corte costituzionale sulla ammissibilità della consultazione

GIANFRANCO FINI
«La strada resta quella referendaria. Poi sarebbe obbligatoria una nuova legge»

intanto stanno rapidamente girando verso l'ora X. Mentre da Londra, il presidente della Camera, Violante ribadisce: se il Polo non ci sta, la maggioranza si assuma la responsabilità di fare le riforme, prima cerchi «ad ogni costo il dialogo», ma se l'opposizione non vuole, si proceda con l'articolo 138. Servono quindi le riforme, la legge elettorale - dice Violante - da sola non basta, e il referendum «è uno stimolo importante», ma «non una soluzione».

Le diplomazie segrete tra i due poli, divisi al loro interno, sono però all'opera. Continua l'attivismo del ministro Amato, il quale, secondo indiscrezioni prese a circolare ieri, pare che nelle ultime ore abbia avuto contatti, seppur indiretti, con Berlusconi. La linea del Cavaliere è ribadita dai due capigruppo alla Camera e al Senato, Pisanò e La Loggia. Entrambi confermano la posizione di bandiera: con questa maggioranza non si possono fare le riforme. Ma sulla legge elettorale bisogna continuare a trattare. «Non possiamo rassegnarci al referendum», dice La Loggia. «Non possiamo affidarci ciecamente alla consultazione» - gli fa eco Pisanò. Che avanza una proposta: «Noi siamo disponibili a discutere. Se il centrosinistra litiga, vediamo quale è la sua posizione maggioritaria, insomma confrontiamoci, anche a prescindere dai due schieramenti». Poi, rivolto al presidente del Consiglio: «Questo governo non è, come il precedente, neutrale sulle riforme, insomma io dico: D'Alma se ci sei batti un colpo». Ma la posizione



Silvio Berlusconi. In alto il presidente della Camera Violante

aperturista del Cavaliere accentua le fibrillazioni dentro il centrosinistra. Intanto da Hammamet, Bettino Craxi, accusa Berlusconi di una linea «subalterna» sul referendum che per lui sarebbe «un suicidio». E consiglia l'ex segretario socialista: proporzionale con quota di sbarramento e un secondo turno di coalizione con elezione del premier. Hammamet è lontana. Ma, intanto, a Roma, dentro Forza Italia cresce la preoccupazione per l'avvicinarsi della prospettiva referendaria che - teme il Cavaliere - potrebbe rinforzare Di Pietro.

Gianfranco Fini però è su tutt'altra strada e, rispondendo anche alle dichiarazioni australiane

di Scalfaro, dice che se la Corte costituzionale ammette il referendum è perché «giudica la legge che resterebbe in vigore dopo, immediatamente applicabile». Quindi, non ci sarebbe «alcun obbligo giuridico» a fare una nuova normativa. Ieri, intanto, un lungo incontro si è svolto tra Prodi e il leader del Ccd, Casini, a casa dell'ex premier a Bologna. Inevitabile sarà stata la discussione tra i due su legge elettorale e referendum. Tanti punti di dissenso, ma anche, sembra, punti d'incontro. Compreso quello sulla necessità di andare alla consultazione? Ore difficili per Amato. Ha ragione a definirsi, nelle consultazioni in corso, molto preoccupato.



FONDI AI PARTITI

Vertice sul quattro per mille Dai tesoriere una nuova norma

ROMA Si lavora alla ricerca di una soluzione sul finanziamento pubblico ai partiti. Obiettivo: arrivare a una nuova legge che sblocchi la situazione. Una necessità cresciuta dopo le difficoltà che si sono registrate sulla norma del 4 per mille che s'è rivelata ingarbugliata e impraticabile, come dimostra il fatto che ancora oggi non esiste alcuna certezza sul calcolo della cifra da assegnare ai partiti, che il ministero delle finanze avrebbe dovuto calcolare sui moduli con cui gli italiani hanno pagato le tasse.

Intanto, s'è aperta una dura polemica tra Pdci e bertinottiani, mentre, il gruppo Ds della Camera prende le distanze dalle dichiarazioni di Antonio Soda, capogruppo Ds in Commissione affari costituzionali.

Domani alle diciassette è prevista la riunione tra i segretari amministrativi dei partiti che sembrano concordi nel ritenere necessaria una nuova legge che dia al contempo certezza e trasparenza al finanziamento. Nuova legge, trasparenza, accordo ampio, sono infatti gli obiettivi degli amministratori dei partiti, avverte Maurizio Balocchi, tesoriere della Lega nord e coordinatore dei tesoriere. Francesco Riccio, tesoriere Ds, spiega: «Continueremo a lavorare, come già stiamo facendo da più di un mese, a una nuova legge che resti nello spirito del referendum del '93 (abolizione delle norme allorenziane sul finanziamento ai partiti, ndr) mantenendo gli aspetti positivi e cancellando quelli negativi dell'attuale normativa». Per Riccio va superato soprattutto «il 4 per mille, che ha dimostrato tutti i suoi limiti». «Restando sovrano il Parlamento - ha aggiunto - si immagineranno forme di contribuzioni diverse, tra quelle non abrogate dal referendum». Per i diessini vanno tenute ferme trasparenza dei bilanci e «le detrazioni fiscali previste per le erogazioni liberali,

cioè i contributi compresi tra le 500 mila lire e i 50 milioni, che i cittadini sono liberi di versare al proprio partito». Anche Giovanni Dell'Elce, tesoriere di Forza Italia, ed Emerenzio Barbieri del Ccd chiedono una nuova legge. «Non ai partiti del Transatlantico o virtuali», dice il primo; «Si faccia tutto entro gennaio», sostiene il secondo. An, invece, alla riunione di domani partecierà solo come «osservatore»: il tesoriere Pontone ritiene che ormai il problema richieda una decisione dei segretari politici.



Le polemiche. Armando Cossutta ricorda che «non si può eliminare il finanziamento pubblico della politica che, in un modo o nell'altro, è presente in tutti i paesi democratici». Poi argomenta che il Pdci che ha «due terzi dei parlamentari eletti con Rifondazione, la maggioranza dei consiglieri regionali e inoltre ha ottenuto, a poche settimane dalla sua nascita, il 40% dell'elettorato del Prc alle ultime elezioni comunali» non ha una lira di finanziamento mentre Rc incassa otto miliardi. Graziella Mascia, coordinatrice della segreteria del Prc, ribatte accusandolo di mostrare «anche in questa occasione tutta la sua acredine nei confronti di Rc, manipolando a suo piacimento i dati sull'ultima competizione elettorale». E arriviamo alla polemica nella Quercia. Antonio Soda, oltre a sostenere la necessità di una nuova legge ne ha anche indicato i punti salienti: più finanziamenti per le campagne elettorali e per i gruppi ed eliminazione del «divieto ai gruppi di dare soldi ai partiti. Oggi questo divieto fa sì che il partito dei parlamentari ed il partito dei militanti e dei simpatizzanti siano due realtà non comunicanti». Brevissimo il comunicato del gruppo Ds che considera quello di Soda «un utile contributo, come altri, giunti in questi giorni». Per poi avvertire che quelle di Soda «non sono quindi da considerarsi proposte ufficiali del gruppo dei Ds».

L'INTERVISTA

Il ministro Letta: «L'Udr vuol confluire nel Ppi? Prima deve accettare la strategia dell'Ulivo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Enrico Letta, ministro per le Politiche comunitarie, è a Bruxelles per partecipare ad una riunione del Consiglio del Mercato Interno. E da lì mette in guardia sull'ipotesi di una confluenza dell'Udr nel Ppi: «L'accettazione della linea strategica dell'Ulivo è una condizione determinante».

Ministro, la polemica forte tra diessini e popolari continua. Salvi ha detto ieri: «Nessuno può pensare che dobbiamo condannare mediare fra le visibilità altrui solo perché abbiamo assunto la guida del paese». Lei che è nel governo cosa ne pensa?

«Nel governo il rapporto tra i due partiti è solidissimo, è il perno dell'azione di governo e lo si vede in ogni circostanza. Semmai qualche problema c'è nel rapporto con gli altri. Questo accentua ulteriormente la preoccupazione per ciò che accade fuori. A Salvi vorrei dire che è sbagliato assumere atteggiamenti di perentorietà nei rapporti con gli alleati, e con noi in particolare. Anche le posizioni sulla legge elettorale vanno concordate e non imposte e vanno capite le ragioni altrui, che non sono di bottega, ma hanno una loro logica. Da qui nasce la contrarietà con cui il Ppi ha accolto la proposta del doppio turno di collegio. Si ha l'idea che si voglia ricondurre l'alleanza ad un'imposizione dell'alleanza maggiore su quelli minori».

Altri dirigenti del Ppi hanno detto che l'insistenza di Veltroni sul doppio turno di collegio nasconde il suo vecchio progetto del partito democratico, del partito unico dell'Ulivo. Lei, che è l'esponen-

te di punta degli ulivisti nel Ppi, cosa dice in proposito?

«L'Ulivo resta il progetto portante, anzi tutti dovremmo collaborare a rafforzarlo. Ma pensare che si possa oggi costruire un partito dell'Ulivo è sbagliato. Perché le condizioni in Europa, innanzitutto, non lo consentono. C'è una socialdemocrazia fortissima, quella di Jospin, di Lafontaine, che esprime posizioni che non potrebbero mai consentirci di entrare a far parte dello stesso gruppo politico. Mi riferisco per esempio a ciò che ha detto Lafontaine a proposito della Banca europea, penso a come la Germania ha gestito la vicenda Ocalan. Oggi per noi è invece importante restare nella famiglia del Ppe ed evitare, tramite una forte iniziativa di destra, dato che il suo ruolo è quello di essere un partito di centro. Per il Ppi è importante sfuggire dalla tenaglia di una scelta tra due ipotesi mortali per la nostra storia, la nostra cultura e i nostri valori: essere i nuovi cristiani sociali che si aggregano ai diessini, per fare una Cosa tre che non avrebbe alcun senso; oppure pensare, sulla base della sola ex democristianità, di rimettere insieme spezzoni animati più da spirito di reducismo che da un progetto sul futuro. Il Ppi deve rilanciare la sua presenza autonoma, basata su una forte iniziativa programmatica, con un forte ancoraggio nell'Ulivo. In Trentino questa opzione ha pagato e anche negli ultimi turni amministrativi il Ppi quando ha dimostrato una chiara scelta di centrosinistra ha ottenuto ottimi risultati».

Dunque, Ds e Ppi marciano parallelamente, anche se molto da vicino. Prodi potrebbe entrare nel partito socialdemocratico, come Cossiga lo ha invitato a fare?

«Non lo so. Credo però che questa prospettiva segnerebbe la fine dell'esperienza dell'Ulivo, che non è mai stato un altro modo per chiamare la socialdemocrazia. L'Ulivo è un progetto, un percorso al quale rimanere fedeli proprio per il suo spirito originario di incontro tra storie e programmi diversi, anche se convergenti».

Lei e altri esponenti popolari insistete sulla necessità di rafforzare il centro. In questa direzione va anche l'ipotesi che l'Udr possa in un futuro più o meno prossimo confluire nel Ppi, accettando finché in fondo il centrosinistra come scelta strategica. Ritieni che

sia una strada percorribile?
«Che il Ppi si allarghi al centro è bene per il Ppi stesso e per l'Ulivo. E questo va fatto nella chiarezza. L'Udr, invece, finora si è mossa in una chiarezza relativa. L'accettazione della linea strategica dell'Ulivo è una condizione determinante, altrimenti si evidenzerebbero due strategie diverse».

Lei parla di Ulivo, Marini, Soro, Franceschini di centro-sinistra. Quali, oggi, la differenza tra queste due espressioni?

«Non vedo distinzioni di fondo. L'Ulivo è un progetto comune forte che vede nel Ppi e nei Ds i partiti principali. Il centro-sinistra è una

Mattarella e i rapporti tra Ppi e Udr

Nell'articolo pubblicato ieri dal titolo «L'Udr nei popolari, prove di confidenza» è stata riportata in modo inesatto una affermazione del vicepresidente del consiglio Sergio Mattarella, rilasciata sempre al nostro giornale, sabato scorso. Inesattezza che modificava il concetto espresso in merito ai rapporti Ppi-Udr. Di questo ci scusiamo con il vicepresidente del consiglio. La frase esatta era: «Per quanto l'Udr ha scelto di allearsi con la sinistra riformista. Ma loro continuano a dire che questa alleanza non è definitiva: questo sarebbe un progetto diverso da quello dei popolari. Credo che se supereranno questa posizione si porrà il problema della riaggregazione, che potrà avvenire in diverse forme. La riaggregazione e il rafforzamento del centro è quello che serve all'Ulivo».

LA LETTERA

Ex allievi di Don Milani a Veltroni: «Ti aspettiamo a Barbiana»

«Don Milani fa parte del patrimonio culturale di tutti. Non fatti condizionare ed accetta l'invito a venire quassù a Barbiana». A scriverlo sono alcuni ex allievi della scuola di Barbiana in una lettera pubblicata dal «Tirreno» e indirizzata al segretario dei Ds Walter Veltroni, che nei giorni scorsi ha annunciato una sua visita proprio alla tomba di Don Milani (dopo l'omaggio a Dossetti) provocando qualche risentita reazione da parte del Ppi.

Contestualmente gli ex alunni hanno inviato una lettera inedita di Don Milani ad un suo allievo, Sergio Bicchì, socialista, che lavorava nel '55 con altri due giovani della scuola di Calenzano (Maresco Bellini, democristiano e Alvaro Sarti, comunista) alla «Banchini e Guastini» di Prato.

Nella lettera Don Milani dice di aver apprezzato la scelta dei suoi ex allievi che furono tra i pochi a schierarsi per i disoccupati sulla questione degli straordinari

alleanza che potrebbe venir meno se si trovasse il trattino, per cui il centro diventerebbe alternativo alla sinistra».

E Prodi? L'ex premier è defilato, resta sullo sfondo. Ma anche così in un certo senso incombus sul Ppi, limitandone le iniziative. L'unico tema su cui è intervenuto è stata la riforma elettorale e schierandosi per il doppio turno di collegio ha fatto infuriare Marini.

«Sono preoccupato per questa difficoltà di rapporti tra Prodi e la leadership del Ppi. Mi sono sempre speso affinché le cose andassero diversamente. E dunque non posso che dolermene».

CONVEGNO INTERNAZIONALE
CGIL CISL UIL
e gli istituti sindacali di cooperazione
PROGETTO SVILUPPO CGIL, ISCOS CISL,
PROGETTO SUD UIL

“I diritti fondamentali del lavoro
a cinquant'anni dalla dichiarazione
dei diritti umani dell'ONU”

Roma, 10 dicembre 1998
Ore 9.30 - 15.00
Centro Congressi Cavour
Via Cavour, 50/A

Con la partecipazione di:
Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza,
Staffan De Mistura, Maurizio Sacconi,
Ignacy Sachs, Rino Serri, Alberto Tarozzi



Z a p p i n g



Qui accanto Alessia Marcuzzi nel film «Il mio West» di Veronesi. A destra, ai tempi del Festivalbar

AUDIENZE/1

Tv, lo sport vincente è la Formula Uno. Sconfitto il calcio

Lo sport si conferma il più seguito, ma il telecalcio subisce una sconfitta storica. È infatti non una partita, di Coppa o della nazionale azzurra, bensì un gran premio di Formula 1 il programma televisivo che ha registrato l'ascolto più alto nel trimestre settembre-dicembre. Tra le cinque trasmissioni più viste del periodo, tutte sopra i 10 milioni di spettatori, ad aver registrato il bottino maggiore è il G.P. del Lussemburgo del 27 settembre, che trasmesso da Raiuno, ha raccolto in media 13.345.000 spettatori. Il calcio guadagna il secondo e terzo posto.

AUDIENZE/2

In quattro milioni per «Mai dire gol» nuova versione

Ottimo su Italia 1 l'ascolto ottenuto da *Mai dire gol* - sottolinea una nota Mediaset - che ha ottenuto 4.061.000 telespettatori, share 15.59 per cento seguito da un buon debutto di *X-Files-Emily* (dalle ore 21.35 alle ore 22.32) con 3.536.000 telespettatori, share 13.94 per cento. Il programma condotto dalla Gialappa's e promosso nella prima serata della domenica, giunge quest'anno alla sua settima edizione. Tra le novità: la presenza di Alessia Marcuzzi e la macchietta del professore erudito da parte di Gioele Dix.

Ascolti, la Rai batte Mediaset Saccà: «Merito della fiction»

Raiuno è la più vista sia in prima serata che nelle 24 ore, con una crescita tra uno e due punti di share. Canale 5 è stabile nel primetime e in calo nelle 24 ore, con una flessione soprattutto nella fascia 18-20.30. Questi i responsi Auditel sul trimestre che va dal 27 settembre al 5 dicembre, il cosiddetto «periodo di garanzia» preso a modello dagli inserzionisti pubblicitari per le scelte di investimento. La Rai conferma il primo posto nel primetime con un lieve incremento e nelle 24 ore con un aumento maggiore. E nel primetime segno positivo anche per

Raitre (+0.76%), mentre Italia 1 (-0.35%) e Retequattro (-0.16%) «tengono le posizioni» e Raidue flette del 2.27%. Il pubblico televisivo, infine, è in aumento: 808 mila spettatori in più nel primetime e di 267.000 nelle 24 ore. La rete in maggiore crescita è Raiuno. In prima serata l'ammiraglia Rai guadagna 2.07% di share, passando dal 22.55% del '97 al 24.62% dell'ultimo trimestre '98 (6.775.000 spettatori). A traghettare buona parte degli spettatori è la fiction. Per il direttore di Raiuno Saccà, ad esempio, «il successo, superio-

re alle aspettative, di *Un medico in famiglia* conferma la bontà dell'operazione strategica della Rai e della rete sulla lunga serialità e corona una settimana di conferme e buoni risultati d'ascolto per Raiuno». Tra gli altri, la rimonta di *Domenica in* nella prima parte e il sorpasso nella seconda nei confronti di *Buona domenica*. La settimana di «ottimi risultati» di Raiuno è arricchita dalla conferma di *Carramba* sullo share del, dal «boom» di *Una mattina* ormai stabile al 40%, dalla crescita di *Solletico* e *Vecchia fattoria*.

Alessia: «Non sono un calendario»

Marcuzzi debutta al cinema come donna da saloon nel «Mio West» di Veronesi. Da bellona tv e pin-up ad attrice accanto a due mostri sacri come Keitel e Bowie

«Discoring così non va» Il dj Diaco abbandona

«Basta musica live, serve un talk-show»

ALBA SOLARO

ROMA La musica in tv? Una scommessa difficile. Ne sa qualcosa Pierluigi Diaco, giovanissimo dj in carriera, «scoperto» da Sandro Curzi e adottato da mamma Rai, il cui nome era dato per certo alla conduzione di «Discoring», storico programma musicale di cui si attendeva la resurrezione su Raitre. E invece ora Diaco non ci sta, e «Discoring» forse non si farà neanche. Cos'è successo? «È successo che l'idea a cui io avevo aderito - racconta Diaco - era quella di mettere a confronto i giovani musicisti di oggi con i protagonisti della musica italiana degli anni Ottanta, gente come i Matia Bazar, Alberto Fortis, Teresa De Sio, Rossana Casale. Con Giorgio Verdelli, autore del programma, avevamo pensato a Discoring come titolo, perché è una sigla storica di quegli anni. Ma il nostro progetto non ha trovato riscontro nella politica editoriale di Raitre. E siccome me non interessa fare il classico contenitore musicale tv, mison tirato fuori».

Insomma, la musica in tv si moltiplica (da *Taratutà* a *Night Express*), ma le idee, gira e rigira, son sempre le stesse. E gli ascolti restano bassi. «Il fatto è che la musica dal vivo in tv mi annoia - ribatte Diaco -, oggi esistono migliaia di occasioni per sentire i gruppi suonare, dal vivo, alla radio, nelle tv specializzate come Magic Tv o Mtv. Quello che invece manca è un programma

dove si parli di musica come si parla di politica, una specie di *Porta a porta* della musica, che ti faccia vedere anche quello che c'è dietro il mondo degli artisti, che guardi più in là delle tre note di una canzone, o del vestitino che fa tanto anni Settanta... Bisognerebbe portare in tv il *Bar Mario* narrato dalle canzoni di Ligabue, raccontare tutte queste icone del mondo giovanile che passano la vita dentro i baretti, che sognano, vivono, e si ritrovano in una canzone. Perché non serve a nulla parlare dell'ultimo disco uscito; di queste cose la tv è piena, l'originalità dov'è?».

Il dibattito è aperto. E Diaco continua per la sua strada, che al momento rimane quella radiofonica. Il sabato pomeriggio conduce *Hit Parade Live Show* su Radiorai, con ospiti dal vivo (da Elvis Costello ai Nomadi, e prossimamente Max Gazzè, Alice, i Bluvertigo). E da gennaio, tutte le domeniche dalle 2 di notte al 5 del mattino sarà ai microfoni con il cantautore Niccolò Fabi per un programma di «deliri emozionali e musicali» intitolato *Maglioni marroni*. «Ma ho anche altri progetti. Ho curato due compilation di musica anni '80, intitolate *45-80*, il primo volume uscirà a gennaio per la Sony. E sto scrivendo un libro con il dj Claudio Coccoluto, si chiamerà *Night and Day* e racconterà le storie e le esperienze di due amici dj». La tv, per ora, può aspettare.

MICHELE ANSELMI

ROMA Dice di lei il regista Giovanni Veronesi: «È una persona morbida, nel corpo e nello spirito». La definizione non suona ironica. Alessia Marcuzzi è - appare - davvero così. Icona sexy nata in tv e celebrata da un vendutissimo calendario nel quale veniva ritratta sontuosamente nuda, questa «giraffona» (è alta 1 metro e 77) nata a Roma 26 anni fa da padre triestino-scoccese e da madre pugliese proprio non se la tira. Domenica scorsa ha debuttato su Italia 1 nella nuova serie di *Mai dire gol*, e tra poco più di una settimana la si vedrà in centinaia di schermi, amata da Harvey Keitel e violentata da David Bowie, nel film *Il mio West* col golden boy Pieraccioni. Dove fa Mary, bionda puttana di saloon dalle forme prorompenti e dal viso dolcissimo. Nella versione originale, girata in presa diretta, parla un fluente inglese, si direbbe quasi con accento irlandese, ma la sua voce è rimasta anche nell'edizione italiana: «Sul contratto c'era scritto che potevo essere doppiata, invece il direttore di doppiaggio Tonino Accolla ha voluto che ci provassi io. Ed è andata bene», informa con un certo orgoglio.

Più brava e spiritosa dell'altra Alessia che furoreggia in tv, la Marcuzzi sarà una sorpresa per

chi, con qualche ragione, guarda con diffidenza a questi passaggi di campo. «Lo so, i critici tendono a giudicarti male se vieni dalla televisione e sei una bella ragazza», osserva. Eppure l'animatrice di *Fuego* e del *Festivalbar* non sfigura affatto nel bel contesto distivico allestito da Veronesi in Garfagnana; anche se nella prima scena - spiata con uno specchietto giravole dal piccolo protagonista - la si vede generosamente nuda mentre fa una doccia all'aperto. «So che al montaggio qualche dettaglio. Credo che abbiano fatto bene, il regista non voleva l'effetto-calendario».

Signorina Marcuzzi, proprio nessuna emozione nel recitare accanto a due mostri sacri come Keitel e Bowie?

«Al contrario, ero spaventata. Ma è bastato poco per sciogliere la tensione. Pensavo che neanche mi avrebbero guardata, in fondo per loro era un'esimia sconosciuta. Invece Keitel è un amabile chiacchierone e Bowie una persona unica: riservata, elegante, di un carisma totale. Non so come dirlo: quasi non sembra una creatura di questa terra. Pur di vederli all'opera avrei accettato di fare la comparsa».

Nessuna bizzadastar?

«Mai. Io che lavoro in tv sono abituata a vedere cose allucinanti. Gente che non vuole farsi riprendere di profilo, donne terrorizzate da un difetto fisico... Loro niente.



«Non mi sento sexy, sono piena di difetti ma non mi vergogno di apparire nuda»

Sarà perché sono artisti veri. Se ne infischiano di certe miserie».

Il duetto con David Bowie farebbe tremare i polsi a qualsiasi debuttante...

«Invece è andato tutto liscio. Lui temeva di premere troppo forte nel puntarmi addosso la pistola, sono stata io a chiedergli di essere realistico. La scena è forte: io ho il viso tumefatto, voglio vendicarmi dei soprusi subiti, sotto il vassoio nascondo un coltello... È stato divertente. Mi hanno insegnato anche a cadere. Quando muori al cinema basta un secondo per diventare ridicoli. Specie se ti chiami Alessia Marcuzzi».

Imbarazzata nel girare la scena spogliata sotto la doccia?

«No. Anche se posare per un calendario è diverso. Una cosa è scattare fotografie alle cinque di mattina, in mezzo a una foresta, con un fotografo che magari è gay, un'altra è girare nuda di fronte a un'intera troupe. Di solito non sono una che si vergogna. Ma devo

riconoscere che sono stati tutti molto premurosi con me».

Insieme a Sabrina Ferilli, Monica Bellucci, Maria Grazia Cucinotta, Natalia Estrada, Elenoire Casalegno, Ela Weber e Anna Falchi, lei è sicuramente tra le donne più desiderate oggi dagli italiani. Che effetto fa essere considerata una sex-symbol?

«Mah! Ancora oggi non mi spiego perché quel calendario abbia venduto tanto. So di avere un fisico vistoso, che piace agli uomini, però davvero non mi sento sexy. Quelle foto erano un gioco, un piccolo peccato di narcisismo: alle donne ogni tanto diverte esibirsi. Ma se lei mi vedesse ora, in pigiama e struccata... Nella vita vera sono un disastro. Non ostento niente, fuori dal lavoro giro in blue-jeans, maglione e coda di cavallo».

Lodicono tutte le bellissime.

«Lo so. E però davvero mi sento piena di difetti. Sono insicura, non mi guardo tanto allo specchio, mi piaccio a giorni alterni.

Ho le gambe storte, per esempio, e non sono affatto felice del mio seno: troppo grosso, imbarazzante, crea disagio alla gente».

Addiritura? Eppure è l'«oggetto» più ambito dai paparazzi...

«Guardi, non sono affatto pudica. Quando sto in vacanza col mio fidanzato mi metto volentieri in topless. Ma se vollessi farmi fotografare le tette andrei a Portocervo e non su una barca in mezzo al mare, fuori Italia».

Havisto gli ultimicalendarari?

«Sì. La più bella è Monica Bellucci: ha una sensualità incredibile. Emanava sesso da tutti i pori della pelle. Non sono una critica, mi piacciono le donne».

Anche lei piace molto.

«In maniera diversa. Non sono mica la Marina! Per strada mi danno le pacche sulle spalle, mi salutano e scherzano. Non so se è un bene o un male, però è così».

Una frase che non dirà mai.

«Non giudicatemmi per il mio corpo perché ho un cervello».

ALCAZAR - FIAMMA di Roma

IL PRANZO DI BABETTE girato DAL MARCHESE DE SADE (Fabio Ferzetti - Il Messaggero)

Premio della Giuria Cannes 1998
Nomination European Film Academy miglior film 1998
Nomination Oscar miglior film straniero 1998

FESTEN

"Solo Christian sa che sarà una cena che nessuno potrà mai dimenticare"

LUCKY RED

IL FILM COMICO RIVELAZIONE DELLA PASSATA STAGIONE CINEMATOGRAFICA È IN VIDEOCASSETTA !

MR. BEAN

L'ULTIMA CATASTROFE:

EXTRA FOOTAGE :

DOPO IL FILM SONO STATI INCLUSI ALTRI 21 MINUTI DI SCENE "TAGLIATE", COMMENTATE DAL PROTAGONISTA ROWAN ATKINSON E DAL REGISTA MEL SMITH

POLYGRAM VIDEO





Virenque ha deciso: «Addio al ciclismo»

Lo scandalo doping esploso all'ultimo Tour de France continua a mietere vittime illustri. L'ultima in ordine di tempo è Richard Virenque, il ciclista francese della Festina, squadra squalificata nell'ultimo Tour, che ha ufficialmente annunciato la fine alla propria carriera. La notizia è stata affidata dall'agenzia di stampa francese Afp. «Richard Virenque è in questo momento un uomo prostrato che dopo otto anni di carriera ha deciso di porvi fine. Non è una scelta ma un obbligo», si legge nel comunicato. «Ha l'impressione di lasciare dietro di sé un lavoro ancora da completare e si scusa con i propri tifosi. Vorrebbe continuare a farli sognare come prima, ma non gli lasciano questa opportunità», conclude il testo.

Alba alcolica per i sampdoriansi Ortega e Cordoba Trovati ubriachi fradici, sono finiti al commissariato

GENOVA È una Sampdoria blindata quella che sta cercando di fronteggiare l'ennesimo guaio di questa stagione. Ortega e Cordoba ubriachi in giro per Genova (con il minuscolo Catè a fare da spalla), che litigano con i poliziotti - almeno secondo le accuse che sono state ufficializzate nelle denunce - sono un colpo durissimo per la Sampdoria, e non solo in termini di immagine. Nessuno dei massimi dirigenti della società si fa rintracciare.

Nemmeno Luciano Spalletti vuole commentare quanto è accaduto, anche se la sua voce tradisce l'amarezza. Ortega, Cordoba e Catè hanno passato la serata e le prime ore della notte di domenica in uno di quei locali che si definiscono «di tendenza». Per raggiungerlo hanno lasciato la Mercedes di Ortega in piazza Dante, a poche decine di metri dal locale. Ed è stato in piazza

Dante che i tre sudamericani hanno avuto una lite. Con chi e per cosa non si è ancora capito. Qualcuno dice che hanno reagito agli sfottò di genovesi di fede calcistica avversa (anche se sulla sponda rossoblu c'è poco da stare allegri). La lite è stata vista da qualcuno che ha avvertito la polizia che, a distanza di qualche minuto, ha beccato i tre sulla Mercedes, che andava avanti a zig zag lungo corso Italia. Poi il battibecco con gli agenti (che, secondo alcuni tifosi, non li avevano riconosciuti, scambiandoli per extracomunitari) ed il viaggio al comando della Polizia per verificare se avessero bevuto oltre il lecito consentito.

Il responso per Ortega (che secondo la polizia non si reggeva nemmeno in piedi) e Cordoba è stato positivo. L'episodio ha scosso l'ambiente della Sampdoria, soprattutto perché sino alla

scorsa notte Ariel Ortega, che pure era preceduto dalla fama di giocatore difficile da gestire fuori e dentro il campo, non aveva mai «sgarrato». Anzi il suo comportamento assolutamente irreprensibile e la sua riservatezza avevano sorpreso positivamente.

E la cosa di cui si rendono conto tutti è che quanto accaduto non resterà senza contraccolpi, soprattutto economici. Certamente per Ortega, giocatore di «mercato», nel mirino di società italiane importanti. Già al momento del suo ingaggio si era pensato che, dietro l'operazione, potevano esserci anche altre squadre oltre alla Samp. Su di lui, comunque, si sono appuntate le attenzioni di alcune delle grandi, tra le quali anche la Juve. Ortega, insomma, per una bravata, si sarebbe chiuso molte porte in faccia, e di questo la Samp è costretta a prendere atto.

In
breve

Petrini denuncia: «Bombati come cavalli»

Il calcio replica all'ex giocatore. «Le flebo? Erano solo zuccheri e vitamine»

ROMA Una sconvolgente intervista rilasciata al *Corriere della Sera*. Il grido di dolore di un ex campione distrutto dal doping. Una valanga di accuse sul mondo del calcio. Le reazioni di coloro che si sono sentiti toccati più o meno direttamente.

Fino a ieri Carlo Petrini era una figurina un po' appassita di qualche datato album dei calciatori. Da ieri, grazie alla «confessione» raccolta dal giornalista Franco Mellì, Petrini è ritornato suo malgrado sulla ribalta. «A 50 anni sono rovinato e reso quasi cieco da un doppio glaucoma, un guaio che dovrebbe capitare soltanto a persone molto anziane. Ma la verità è che in tanti anni di calcio mi hanno fatto prendere di tutto». Rivelazioni choc accompagnate dalla ricostruzione farmacologica di un'intera carriera agonistica. Tante squadre cambiate ed in ognuna di esse un medico pronto a somministrare pastiglie, iniezioni, flebo, praticare iniezioni.

«Mi sono deciso a parlare soltanto adesso in nome di mio figlio Diego, promettente calciatore ucciso diciannovenne da un male incurabile. E poi ormai non ho più nulla da perdere». Nella sua ricostruzione Petrini non risparmia niente e nessuno, il mondo del calcio professionistico si trasforma in un sistema spietato dove in nome del risultato i calciatori vengono trattati alla stregua di cavie: «Vent'anni fa prendevamo di tutto: al confronto ormoni e creatina sono caramelle».

Lecce, Genoa, Milan, Torino, Varese, Catanzaro, Ternana, Roma, Verona, Cesena e Bologna:

tantissime maglie indossate in 15 anni di pallone e tante persone che ieri hanno avuto un sobbalzo nel leggere l'articolo del *Corriere*. «Carlo Petrini è stato un anno con me al Verona e nel mio vocabolario la parola doping non è mai stata pronunciata»: così Ferruccio Valcareggi ex ct della nazionale. «L'ho conosciuto quando venne a Milano. Me lo ricordo come un bravo ragazzo ed un calciatore promettente. Andato via dal Milan non ho più avuto sue notizie. La mia sensazione è che sulle vicende farmacologiche nel mondo dello sport ormai non ci sia più limite, nemmeno alla fantasia», ha commentato Gianni Rivera, oggi deputato e sottosegretario alla Difesa.

Un altro ex illustre, Giacinto Facchetti: «Durante questi anni c'è stato qualche lutto e qualcuno si è ammalato, ma non credo sia causa delle sostanze dopanti. Allora perché infangare la memoria di alcuni giocatori deceduti mettendo in risalto un collegamento fra la loro malattia e il doping?». Fra le altre cose, Petrini parla di alcune flebo obbligatorie praticategli alla Roma nella stagione '75/'76. L'allora medico sociale, Antonio Todaro, smentisce e precisa: «Non c'era alcun obbligo e poi si trattava di flebo innocue, a base di zuccheri e vitamina C».

Intanto, da Torino è giunta una notizia relativa all'indagine sulle morti sospette nello sport condotta dal pretore Guariniello. Il magistrato ha intenzione di occuparsi anche dei campioni stranieri che hanno svolto la loro attività in Italia.



Carlo Petrini in una foto degli anni 70

Fatigati/Master Photo

CAPO SCUOLA SPORT CONI

Il dottore: «Bruciano quelle accuse ai medici ma è meglio rompere il muro dell'omertà»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA «Sì, ho letto l'intervista a Petrini. Sono rimasto impressionato. Le sue parole coincidono con quanto già si sapeva sull'uso scellerato del doping in certi ambienti sportivi. Ma un conto è ricostruire degli avvenimenti mettendo insieme tanti frammenti, un altro sentirli raccontare dal di dentro, per di più da una persona che ne è uscita distrutta». Pasquale Bellotti ha un doppio motivo per essere toccato. Oltre che un importante dirigente del Coni, a capo della Scuola dello sport, l'uomo è anche medico, appartenente ad una categoria per la quale Petrini ha usato parole pesanti come macigni.

Bellotti, un'intervista difficile da digerire...

«Difficile e per certi versi paradossale. Petrini narra di una carriera agonistica completamente condizionata dal doping eppure non è in grado di dare un nome ad una sola delle sostanze che ha assunto. Ma io gli credo. Trent'anni fa c'era una spaventosa ignoranza in materia. Ed in più i giocatori erano completamente succubi delle società: «Devi prendere questo», «Devi farti un'iniezione»...».

Sotto questo aspetto le cose sono cambiate?

«Senz'altro. Con tutto quel che è stato scritto e detto sul doping un

atleta non può più dichiararsi inconsapevole».

Petrini ammette senza problemi la ragione del suo tardivo racconto: «Non ho nulla da perdere».

«E questo conferma che uno dei più formidabili pilastri sui quali poggia il doping è l'omertà. Se i tanti che hanno vissuto vicende analoghe uscissero allo scoperto il mondo dello sport ne trarrebbe enorme giovamento».

C'è chi sostiene la tesi opposta. Queste storie sarebbe meglio non diffonderle.

«Ma stiamo scherzando? È proprio da vicende come questa che i giovani possono imparare a difendersi dal doping».

Petrini parla di danni irreversibili alla sua salute.

«Che l'uso sportivo dei farmaci, spesso in quantitativi paazzeschi, possa causare gravissimi effetti collaterali non rappresenta certo una novità. Semmai la difficoltà sta nell'elaborare delle statistiche precise che possano funzionare da deterrente».

Perché?

«Per due motivi. Prima di tutto non conosciamo il numero di atleti che fanno ricorso al doping e quindi ci manca un dato di partenza fondamentale. E poi monitorare lo stato di salute di un gran numero di campioni ed ex campioni comporterebbe dei costi insostenibili, almeno per il Coni».

I medici sono una presenza costante nella carriera di Petrini...

«Direi qualcosa di più: l'intervista è in pratica una denuncia che chiama in causa un'intera categoria, quella dei medici

sportivi. Su di essa non si è investito affatto nel passato; parlo di un investimento etico. Se non lo faremo in futuro continueremo a raccogliere gli stessi frutti avvelenati».

Che cosa pensa dell'indagine del magistrato Guariniello sulle morti precoci nello sport?

«È un'azione importante, specie se renderà pubbliche altre storie di questo genere».

Farmaci, ma anche incoscienza, soldi facili, tante donne. Petrini si racconta come un ragazzo che non ha saputo evolvere maturamente.

«È questo è un altro aspetto della vicenda. Un certo modo di vivere lo sport non provoca soltanto danni fisici ma anche gravi carenze psicologiche. Ci si droga di sé. In realtà è lo sport stesso che può essere definito come un farmaco. Assunto in modo appropriato cura dallo stress della società moderna, preso in dosi abnormi ha degli effetti tossici».

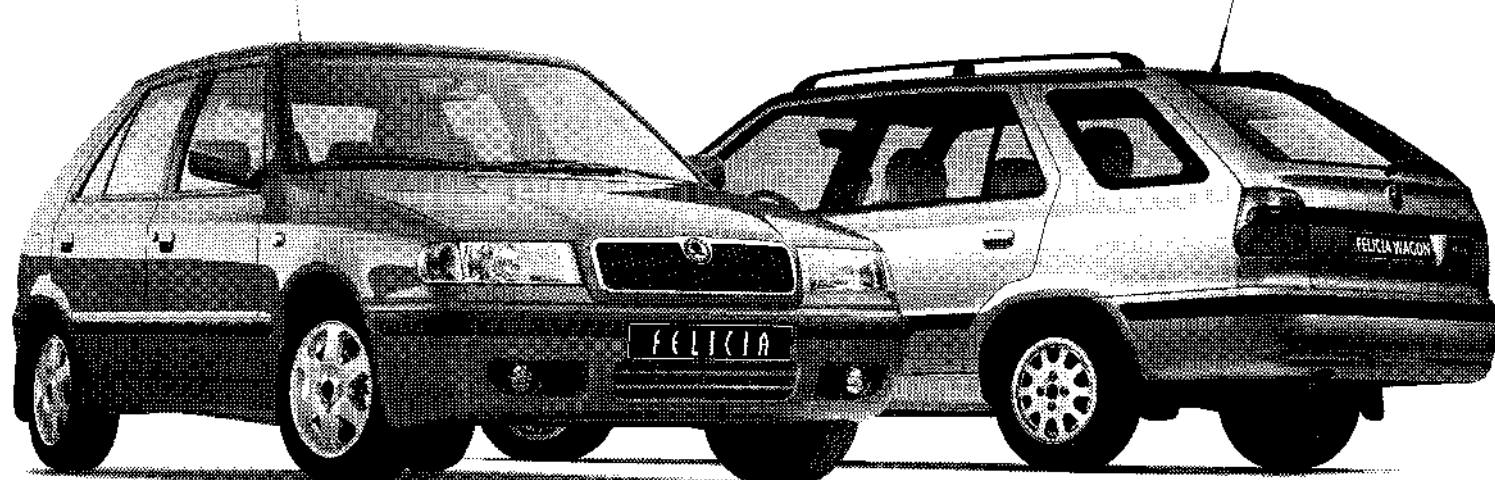
Secondo lei nell'opinione pubblica sta cambiando la percezione dello sport di vertice?

«Sì. Esiste una forbice fra l'agonismo e lo sport sociale. Un padre ha sempre più difficoltà a scegliere un grande atleta quale modello da imitare per i propri figli. Lo sport dei campioni somiglia sempre più ad un circo dove tutto è lecito pur di raggiungere i risultati».

Una considerazione amara per chi ha trascorso una vita nel Comitato olimpico nazionale...

«Lavoro nel Coni da 27 anni e dopo tanto tempo sento la terra mancarmi sotto i piedi. E qui siamo in tanti a provare la stessa sensazione, a non sapere più in che mondo siamo».

INCENTIVI ITALWAGEN. ORA ACQUISTARE UNA ŠKODA È ANCORA PIÙ CONVENIENTE!



FELICIA BERLINA

SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA

L. 14.640.000

(Prezzo chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa)

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

FELICIA WAGON

SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA

L. 17.410.000

(Prezzo chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa)

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*



Gruppo Volkswagen

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327

*Esempio ai fini della legge 154/92: ŠKODA FELICIA 1.3 LX prezzo chiavi in mano lire 14.640.000 (A.P.I.E.T. esclusa) - Anticipo lire 2.640.000 o eventuale permuta - Importo finanziato lire 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli lire 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata lire 500.000 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/12/1998. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.



Martedì 8 dicembre 1998

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipse Dixit



Non è difficile diventare padre

Esserlo, è difficile

Wilhelm Busch



Paternità disconosciuta? Non bastano i test

Mater semper certa est». La paternità invece, in certi casi, può essere dimostrata: da disconoscere o da riconoscere. E in questo campo nell'Italia dei tribunali, prima che le prove diventino prove d'un adulterio o d'una passione, come si dice, «consumata», insomma prima che in aula arrivino medici e genetisti e si passi a parlare di esami del liquido seminale o di cromosomi, bisogna esibire altre prove vecchio stampo. Ovvero: la testimonianza del comandante d'una nave sulla quale s'è fatto il mozzo giusto quei mesi in cui la moglie è rimasta incinta, la lettera dell'amante trovata nella borsa della consorte, oppure la cassetta della segreteria telefonica con i messaggi del giovanotto che professava amore ardente poi, saputo che l'amata è incinta, s'è dileguato. L'ha ribadito una sentenza della prima sezione civile della Cas-

sazione, chiamata a pronunciarsi sul caso di un cittadino di Trani, che si dichiarava sterile e accusava la moglie d'aver concepito il figlio con un amante. L'uomo s'è presentato in primo grado e in appello in tribunale con due esami del liquido seminale. I giudici glieli hanno respinti: perché erano uno abbondantemente precedente al concepimento, l'altro abbondantemente successivo al parto. E perché l'uomo non li aveva effettuati sotto sorveglianza d'un perito d'ufficio. La Cassazione poi ha allargato il tiro: per provare che un figlio non è il proprio, così come, al contrario, per dimostrare che sia di un certo uomo che s'è dato latitante, non basta appunto dimostrare la sterilità maschile, ma non basta neppure la prova che siamo ormai abituati a considerare sicura per antonomasia, brandita anche da Starr nei confronti di Clinton, l'esame del Dna.

Che, effettuato in questi casi sul sangue del bambino e del presunto padre, prova se tra i due c'è o no parentela. Prima il tribunale deve vedere se c'è materia a procedere. Diffidenza assurda delle toghe verso le sicurezze della scienza? Oppure un principio giuridico magari apprezzabile che afferma la sua superiorità sulle prove? Paolo Maria Michetti, esperto di sterilità per l'Aied, spiega che l'esame del Dna è incontrovertibile: se un bambino ha la metà del Dna di un adulto di sesso maschile, che questi fugga, che si dichiari sterile, resta suo padre. Meno adamantine invece, dice, le certezze in campo di sterilità conseguenti a un'analisi del liquido seminale: di spermatozoi se ne possono avere in quantità normale, o ridotta, oppure per niente. In caso di azoospermia la sterilità sarebbe provata: senonché può comparire solo a

un tratto in un uomo fin lì fertile, per via di una chemio o radioterapia o per via di un'orchite, può essere temporanea, può essere indotta prendendo testosterone. E tanto è aleatoria la certezza in questo campo che fin qui, ricorda Michetti, non si è ancora arrivati a mettere a punto la pillola anticoncezionale maschile. Il marito di Bari, in più, siccome gli esami li ha fatti senza controllo, ha avuto la banale opportunità di far analizzare il liquido seminale di qualcun altro. Mario Guttieres, avvocato matrimonialista, da dieci anni segue una causa celebre sul versante speculare del riconoscimento di paternità: il processo intentato da una signora italiana, Maria Flavia Frontoni, contro Paolo Roberto Falcao, presunto padre di suo figlio. Ora ha ottenuto che il mitico canoniere della Roma venga sottoposto al test del Dna. Guttieres spiega che i dieci anni ci sono

voluti perché il codice vuole proteggere gli uomini, specie se ricchi, specie se famosi, da «possibili ricatti femminili». Mentre se, al rovescio, un uomo cerca di disconoscere un bambino, è il minore che si vuole proteggere: quando l'unione è legittima, se c'è il «favor matrimoni». L'avvocato ha già presentato già tre eccezioni di incostituzionalità: perché questi sono gli unici casi in cui per far chiarezza si debba passare attraverso due distinti e successivi processi. Magari si potrebbe ragionare sulla categoria protetta: i bambini nati in «favor matrimoni» e non tutti. Sulla genia di favore ricattati ipotizzata tra le maglie del nostro codice. E sull'esame del Dna che in Francia come negli Usa ormai risolve pulitamente, alla radice, questi drammi: da noi usato come ultima chance, dopo che il diritto ha percorso le sue contortezze.

MARIA SERENA PALIERI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

BRUNO CAVAGNOLA

COPPIE IN CRISI

Rondini infedeli e pesci imbrogliati

Alcune specie animali si comportano sessualmente come l'uomo: sono volubili. Studiando i sistemi di accoppiamento nei vertebrati gli scienziati hanno appurato che esiste una biodiversità all'interno della stessa specie animale. Il risultato della ricerca è stato illustrato al seminario di Etologia tenuto al Centro Majorana di Erice. In razze monogame, come ad esempio i rondini, sono state osservate numerose relazioni «extracoppie». Nei pesci è stato notato che alcuni maschi inseminavano clandestinamente, mimetizzandosi fra le femmine che depongono le uova. Sono stati battezzati «pescisneaker» (pesci imbrogliati).

VANGELO GALEOTTO

Fidanzamento sciolto Lui prete, lei monaca

Due giovani della diocesi di Sessa Aurunca, ex fidanzati, hanno deciso di comune accordo di intraprendere la vita religiosa, diventando un sacerdote e l'altra monaca di clausura. Lei, la religiosa, ha già preso i voti e si trova da tempo in un monastero del Nord Italia; lui, Lorenzo Langella, 31 anni, è stato ordinato ieri pomeriggio nella cattedrale di Sessa Aurunca dal vescovo della diocesi, Antonio Napoletano. I due giovani avevano compiuto insieme un cammino di formazione spirituale nella parrocchia di Sant'Eustachio. «Sesi ha la fortuna di incontrare una ragazza sensibile ai discorsi religiosi - ha dichiarato don Langella - anche i più rittanti alla pratica religiosa possono ritornare a gustare la bellezza di essere insieme nel nome del Signore».

IL CARO ESTINTO

Una bara portachiavi in regalo ai clienti

Per Natale una piccola bara, tre centimetri per otto, appesa a una catenella con portachiavi. A pensare di regalare un feretro, anche se in miniatura, sono stati i titolari della Bemof, un'impresa specializzata in cerimonie funerarie, con sede a Dervio e Bellano in provincia di Lecco. «Ci domandavano dei portachiavi - ha dichiarato uno dei titolari dell'azienda - e allora noi per farci un po' di pubblicità a regalare qualcosa ad amici e clienti rimanendo nel «ramo», abbiamo pensato alle bare in miniatura».

SEGUE DALLA PRIMA

IL DIRITTO ALLA SFERZATA

Nella titolazione nulla o quasi faceva pensare che il piano del lavoro non fosse quello che il governo si appresta a varare («entro l'anno» ha detto ieri D'Alema) ma la serie di misure che oltre un anno fa vennero prese dal governo Prodi e in particolare dal ministro Treu. Non si tratta di operare cesure o distinguo, ma almeno di dare l'idea che non è una bocciatura preventiva. Il problema, tornando a Pirani, sembra però più di fondo: quell'odore di «vetero-comunismo» che il commentario sembra avvertire, non c'è da nessuna parte. Il premier a Catania (e l'Unità si limitava a riferirne con una sintesi di titolazione come sempre opinabile ma

per nulla roboante) diceva semplicemente che il governo aveva fatto quanto era in suo potere per facilitare gli investimenti produttivi nel Mezzogiorno. Davanti a queste condizioni il passo successivo spettava agli imprenditori richiamati a far partire gli investimenti. Certo, un invito rassicurante sempre qualche elemento di volontarismo. La questione è che effettivamente nel Sud ci sono oggi condizioni di minor costo del lavoro tanto che gli ultimi dati ci dicono che in una situazione di calo dell'occupazione il Sud è quello che «regge» meglio e che qui si vanno formando nuove imprese più che in ogni altra parte del paese. Eppure non basta: questo diceva D'Alema e questo aveva detto Ciampi sempre dalla tribuna di Catania. In quegli stessi giorni arrivava sui tavoli delle redazioni una inchiesta demoscopica

che raccontava un altro pezzo della verità: interrogati la maggioranza degli imprenditori sostenevano di essere indisponibili a trasferire nel Mezzogiorno le loro attività anche davanti ad un costo del lavoro inferiore del 20 per cento rispetto al resto del paese. C'è insomma una resistenza che va oltre il dato delle convenienze economiche e che va indagata ma anche superata. Non col dirigo né con gli obblighi, ma anche rendendo chiare le cose e non offrendo scuse. È una violazione del libero mercato? Non ci sembra, appare piuttosto come una normale politica economica, altrimenti non resta che rinunciare ad intervenire per cambiare le cose ed adattarsi al corso delle cose. E il Mezzogiorno? Che si arrangi. Le critiche possono essere altre, mille altre: le misure del governo sono insufficienti? restato ancora troppi

problemi sulla sicurezza? il territorio meridionale è troppo soggetto ai rischi che esulano dalle competenze dell'impresa? Le domande non sono solo legittime ma anche necessarie e su queste, credo, ci si deve continuare ad interrogare. ROBERTO ROSCANI

LA VIOLENZA FA SEMPRE...

Detto questo, trovo detestabile e pericoloso che piccoli gruppi di persone, nel nome di questo stesso principio, abbiamo preso d'assalto l'Istituto San Carlo di Milano. I conflitti mi piacciono, la loro tribalizzazione mi ripugna. Le battaglie di minoranza (quale è la mia, non quella di Zincone e tantomeno del Corriere; contro l'ormai inevitabile «parità scolastica») mi entusiasmano, la vocazione al piagnisteo e/o all'aggressività delle suddette

minoranze mi paiono la via più diretta per rendere odiose e perdenti anche le cause più lodevoli.

Forse proprio qui sta il punto: quanto più la forza di alcuni principi e di alcune parole d'ordine ci riguarda e ci contagia, tanto più ci dispiace vedercele sequestrate e stravolgerle da un'infima minoranza. Ovvio che quanto meno ci si senta coinvolti da questo o quel principio, tanto più si tende a sorvolare sul suo cattivo uso. MICHELE SERRA

Ps: Anche il Giornale ha polemizzato con il sottoscritto, ma con un'argomentazione così insensata che replicare è di una facilità irrisoria. L'accusa è che io ce l'abbia con gli studenti perché sono «governativo». Ma è vero esattamente il contrario: sulle questioni della scuola privata sono molto più antigovernativo del Giornale. E al Giornale, sulle stesse questioni, sono molto più governativi di me.

LA FOTONOTIZIA



Arriva il jumbo tram contro il mal di traffico romano

Buone notizie a Roma: dopo giorni di caos per gli scioperi di Atac e taxi, ecco che arrivano i «jumbo tram». Cinque nuovi convogli della linea «B». Casaleto-Torre Argentina sono stati «messi in strada» ieri mattina e altri ancora sostituiranno gradualmente entro il '99 le vecchie vetture. Disegnato da Gugi-

giario, colorato di verde, il jumbo tram è dotato di aria condizionata e può ospitare 279 passeggeri (212 in piedi, 54 a sedere e 2 riservati ai disabili). Sulle vetture sono installati impianti video a circuito chiuso nonché avvisatori (acustici e visivi) di fermata per comunicare le coincidenze con gli altri mezzi pubblici.

CON ANTENNA

Presto a Melbourne il grattacielo più alto del mondo

Il grattacielo più alto del mondo sarà costruito a Melbourne e per poco più di sei metri toglierà il primato vantato dalla Cn Tower di Toronto, con 553,3 metri, compresa l'antenna per telecomunicazioni. Per i puristi (quelli che non calcolano l'antenna) il primato resta alle Petronas Towers (452 m) di Kuala Lumpur.

VARGAS LLOSA

«La pizza italiana è più imperialista dell'hamburger Usa»

L'antiamericanismo? È un assurdo luogo comune, secondo Mario Vargas Llosa. Interveneendo a Berlino al convegno «Europa, sogno o incubo?», l'autore peruviano ha affermato che «nel mondo ci sono più pizzerie che catene di hamburger, eppure nessuno protesta contro l'imperialismo gastronomico degli italiani».

A SAVONA

Il Comune autorizza la pausa caffè (anche con uscita)

Il Comune di Savona istituzionalizza la «pausa caffè». Il capo del personale ha dato incarico ai dirigenti di ciascun settore di organizzare il lavoro in modo tale che ogni dipendente possa godere della pausa per recarsi al bar anche al di fuori del Palazzo comunale dove, comunque, opera una caffetteria interna.

IN BELGIO

«Gratta e vinci» due milioni al mese per tutta la vita

Vincere una «pensione a vita». È il nuovo sogno che potranno tentare di realizzare da oggi in Belgio - e per la prima volta in Europa - i più accaniti, ma non solo, giocatori del «gratta e vinci»: basterà infatti trovare il biglietto vincente (costo 5.000 lire) per ricevere a casa ogni mese, e per tutta la vita, due milioni di lire esattissime.

CHIAVARI

Auguri in dialetto dal sindaco leghista

Auguri natalizi alla città in dialetto genovese. L'impresa è del sindaco leghista di Chiavari, Vittorio Agostino, già noto alle cronache per aver cercato di abolire con un'ordinanza il 25 Aprile e per la sua intenzione di traslocare la statua di Vittorio Emanuele II dalla piazza principale della città. Auguri da lui scritti in rima, a mo' di filastrocca, e fatti stampare dal Comune su manifesti che dai ieri tappezzano i muri della cittadina. Ecco la strofa finale: «Achileze veuggiu di che mi tegnu-u-mae dialetto, e pe chi nuvevu capi (A chilegge voglio dire che io tengo al mio dialetto e per chi non vuole capire) Tanti Auguri con affetto».

STATO SOCIALE

Per i poveri ammalati arrivano 1.870 lire

Il comune di Morterone in provincia di Lecco, noto per essere il centro meno popolato d'Italia (ha solo trenta abitanti), ha ricevuto nei giorni scorsi un contributo statale di 1.870 lire «per aiutare a sostenere le spese sanitarie di tutte quelle persone in gravi difficoltà economiche». Una sovvenzione, maturata in base al numero dei residenti e del reddito procapite calcolato su base provinciale, che porta per ogni abitante del piccolo centro lecchese ad avere una cifra virtuale di 62 lire. Breve e sarcastico il commento del vice sindaco Palmiro Invernizzi: «È davvero una bella cifra... le spese sostenute per spedire la superano l'entità del contributo, non so come avremmo fatto a tirare avanti senza...».

MOSCA POLARE

Criminalità congelata dal troppo freddo

L'ondata di freddo eccezionale che ha colpito la Russia il mese scorso sembra aver costretto all'inattività i criminali, visto che i reati sono diminuiti del 30-40 per cento. Quasi scomparsi a Mosca i furti d'auto, dimezzati gli stupri, in media flessione gli omicidi che sono passati da una media mensile di cento al 76 di novembre. Lo riferisce il quotidiano «Moskovski Komsomol'ski» citando fonti di polizia. Nel mese di novembre il termometro ha registrato temperature oscillanti tra 15 e 22 gradi sottozero.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993



L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Addio Cesar, artista della «ferraglia»

È morto domenica sera a Parigi lo scultore francese Cesar, dopo una lunga malattia. Figlio di un bottaio toscano, Cesar Baldaccini, era nato nel 1921 a Marsiglia. Aveva lasciato la scuola a 12 anni per aiutare il padre nel lavoro, ma a 15 anni si era iscritto ai corsi serali dell'Istituto di Belle Arti. Dopo aver frequentato diversi atelier di scultori studiò a Parigi. Dalle sue prime opere in ferro e gesso, Cesar passò a utilizzare materiali di officina, diventando un maestro nel processo di assemblaggio dei materiali. Era diventato famo-

so per le sue «compressioni» - carrozzerie di automobili pressate - e successivamente per le «espansioni», colate di resina solidificate a contatto con l'atmosfera. Artista tormentato e controverso, spesso accusato di mondanità, Cesar tenne la sua prima personale nel 1954. Dopo aver lavorato in gesso e ferro, piombo sbalzato e ceramica, si dedicò a materiali ancora più poveri, come i rottami di ferro, soprannominati il «Benvenuto Cellini della ferraglia». Nel 1960 si unì ai Nuovi realisti e celebrò la bellezza dei rifiuti industriali prendendo tre direzioni: la compressione, l'espansione e l'impronta. Caffeiere, cassette di verdura, blue jeans, non c'era nulla



Cesar mostra una sua scultura, le statuette degli Oscar compresse, in una immagine dello scorso anno

che non riuscisse a comprimere, come testimoniò l'opera della Biennale di Venezia del 1995: un muro di 520 tonnellate, colossale accatastamento di automobili rottamate. Restano celebri il suo bestiaro, i suoi «Nudi», l'«Omaggio a Morandi» e il «Centaurio-omaggio a Picasso», alto 4,7 metri, eretto in un incrocio parigino; le «Impronte», giganti parti del corpo.

In fila all'alba per la Dama

A partire dalle cinque e mezzo ieri, migliaia di milanesi si sono messi in coda per ammirare il capolavoro di Leonardo, «La Dama con l'ermellino», esposto alla Pinacoteca di Brera fino al 13 dicembre. Nel freddo portato dalla tramontana, gente di tutte le età si è accalata ordinatamente su oltre un chilometro di marciapiede, con inizio davanti all'Accademia, per tutta via Brera e per un buon tratto di Via Monte di Pietà. I tempi d'attesa sono stati sulle tre ore. Le forze dell'ordine hanno deciso di chiudere la fila tra le 13 e le 14. A quell'ora, infatti, era già in attesa il numero massimo di persone che poteva sfilare fino alle 18,45 davanti al celebre ritratto di Leonardo, in trasferta temporanea in Italia (l'ultima tappa sarà a Firenze, dal 16 dicembre al 24 gennaio). Ieri, Sant' Ambrogio, per i milanesi era l'unica occasione per vedere, l'opera senza la prenotazione.

Un tempio per tre credi

Un luogo di preghiera e di incontro per tre religioni monoteiste: cristiana, ebraica e islamica. È un progetto architettonico realizzato da Paolo Portoghesi e che verrà donato alla Sicilia in occasione dell'inaugurazione de «il Natale a Palermo». Un grande plastico ligneo sarà consegnato domani da Portoghesi all'arcivescovo della città, Salvatore De Giorgi, quale simbolo di dialogo e di pace e di tolleranza della città affacciata sulle sponde del Mediterraneo. Questo, infatti, il senso della manifestazione alla sua terza edizione, volta a sottolineare il ruolo di «sponda» della Sicilia. L'auspicio dell'amministrazione palermitana è che l'opera possa essere realizzata per il Giubileo del 2000. Alla manifestazione, che si terrà a Villa Lampedusa ai Colli partecipa la cantante isareliana Noa, che è stata consulente di Ytzak Rabin per il dialogo con i palestinesi.

D i a r i o

Quando entra in crisi la società giusta

Salvatore Veca sulle domande senza risposta della teoria democratica

DALL'INVIATO
ALBERTO LEISS

NAPOLI Premesso che «insegnare», così come «comandare» e «guarire» - diceva Freud - è un esercizio pressoché impossibile, il professor Salvatore Veca si appresta a svolgere la sua lezione. Ci sono sindacalisti e piccoli imprenditori. Altri docenti, studenti. E «cittadini comuni». Proprio questo termine può aiutarci a definire l'oggetto della lezione. A che punto è la «facenda» - direbbe Veca nel suo piacevole conversare - della cittadinanza e della comunità, in questi tempi di crisi della politica e di generale incertezza?

L'ascia del nonno. La risposta comincia con un'immagine «rubata» al collega Alessandro Pizzorno, ed è quella dell'«ascia del nonno», oggetto venerato come simbolo. Però si apprende che nel tempo, di quell'ascia il figlio ha cambiato il manico, e il nipote ha affilato la lama un po' arrugginita. Insomma, non è proprio più la stessa. Un po' come le nostre venerabili democrazie rappresentative e pluralistiche, simboli identitari per le comunità di cittadini. Non sono più le stesse, osserva Veca. Basta pensare al continuo proliferare di «autorità» dotate di poteri importanti - sull'informazione, la concorrenza, la privacy, e via elencando - che non sono legittimate sulla base del voto. Oppure all'aumento del ruolo e del potere delle magistrature, non solo nell'Italia di Tangentopoli, ma in tutte le democrazie moderne. Il potere di decidere è sempre più sottratto ai soggetti dotati di risorse esclusivamente politiche (non sociali, materiali, culturali), anche perché i partiti - strumenti moderni per dare potere ai senza potere - sono in declino.

Tatuaggi e telefonini. Per Veca l'indebolimento della capacità

La scheda

Napoli filosofica

Le «lezioni napoletane» sono promosse dal gruppo della rivista «Austro & Aquilone», insieme alla Fondazione Feltrinelli e alla Facoltà di Filosofia di Napoli. «L'idea - dice Enzo Moretti, uno degli animatori di Austro & Aquilone e della rete Sud-Nord che la circonda - è di chiedere ai relatori di provare a essere degli scrutatori dei segni del tempo». Altri appuntamenti: Cofferati, Stephan von Stenglin, della Deutsche Bank in Italia, Diego Piacentini, della Apple Computer. Anche su Internet: <http://www.austroaquilone.it>



della politica democratica di «determinare esiti collettivi in quanto politica» non è poi così sorprendente. Ha più volte osservato che - tranne che nelle circostanze catastrofiche - la pretesa della politica di cambiare la società è fatta o dispotica. La società cambia per conto suo («in questo, resto un po' marxista...»). Per le innovazioni tecnologiche, economiche, i mutamenti culturali. Quando esistevano solo telefoni fissi, ci si salutava con un «pronto, come stai?». Nell'era dei cellulari, si dice: «Dove sei?». Cambia improvvisamente il nostro rapporto quotidiano con lo spazio e il tempo. Trent'anni fa, per distinguersi dai padri, si indossavano eskimi e si portavano capelli lunghi. Oggi molti giovani ricorrono ai tatuaggi e al «piercing». La ricerca di una identità diversa incide diret-

tamente sui corpi, e parla forse di un problema molto più radicale. Veca vede la «deterritorializzazione» della comunità politica definita dallo stato democratico, che espone verso dimensioni globali e sovranazionali. E il rischio di una «tribalizzazione» della società.

I limiti di Rawls e Habermas La politica non può determinare, più di tanto, il mutamento. Ma deve mantenere la promessa democratica di saperlo interpretare perché il gioco delle differenze, dei vantaggi e degli svantaggi che esso genera incessantemente, possa regolarsi in un conflitto aperto ma pacifico, senza che una «babele di linguaggi» e di interessi degeneri nella guerra di tutti contro tutti. Disponiamo di una teoria adeguata ai cambiamenti sociali che abbiamo sotto gli oc-

chi? Per Veca le teorie più raffinate della democrazia restano quelle della «società giusta» di Rawls, in cui la comunità democratica si forma attorno a un «grappolo di valori politici condivisi», e dell'«azione comunicativa» di Habermas, in cui conta soprattutto condividere «principi e procedure» della conversazione democratica. Ma qui arriva la «notizia». Il filosofo che negli anni '80 ha litigato con gran parte del marxismo italiano per introdurre queste teorie democratiche nella cultura politica del nostro paese, oggi afferma che esse indicano sì un «modello prezioso», ma anche «gravemente incompleto». Il loro limite resta - in sintesi - quella del liberalismo classico, dei Kant e dei Constant, per i quali il gioco democratico era accessibile da quanti «potevano» essere cittadi-



Salvatore Veca. In alto una immagine di Westminster. Le democrazie sono cambiate, sostiene il filosofo, sono solo il simulacro di ciò che erano.

ni (a partire dal loro censo). Veca insiste soprattutto sui meccanismi identitari. Se io so chi sono, e ne sono sicuro, posso essere motivato a competere - vincendo o perdendo - nell'arena democratica. Ma se la mia identità è incerta, posso non trovare alcuna «motivazione» all'uso di una razionalità «ragionante» in una sfera pubblica condivisa. L'inclusione non è obbligatoria, ma deve poter essere davvero alla portata di tutti.

«Che fare?» Fatta la critica, al teorico non compete più di tanto un dovere di proposta. Veca si limita a suggerire due vie alla democrazia incerta del giorno d'oggi. La definizione di migliori «istituzioni di arbitraggio» tra i discorsi confliggenti. E la realizzazione di una più efficace giustizia distributiva (magari anche attraverso forme di reddito di cittadi-

nanza): per colmare quegli svantaggi in termini di opportunità che rendono «grottesca, farisaica, incomprensibile» la promessa democratica di inclusione. Ma ai giovani che interrogano il professore per ottenere qualcosa di più rispetto al «che fare» di fronte a una politica che delude e respinge, arriva anche un'altra risposta. In apparenza minimalista. «Diamoci da fare là dove siamo, e assumiamoci responsabilità. Io per esempio intendo farlo per la situazione mostruosa dell'Università». D'altronde in una società segmentata, ma anche molto più individualizzata, «le cose dipendono molto più da cosa le singole persone scelgono». Forse - e il professore si dice d'accordo - la teoria dovrebbe imparare a nominare anche queste azioni e scelte individuali come «politica».

l'Unità

Campagna abbonamenti 1999

a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE

Martedì 8 dicembre 1998

16

Mercati imprese

BORSA

Frenano le Eni, volano le Autogrill

FRANCO BRIZZO

Si è risolta con un lieve rialzo dei prezzi una seduta con poca storia e pochi scambi per la Borsa italiana...

Sui titoli delle telecomunicazioni (15,3 miliardi di lire scambiate) sono giunti acquisti dall'estero anche in attesa...

LA CLASSIFICA MONDIALE

I maggiori gruppi dell'industria della difesa. Fatturato 1997 in miliardi di dollari

Bar chart showing global defense industry groups by country and revenue: Boeing (USA) 46, Lockheed Martin (USA) 29, Raytheon-Hughes (USA) 21,3, etc.

Airbus spa, soci divisi Slitta il lancio del superjet

La francese Aérospatiale vuole il 50% della futura Airbus spa. La richiesta, ha rivelato il portavoce della tedesca Dasa, è stata fatta venerdì nella riunione del consiglio di sorveglianza del consorzio aeronautico europeo...

Christian Poppe, portavoce della Dasa, si è rifiutato di commentare le indiscrezioni della stampa secondo cui la fusione tra Dasa e British Aerospace (BaE) sarebbe imminente...

La Moratti leader di una cordata italiana?

All'australiano il 39% di Stream, alla Telecom resta il 20%

ROMA La firma non c'è ancora, ma le penne sono ormai preparate. La trattativa tra Telecom Italia e Murdoch per la tv digitale è infatti arrivata alla stretta finale...

Ufficialmente, la trattativa non ha limiti di tempo ma le scadenze interne di Telecom e l'approrsarsi dell'asta sui diritti del calcio impongono di non dilungare oltre il confronto...

quota di appena il 20%. Il ruolo di maggior azionista spetterebbe pertanto a Murdoch col 39%. Il tycoon sudafriicano non sarebbe l'unico straniero della compagnia visto che un 10% spetterebbe alla francese TFI...

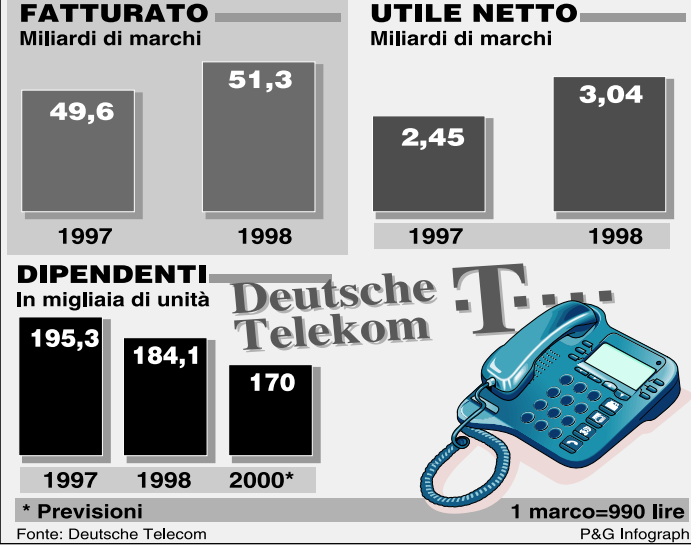


«COSI' SARÀ L'INTESA Murdoch acquisterebbe il 70% per poi trasferire una quota»

(Banca di Roma, Comit) cui spetterebbe il rimanente 31%. In prima fila ci sarebbe, investendo del suo, proprio quella Letizia Moratti che nei giorni scorsi Murdoch ha nominato suo "rappresentante" in Italia affidandole la presidenza di News Corp Europe...

I NUMERI DI DEUTSCHE TELEKOM

Dati al 30 settembre 1998



AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies (A-MARCIA, ACQUANAL, ACO NICO...).

Table of stock prices and changes for various companies (NAPOLI, B ROMA, SARDEGNA, BANCA INTESA, BANCA INTESA W...).

Table of stock prices and changes for various companies (FINREX, FONASS, GABETTI, GARROLO...).

Table of stock prices and changes for various companies (MEDIOBANCA, MEDIOLANUM, MERLONI, MIL ASS...).

Table of stock prices and changes for various companies (RINASCEN RNC, RINASCEN W, MERLONI RNC, MERLONI W...).

Table of stock prices and changes for various companies (UNICEM RNC, UNICEM W, UNICREDIT RNC, UNICREDIT W...).





Due incendi a Parigi, dieci vittime

Diedi persone sono morte in due diversi incendi scoppiati la notte scorsa a Parigi. Il più grave si è sviluppato in una casa di riposo di Livry-Gargan, nel sobborgo di Seine-Saint-Denis, alle quattro, quando degenti e personale dormivano. Il bilancio è per ora di sette morti e 25 feriti, tutti anziani, dei quali 8 ustionati gravemente. Il direttore dell'istituto ha ipotizzato un corto circuito in un letto attrezzato con strumenti medici. L'altro incendio è scoppiato un'ora prima in un condominio nel centro della capitale, poco distante da Montmartre. Le fiamme hanno attaccato il quarto, quinto e sesto piano dell'edificio. Tre le vittime e 13 i feriti, di cui 3 gravi.

Hillary forse «Uomo dell'anno» per Time Un'altra rivincita per la First Lady

NEW YORK Hillary Clinton tra i finalisti per la scelta dell'«Uomo dell'anno» 1998 del settimanale «Time». La scelta sarà annunciata il 20 dicembre. «Decideranno in extremis se prenderla in considerazione: dipenderà se il marito Bill uscirà indenne dal voto sull'impeachment», ha scritto ieri il «New York Times». Per la First Lady la selezione di «Time» sarebbe la più dolce delle vendette, e la seconda soddisfazione dopo che questo mese il mensile «Vogue» le ha dedicato la copertina fotografandola al posto della consueta top model. Ma se «Time» davvero decidesse di onorarla come «uomo dell'anno» per la First Lady sarebbe il trampolino di lancio verso una carriera di statista in proprio. Già a Washington c'è chi mormora che Hillary potrebbe candidarsi a senatore:

New York, dove il seggio del democratico Patrick Moynihan si libererà nel duemila, potrebbe essere un collegio ideale che la First Lady ha corteggiato con insistenza nelle ultime settimane. Il riconoscimento di «Time» è stato finora conquistato da una ristrettissima rosa di donne. Fra le altre, la duchessa di Windsor Wallis Simpson, Madame Chiang Kai Shek in coppia con il marito, la regina Elisabetta d'Inghilterra. Tra i favoriti del '98 anche Alan Greenspan, il presidente della Fed che più volte quest'anno ha salvato Wall Street dal crollo e il campione di baseball Mark McGwire. La partita è ancora da giocare: una fazione di «Time» vorrebbe vedere Hillary e Bill insieme in copertina. Intanto, Bill Clinton ha davanti a sé ancora trenta ore per salvarsi dall'impeachment.

Il presidente americano giocherà nei prossimi due giorni, tramite i suoi legali, tutte le carte migliori per convincere il Congresso a non metterlo sotto accusa. Clinton aveva chiesto quattro giorni di tempo per presentare, per la prima volta davanti alla Camera, la sua linea difensiva, ma il presidente della commissione giustizia Henry Hyde ha dimezzato a due giorni il tempo concesso alla difesa. Un'adecisione accolta a bocca storta dalla Casa Bianca. «Starr ha avuto quattro anni di tempo per indagare, la Camera si è presa quattro mesi di tempo per vagliare le accuse - ha scritto alla commissione illegale della Casa Bianca James Kennedy - Noi avevamo chiesto solo quattro giorni per difendere il presidente, ma il tempo ci è stato dimezzato».

Atlante
24 ORE

**Lockerbie
Gheddafi
riunisce i comitati
popolari**

TRIPOLI Ore decisive per le vicende di Lockerbie. Per oggi è in programma a Tripoli la riunione del Congresso nazionale del Popolo, il parlamento libico che - secondo quanto ha annunciato l'agenzia ufficiale Jana - si pronuncerà sull'estradizione dei due presunti agenti segreti accusati per l'attentato di Lockerbie. Il Congresso potrebbe tuttavia rinviare la decisione.

Dopo l'incontro di sabato notte tra il leader libico Muhammad Gheddafi e il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan le fonti libiche hanno ribadito più volte che l'estradizione non può essere decisa «in seguito a pressioni esterne». E mentre Washington ostenta scetticismo sulle intenzioni di Tripoli, Londra si mostra invece ottimista. Il capo del Foreign Office britannico, Robin Cook, ha detto di auspicarsi che entro il 21 dicembre, decimo anniversario dell'attentato al Jumbo della Pan Am sui cieli della Scozia, i libici prendano una decisione.

«Ho l'impressione che Annan abbia avuto degli incontri positivi a Tripoli - ha dichiarato dal canto suo il segretario generale della Lega Araba, l'egiziano Esmat Abdel Meguid, dopo aver incontrato Annan ad Abu Dhabi, Emirati Arabi Uniti, a margine del vertice del Consiglio di Cooperazione del Golfo».

«La Lega Araba è pronta a cooperare per cercare una soluzione che fornisca le garanzie necessarie ai nostri fratelli libici» - ha aggiunto Abdel Meguid riferendosi alla richiesta di Tripoli di vedere i due agenti incarcerati in un «Paese neutrale», e non in Scozia, nel caso probabile di una loro condanna.

Annan aveva dal canto suo sottolineato che «i libici hanno i loro modi per consultarsi nell'ambito della loro realtà» - riferendosi appunto al Congresso Generale del Popolo convocato per oggi a Tripoli. La riunione del Congresso durerà - secondo i programmi - almeno cinque giorni.

La Libia ha intanto informato le Nazioni Unite in un rapporto fatto circolare ieri che le sanzioni decretate in seguito alle accuse per la strage di Lockerbie hanno provocato perdite pari a 23,6 miliardi di dollari. Le stime libiche si riferiscono al periodo compreso tra il 15 aprile 1992 e la fine del 1997.

«Le perdite subite da quando le sanzioni furono imposte nel 1992 continuano ad aumentare. Alla fine di dicembre 1997 ammontavano a circa 23,6 milioni di dollari» - recita il rapporto.

Israele si spacca sulla visita di Clinton

Netanyahu strappa un rinvio sul voto di sfiducia al governo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Clinton go home. Cinque ministri del governo israeliano si ribellano alla visita dell'«indesiderato» presidente americano. La decisione del capo della Casa Bianca di recarsi nei Territori palestinesi, lunedì prossimo, scatena la rabbiosa reazione della destra ultranazionalista ebraica. Volano parole grosse nella riunione del governo. «Chi ha invitato il presidente Clinton nella Striscia di Gaza?», urla all'indirizzo di Netanyahu il ministro della Scienza Silvan Shalom, spalleggiato dal suo collega ai Trasporti, Shaul Yaalom, uno dei leader del Partito nazionale religioso: «Se Clinton vuole affrontare questioni di fondo - dice Yaalom - e persegue una pace autentica, la sua visita in questo momento non conseguirà alcun obiettivo». Ancora più duro è il ministro dell'Agricoltura, e vice premier, Rafael Eitan: «È una visita negativa - tuona il capo di "Tzomet" - Bisogna annullarla».

Netanyahu incassa il colpo e prova a reagire. «Cosa dovete dirgli (a Clinton, ndr.), di non venire? Posso impedirgli di venire? Non siamo soliti rifiutare qualcuno che vuole venire», si sfoga il premier israeliano alla radio delle forze armate. La fronda monta anche all'interno del Likud, il partito di Netanyahu. A fianco dei cinque ministri «anti-Clinton» si schiera il presidente della Knesset, Dan Tichon (Likud). Con uno scarno comunicato, Tichon fa sapere che non parteciperà agli appuntamenti pubblici collegati alla visita, per protesta contro il fatto che Clinton non pronuncerà un discorso al parlamento dello Stato ebraico. Da Washington, intanto, il ministro degli Esteri israeliano Ariel Sharon lancia un avvertimento ad Arafat: se il presidente dell'Anp proclamerà in maggio uno Stato palestinese indipendente, Israele - dichiara Sharon - «annetterà immediatamente una parte della Cisgiordania». Nonostante le minacce dei suoi ministri, la contrastata visita del presidente Usa non è in cima ai pensieri, e alle preoccupazioni, di «Bibi». Prima di dedicarsi a Clinton, il premier deve

infatti fronteggiare la minaccia di elezioni anticipate. Ad attenderlo alla Knesset vi sono le mozioni di sfiducia presentate da laburisti e Meretz (la sinistra sionista). L'aria è di quelle pesanti. I «franchi tiratori» presenti nella variegata e risosa maggioranza sono pronti a «impallinare» Netanyahu. «Bibi» fa i conti e capisce che è meglio guadagnare tempo. Se si votasse oggi con ogni probabilità «andrebbe sotto». E così, alla fine di una giornata di convulse trattative, il premier ottiene di far slittare al 21 dicembre il voto sui progetti di scioglimento anticipato della legislatura. L'annuncio del rinvio viene dato alla Tv statale dal deputato laburista Haim Ramon, che aveva presentato il progetto. In precedenza, deputati ultraortodossi della coalizione di governo avevano presentato una mozione di censura dell'esecutivo, il che comporta automaticamente il rinvio di una settimana del voto sul progetto di scioglimento. Una

mossa disperata ispirata dallo stesso Netanyahu. Ramon puntualizza che, «per senso di responsabilità», i laburisti hanno accettato un rinvio di due settimane per via della visita di Clinton. «Ma le sorti del

governo Netanyahu sono segnate. È solo questione di tempo», aggiunge il leader del Labour, Ehud Barak, deciso sostenitore delle elezioni anticipate.

Basta guardare il volto corrucchiato del primo ministro per capire che quella del suo avversario laburista non è una «sparata» propagandistica. Netanyahu è sempre più solo a gestire una maggioranza che si divide ormai su tutto, anche sulla visita dell'uomo che rappresenta la potenza amica di Israele: gli Stati Uniti. Di certo - concordano gli osservatori a Gerusalemme - «Bibi» utilizzerà tutti i mezzi, dalle minacce alle promesse, per mantenere in vita il suo governo. Lo dimostra il continuo via vai di ministri e deputati dal suo ufficio. Per ottenere l'appoggio, il premier promette tutto e il contrario di tutto a seconda che di fronte a sé abbia un moderato o un ultranazista. Un «gioco» che in passato gli è riuscito più volte. Ma sono in molti oggi in Israele a ritenere che per Benjamin Netanyahu il tempo dei «giochi» sia finito.



Jim Hollander/Reuters

Nablus, guerra tra polizia e Al Fatah

Quattro ore di scontri, venti i feriti. Colono uccide palestinese



Yasser Arafat sopra un palestinese, del gruppo islamico di Hamas, con il volto coperto lancia sassi contro i militari israeliani e a sinistra in alto Bill Clinton

I due gruppi si fronteggiano minacciosamente. Palestinesi contro palestinesi. Agenti della polizia di Arafat contro militanti di «Al Fatah», il gruppo fondato dallo stesso Arafat. Stavolta gli integralisti di «Hamas» non c'entrano. Stavolta a Nablus va in scena una «guerra fratricida» tra chi si dichiara a favore del processo di pace. Gli agenti intervengono pesantemente per disperdere una manifestazione indetta da «Al Fatah» in favore della liberazione dei prigionieri palestinesi detenuti in Israele. I dimostranti reagiscono rabbiosamente, prima lanciando sassi e bottiglie e poi dando fuoco a tre camionette della polizia. L'aria diventa irrespirabile: il centro di Nablus è avvolto dal gas dei lacrimogeni, decine di persone si gettano a terra, altre si rifugiano nelle botteghe del vicino mercato. A questo punto i poliziotti, nel timore di perdere il controllo della situazione, aprono il fuoco contro gli attivisti di «Al Fatah». I manifestanti non arretrano e rispondono sparando in aria raffiche di mitra. La «battaglia di Nablus» dura oltre quattro ore. I feriti sono almeno venti e tra questi figura uno dei capi di «Al Fatah», Yehya Jamal, responsabile per il campo profughi di Nablus, il più grande

della Cisgiordania. L'uomo è stato raggiunto all'addome e alle gambe da quattro proiettili sparati dalla polizia palestinese. La rabbia degli attivisti di «Al Fatah» è incontenibile: comandos armati assaltano e devastano gli uffici del governatore militare dell'Anp. Persedare la rivolta, Arafat invia a Nablus il generale Haj Ismail, comandante delle forze di sicurezza palestinesi nel nord della Cisgiordania. Ma se il bilancio sul campo è pesante, lo è ancor più il segnale politico: per la prima volta dall'inizio dell'autonomia palestinese si registrano scontri a fuoco tra militanti di «Al Fatah» e la polizia palestinese. E questo a pochi giorni dalla storica visita nei Territori del presidente americano Bill Clinton. Ma è tutta la Cisgiordania a infiammarsi. La «miccia» che rischia di far esplodere la polveriera mediorientale è nelle carceri israeliane dove centinaia di detenuti palestinesi hanno iniziato lo sciopero della fame. «I palestinesi rinchiusi nelle carceri israeliane annunciano che è cominciata la loro rivoluzione», proclama il deputato Fares Kadoura ai manifestanti riuniti a Ramallah. Centinaia di giovani palestinesi si scontrano con i soldati israeliani a Betlemme, Hebron, Qalqi-

lya, Tulkarem. I feriti sono oltre cinquanta. In serata un colono ebreo viene ferito gravemente a colpi di mitra mentre transitava a bordo della sua auto nella zona di Jenin, nella Cisgiordania settentrionale. L'episodio più grave avviene ad Abu Dis, un popoloso quartiere arabo alla periferia di Gerusalemme est. Un gruppo di giovani palestinesi prende a sassate un'auto con targa israeliana. L'auto supera lo sbarramento. Ma non si allontana. L'autista, un colono ebreo, inchioda la vettura. Scende, con calma estrae la pistola, punta il gruppetto di palestinesi, spara, risale sulla macchina e si allontana in direzione di Gerusalemme. Uno dei giovani viene colpito alla testa. I sanitari dell'ospedale Moqassed di Gerusalemme est lo dichiarano «clanicamente morto». Si tratta di Nasser Erekat, ventisei anni, parente del capo dei negoziatori palestinesi e ministro dell'Anp Saeb Erekat. La tensione è altissima in tutta la Cisgiordania. Scioperi di protesta sono previsti anche per lunedì prossimo, giorno in cui il presidente americano visiterà Gaza. I servizi di sicurezza dell'Anp sono in stato di massima allerta. Si temono «gesti clamorosi» da parte dei gruppi integralisti. **U.D.G.**

Cebion®



è vitamina C

È un medicinale.
Leggere attentamente il foglio illustrativo.
Aut. Min. San. n°16760



Italia
flash

«Bocciati» i belli dei telegiornali

Il sondaggio di Rmc tra gli psicologi italiani

ROMA La bellezza e l'eccessiva aggressività delle telegiornaliste nuoce ai telegiornali e ai programmi di informazione e mettono in grave pericolo la credibilità della notizia. Questi gli esiti di una ricerca fra oltre 50 psicologi svolta da Radio Montecarlo all'interno di un'indagine più ampia sulla qualità dell'informazione in Italia. Per il 56% degli psicologi intervistati le conduttrici sono troppo belle per essere credibili; per il 34% andrebbero scelte donne più vicine alla gente comune; e per il 10% le donne che conducono i Tg dovrebbero essere meno ostentamente sexy. Il 66% degli intervi-

stati si dice insoddisfatto dalla qualità dei telegiornali, il 25% dice che cambiando alcuni dettagli il prodotto Tg sarebbe di buon livello, mentre solo il 9% si dice soddisfatto della qualità degli attuali telegiornali nazionali. Ed ecco i suggerimenti per Tg «migliori»: per il 51% i Tg andrebbero accorciati; per il 23% dovrebbero dare notizie più rapide e con meno approfondimenti; per un altro 16% i Tg dovrebbero cancellare i conduttori dai video e far parlare solo le immagini. Ma non solo i bei volti femminili sono da rendere meno protagonisti: per il 57% degli intervistati anche gli anchorman

sono troppo belli. Solo per il 33% degli psicologi i belloni dei Tg vanno bene. Il 10% è indeciso, ma preferisce il volto maschile - ritenuto più credibile - a quello femminile. Per Aldo Carotenuto, docente di psicologia all'Università di Roma, a commento dei dati dell'indagine, «la bellezza può essere in effetti un handicap, ma più che un limite esteriore, esso può esserlo da un punto di vista interiore». E, infine, la classifica dei più adatti a dire il Tg: al primo posto Cristina Parodi (25%), seguono Cesara Buonamici del Tg5 (21%) e Maria Concetta Mattei - Tg2 - (19%), mentre al quarto posto figura Gui-



Processo Secit

Tutti assolti

ROMA Furono regolari le verifiche da parte del comitato di controllo del Secit sull'operazione fiscale seguita alla costituzione, nel 1989, della società Enimont. Lo ha stabilito la quarta sezione penale del tribunale di Roma che ha assolto, perché il fatto non sussiste, otto componenti del comitato. Si tratta di Luigi Mazzillo, ex direttore del Secit, Pier Paolo Mencariello, ex comandante in seconda della Guardia di Finanza, Mario Costantini e Antonio Mirone, magistrati ordinari, e i dirigenti del ministero delle Finanze all'epoca dei fatti Enrico De Lellis, Antonio Macchia, Nunzio Messineo e Michele Del Giudice. Secondo il pm Pietro Giordano, che aveva chiesto la condanna di tutti gli imputati a un anno e otto mesi di reclusione per omissione in atti d'ufficio, i membri del comitato avrebbero omesso di esercitare il controllo sull'operazione Enimont. Inoltre, sarebbero state sottratte imposte per circa 700-900 miliardi.

do Barendson - Tg2 - (18%) ed a seguire, Bianca Berlinguer - Tg3 - (10%). Fra i più «inadatti», al primo posto la Gruber (28%) «eccessivamente aggressiva», al secondo posto Maurizio Mannoni (25%), «fatuoso, distrae con la sua insulsa gesticolazione nel dare notizie», ed ancora Rosanna Cancellieri (16%) «troppo coinvolta negli

eventi per risultare credibile». Qualche reazione? «Lilli Gruber e Michele Cucuzza troppo belli o troppo aggressivi? Io li trovo soprattutto credibili», così il direttore del Tg2, Clemente Mimun, mentre Emilio Fede, direttore del Tg4, approva la critica alla lunghezza dei Tg, Paolo Liguori giudice fuori luogo l'indagine.

«Contro i sequestri, pagavamo Lombardini»

Le rivelazioni dell'ex imprenditore Salatiello, che sarà sentito dai pm di Palermo

PALERMO L'«anonima antisequestri» esisteva davvero e la gestiva Luigi Lombardini, il magistrato indagato dalla procura di Palermo perché sospettato di estorsione nell'ambito del sequestro Melis e morto suicida lo scorso agosto. Così sostiene, in un'intervista rilasciata ieri a «Repubblica», Giovanni Salatiello, l'imprenditore che dall'83 all'87 fu anche deputato, eletto come indipendente nelle liste del Pci. Salatiello sembra non avere problemi ad ammettere di aver pagato Lombardini per essere al sicuro dai sequestri. Le sue dichiarazioni sono state valutate come molto interessanti dalla procura di Palermo e l'imprenditore sarà ascoltato nei prossimi giorni dai pm Lia Sava, Antonio Ingroia e Giovanni Di Leo.

UN «PIZZO» UFFICIOSO
«Il denaro serviva a mediare con l'Anonima e lui aveva mano libera dalle istituzioni»

da un manager se si era «messo a posto» con il rischio sequestri. Fu anche istrutto sul da farsi: incontrare Lombardini. L'incontro si svolse all'Associazione industriali. «Lombardini - racconta Salatiello - disse che mi avrebbe chiamato lui, gli avrei dovuto dare dei soldi che servivano per l'organizzazione. Se accetta, disse, è così, se non le sta bene faccia come crede, a suo rischio e pericolo». Salatiello accettò, perché sapeva da altri imprenditori che «Lombardini aveva contatti dentro e fuori dei carceri, aveva una rete di informatori che lo teneva al corrente sui progetti di sequestri». Gli avevano anche spiegato che i soldi servivano a mediare con l'Anonima, usandoli per l'assistenza alle famiglie dei carcerati. In più, dice sempre Salatiello, «talvolta i favori riguardavano il trasferimento di detenuti da un carcere ad un altro».

Salatiello spiega poi che secondo lui almeno la metà di chi operava in Sardegna aveva aderito al «club» di protezione: «Quel che è sicuro - insiste - è che sebbene tra noi ne parlavamo poco, tutti sapevamo che le forze dell'ordine, i magistrati e ritengo anche il Ministero e l'amministrazione degli istituti di pena fossero al corrente e chiudessero un occhio». L'imprenditore versò a Lombardini «alcune centinaia di milioni». Ed aggiunge: «Sono sicurissimo che Lombardini non si è mai messo in tasca una lira. L'accordo prevedeva che il denaro non utilizzato venisse restituito. E così è stato». I risultati si videro: «Mai avuto minacce», dice Salatiello. E conclude, ad una domanda sul fatto che in quel modo si scendeva a patti con l'Anonima: «Cosa vuole che importi a un imprenditore di scendere a patti, l'importante è non finire sequestrato. E un'organizzazione così, poi, costava venti volte meno della guerra all'Anonima».



La folla davanti alla chiesa per i funerali di Luigi Lombardini

LA REAZIONE

Gli industriali sardi: «Solo una sciocchezza»

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI «Non so, non mi risulta, è la prima volta che sento una sciocchezza del genere». Ancora una volta gli imprenditori sardi, si trincerano dietro un ferreo no-comment, e rigettano in pieno l'ipotesi che in questi anni il sistema delle imprese abbia regolarmente foraggiato la struttura antisequestri occulta guidata da Lombardini. Eppure Salatiello nelle sue dichiarazioni è stato netto: la struttura era talmente riservata che tutti, nell'ambiente, erano a

conoscenza della sua esistenza. Insomma, un segreto di Pulcinella, con industriali che pagavano, e che erano certi della buona fede del giudice, intermediari e faccendieri che collaboravano con lo stesso Lombardini a mettere insieme una rete di conoscenze e protezione sufficienti a distogliere l'attenzione degli eventuali rapitori, e con lo stesso giudice istruttore, e successivamente capo della Procura presso la Pretura, a fare da regista mica tanto occulto dell'operazione.

Funzionari dello Stato, a tutti i livelli, sarebbero stati a cono-

scienza del sistema, ma niente nomi, per carità. Eppure l'elenco dei sardi palesemente miliardari sequestrabili (molto più nutrita è la lista di chi ha occultato con attenzione il proprio patrimonio, non è infinito): proprietari di cliniche private, i soliti due o tre nomi, imprenditori famosi e anche nello sport, industriali del comparto lattiero-caseario, qualche grosso costruttore edile. Non più di 10-15 persone. Eppure il sistema messo in piedi da Lombardini era molto più capillare, sarebbero stati decine, se non centinaia, le persone «contribuenti volonta-

ri» della struttura parallela, messa in piedi dal giudice. Nonostante sia ormai impossibile negare l'esistenza della rete di protezione parallela, il silenzio degli imprenditori sardi è totale. Solo uno di questi, anonimo al punto da non voler nemmeno ammettere la sua attività, interviene sulla «possibilità» dell'esistenza del sistema. «Se fosse vero che con poche centinaia di milioni ci si metteva al riparo da questi rischi, risparmiando anni di tensioni e paure, la convenienza sarebbe evidente. Avrei pagato anch'io, altro che polizza assicurativa!».

Sorpresa e stupore anche per la forma con la quale Salatiello ha raccontato la sua vicenda. La famiglia dell'imprenditore siciliano, che aveva in provincia di Cagliari, a Villa Cidro, la succursale sarda della sua fabbrica siciliana, infatti non è mai stata organica al sistema imprenditoriale sardo, e non solo per l'origine continentale dei suoi rappresentanti.

I Salatiello, quando andavano in Sardegna, avevano rapporti pressoché nulli col mondo imprenditoriale locale. Erano visti come alieni dal contesto produttivo sardo, pur avendo un'impresa che rappresentava la maggior iniziativa nel comparto metalmeccanico isolano.

Forse il loro arrivo con la scorta e l'auto blindata, le ripetute denunce sul pagamento di tangenti a uomini politici, denunce che non hanno mai avuto alcuna ricaduta sul piano giudiziario, li ha resi, come dire, «antipatici» agli imprenditori locali, che avevano a che fare tutti i giorni col mondo della politica e delle istituzioni. La famiglia Salatiello, però, questo distacco lo ha sempre vissuto con sagacia e indifferenza. Gli appalti che consentirono alla Keller di sopravvivere, e che poi ne hanno decretato la fine, venivano infatti esclusivamente dalle Ferrovie dello Stato. Un solo committente, nessun rapporto con le istituzioni regionali, anche se poi furono proprio queste a intervenire per salvare la fabbrica.

Salatiello alieno dalla Sardegna, ma pronto a pagare, poi a estermare, a distanza di tempo, solo dieci giorni prima del processo che lo vede imputato per bancarotta.

Un personaggio si direbbe perfetto per lanciare una vicenda che pareva destinata a scivolare nel silenzio.

Squatter, chiesto rinvio a giudizio per Pellissero

La sua «firma» nell'attentato di Bardonecchia

TORINO Con l'accusa di attentato e detenzione di esplosivi e l'aggravante di finalità terroristiche e di eversione, il pm di Torino, Marcello Tatangelo, ha chiesto ieri il rinvio a giudizio dell'anarchico Silvano Pellissero, attualmente agli arresti domiciliari presso una comunità del Piemonte. Silvano Pellissero, era stato arrestato insieme agli squatter Maria Soledad Rosas ed Edoardo Massari, entrambi suicidatisi poi in carcere.

Il reato contestato a Pellissero dal pubblico ministero sarebbe stato commesso in concorso con i due squatter che si sono suicidati durante la loro detenzione - in carcere Edoardo Massari; in una comunità del gruppo Abele, dove era agli arresti domiciliari, l'argentina Maria Soledad «Rosas», compagna del Massari. Al Pellissero viene attribuito l'attentato avvenuto il 18 marzo del '97 ad

una cabina di trasformazione di energia elettrica, in località Giaglione di Susa, sull'autostrada Torino-Bardonecchia. Nei confronti dello stesso anarchico, sempre il pm Tatangelo, aveva già chiesto il rinvio a giudizio per un altro attentato incendiario ai danni del Municipio di Caprie, piccolo comune in provincia di Torino. Per questo attentato era già stata fissata, per il 14 dicembre prossimo, davanti al Gip, l'udienza preliminare. Ora, però, sulla base di questa nuova richiesta di rinvio a giudizio nei confronti del Pellissero, l'udienza preliminare potrebbe essere rinviata e le due inchieste unificate.

Intercettazioni ambientali e telefoniche, indizi vari ed anche una sorta di «firma» personalizzata sul luogo dell'attentato in Val di Susa per il quale è stato chiesto il suo rinvio a giudizio. È quanto avrebbero in mano i pm

IL REATO CONTESTATO
Attentato e detenzione di esplosivi con l'aggravante di finalità terroristiche

torinesi che hanno messo sotto accusa l'anarchico Silvano Pellissero. A Giaglione di Susa, nell'incendio alla cabina elettrica sull'autostrada Torino-Bardonecchia, gli inquirenti hanno riferito di aver rinvenuto una lampada da minatore con tre tacche prodotte con una lima e di averne trovate successivamente altre due analoghe, con le stesse tre tacche impresse, nella camera che il Pellissero occupava a Collegno, nella «Casa Okkupata», una delle «residenze» degli squatter torinesi. Lo stesso simbolo, secondo gli inquirenti, con cui l'esponente anarchico contrasse-

gnava tutti i suoi utensili (alcuni trovati nella sua abitazione di Bussoleno in Val di Susa). Un oggetto, dunque, a tradire l'anarchico, ma anche perizie su altro materiale sequestrato, una «pipe bomb» (scoperta a Collegno, sempre nella «Casa Okkupata») ed un volantino, trovato dalla Procura di Roma, scritto in stampatello e precedente agli attentati in Valle di Susa. Gli stessi inquirenti torinesi hanno invece chiesto l'archiviazione per altri attentati compiuti sempre in Val di Susa attribuendoli ad ignoti, compiuti tra l'estate del '96 ed il novembre dell'anno scorso. Attentati, incendi o bombe, contro le ferrovie, ripetitori della Rai, cantieri dell'Alta Velocità, impianti della Telecom, cabine elettriche, impianti scistici e, persino, contro una chiesa, rivendicati poi da sedicenti gruppi «Lupi grigi» e «Valsusa Libera».

Circolo Palombella

EUROPA/EUROPE

*La sinistra al governo in Europa:
la complessità italiana*

ne discutono

Biagio De Giovanni, Francesca Izzo,
Giorgio Napolitano, Giorgio Ruffolo
coordina Andrea Bonanni

in occasione della pubblicazione del n. 4/5 1998 di **EUROPA/EUROPE**
Bimestrale della Fondazione Istituto Gramsci
edizione bilingue *inglese/italiano*
Bollati Boringhieri editore

martedì 8 dicembre ore 20,30

Hotel Metropole, 31 place de Brouckère, 1000 Bruxelles

per informazioni 0032 2 6468076



◆ Il procuratore di Milano critica il ministro che è contrario a concedere nuovi rinvii «Sottovaluta i problemi organizzativi»

◆ Umberto Marconi, Unicost: «Questa riforma rappresenterà l'ecatombe della giustizia» Taormina minaccia lo sciopero degli avvocati

◆ Armando Spataro, membro togato del Csm invita alla moderazione: «Le preoccupazioni espresse sono soltanto in parte fondate»

IN
PRIMO
PIANO

Borrelli critica Diliberto Berlusconi: referendum contro il «giudice unico»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il procuratore di Milano Saverio Borrelli, ieri mattina si è svegliato con un cruccio. Alle 8 parlava già ai microfoni di Radiofre, per esprimere le sue perplessità sulla riforma del giudice unico, un dibattito che forse non appassiona la bistrattata casalinga di Voghera, ma che è destinato, nei prossimi mesi, a diventare uno dei cardini della riforma della giustizia. Di che si tratta? Semplicemente, significa che parecchi processi, attualmente celebrati da un collegio di tre giudici, verranno assegnati a un giudice monocratico, unico per l'appunto, con la conseguenza che la macchina giudiziaria dovrebbe viaggiare con una marcia in più. Borrelli ha manifestato le sue perplessità, condivise da molte altre toghe. In un coro di dubbiosi e perplessi, l'unico che manifesta un ottimismo controcorrente è Armando Spataro, di fresca nomina come membro togato del Csm.

un'indicazione statistica molto significativa».

E sulla linea di Borrelli si è trovato ieri, su questo tema, anche il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi. «Per una volta sono d'accordo con Borrelli», ha detto ieri sera criticando radicalmente l'idea del «giudice unico». Anzi è andato più in là, annunciando che Forza Italia sta valutando l'ipotesi di «promuovere un referendum contro questa prospettiva».

Umberto Marconi, segretario generale di Unicost, la corrente moderata con oltre il 40% all'in-

«l'entrata in vigore del giudice unico deve essere preceduta da una vera e propria Maastricht della giustizia, prevedendo un' apposita sessione parlamentare capace di approvare i provvedimenti preliminari a questa riforma. Diversamente il giudice unico rischia di rappresentare un ulteriore indebolimento delle garanzie processuali della difesa».

Contro-corrente Armando Spataro, che invece crede fermamente in questa riforma. «Non escludo a priori che possa partire alla data prestabilita, sono contrario agli

■ COSA DICE LA RIFORMA

Per accelerare i tempi molti processi saranno svolti da un giudice invece di tre



Il fronte del Palazzo di Giustizia a Roma. A sinistra Francesco Saverio Borrelli

Mercadini e Dal Zennaro/Ansa

Il procuratore: niente crepuscolo per Mani Pulite

MILANO «Spero di incontrare la signora Mandelli alla Scala, perché vorrei significarle che non c'è alcuna volontà persecutoria da parte mia». Così il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, che ha assistito ieri alla prima scaligera, ha smorzato la polemica con Krizia, sostenendo che nel dire certe cose «non avevo di mira specificatamente lei. Io ho solo prospettato - ha proseguito Borrelli - un programma di carattere generale sulla distinzione tra corruzione e concussione, di fronte al quale credo che nessuna persona di buon senso potrebbe dissentire».

Con riferimento all'opera di Wagner eseguita ieri, «Il Crepuscolo degli dei», Borrelli ha poi osservato che invece Mani Pulite non è al crepuscolo, anzi. È in piena attività perché nella Pubblica Amministrazione «purtroppo molti problemi sono ancora rimasti».

L'INTERVISTA

Dominioni: «Riforma utile ma i tempi sono stretti Per partire bene servirebbe una corsa sfrenata»

MILANO Il professor Oreste Dominioni, presidente della camera penale di Milano, ieri pomeriggio non stava sfilando lo smoking dall'armadio per presenziare alla rituale prima della Scala. In questo giorno di festa comandata per milanesi, era nel suo studio, alle prese con fastidiosi atti processuali, lontano dai clamori della mondanità scaligera, ma anche dal dibattito di Sant'Am-brogio sul giudice unico. «Perché se ne parla proprio oggi? Cosa è successo?».

«Professore, questa mattina il procuratore Borrelli ha espresso le sue perplessità sulla riforma del giudice unico e dopo di lui, con effetto valanga, ci sono stati una serie di commenti. Lei è favorevole o contrario?»

«La cosa in sé è utile, ma il problema vero è quello delle riforme che devono accompagnare questa legge e che devono andare in



Il problema vero è quello dei provvedimenti che devono accompagnare questa legge

patteggiamento, rendendolo più appetibile e incisivo. Diversamente continueremo ad avere un intasamento dei processi che si svolgono in aula, col normale dibattimento».

«Si parla anche dell'istituzione delle udienze pre-dibattimentali per alleggerire il lavoro in aula. Può essere una strada?»

«Le udienze pre-dibattimentali, in sostanza, dovrebbero sostituire l'attuale udienza preliminare. Il gip verrebbe rimpiantato da un giudice che non si esprime sul rinvio a giudizio e

il pm dovrebbe fare direttamente la citazione in giudizio davanti a un giudice di tribunale. In quella sede verrebbe vagliata anche l'ammissibilità delle prove, col vantaggio di sottrarre quest' onere al dibattimento e di sfoltire il lavoro».

Dunque potrebbe essere una scorciatoia accettabile?

Potrebbe, il condizionale è d'obbligo. In effetti c'è il rischio di coinvolgere il giudice dell'udienza pre-dibattimentale in una logica accusatoria, a svantaggio di un equilibrio tra le parti. La materia è complessa e in effetti corre voce che il ministro intenda stralciarla, per non appesantire ulteriormente il dibattito sulle riforme della giustizia».

Insomma, in mezzo a tante perplessità su questa legge, lei si colloca tra i dubbiosi, i contrari o i sostenitori?

«Io temo che i tempi siano inadeguati. Per partire col piede giusto e arrivare a una riforma degna di questo nome entro la data prevista del 2 giugno si dovrebbe fare una corsa sfrenata. Tra l'altro la legge è già in aula, non può tornare in commissione e discutere con queste modalità di tutti gli emendamenti necessari mi sembra abbastanza difficile».

Però è possibile... Francamente penso che i tempi slitteranno, a meno che non si decida che per sei mesi il Parlamento non si occupa d'altro».

S.R.

Roma, caccia al voto di un milione di astenuti

Fini: «Vincere qui ci rimetterebbe in gioco». Ma il centrosinistra è in vantaggio

LUANA BENINI

ROMA Ultimi giorni di corsa per la Provincia di Roma. La sfida elettorale per la poltrona di Palazzo Valentini, sulla quale Gianfranco Fini e An hanno puntato tutte le loro carte con un impegno straordinario, vede la candidata del centrosinistra, Pasqualina Napolitano, in vantaggio (con il 48,6% dei consensi al primo turno) sull'uomo del Polo, Silvano Moffa (44,7%). Ma la partita del ballottaggio è ancora tutta aperta. In gioco c'è quel milione di voti che sono mancati all'appello al primo turno e che potrebbero riservare sorprese.

Nelle file del centrosinistra, dopo i risultati ottenuti il 29 novembre, che hanno ribaltato i pronostici della vigilia, c'è una discreta fiducia. «Ci sono le condizioni per vincere - dice il segretario romano dei Ds, Roberto Morassut - ma in questi giorni non bisogna mollare la presa. Tutti gli elettori di centrosinistra devono andare a votare. È importante anche far capire al mondo moderato che un voto dato a Pasqualina Napolitano serve alla

stabilità, alla continuità istituzionale e di governo con Regione e Comune». La stessa Pasqualina Napolitano è moderatamente ottimista: «C'è un clima di consenso e di espansione intorno alla coalizione».

An, nel frattempo, continua la sua mobilitazione. Gianni Alemanno lancia un appello a iscritti e simpatizzanti per «sconfiggere l'astensionismo»: «Imbandiamo Roma» con i vessilli del centrodestra. Tutti i sondaggi (ancora questa mania berlusconiana) danno Roma alla destra, dice Alemanno, «ricordiamolo alla maggioranza dei nostri concittadini». Una guerra simbolica, quella di Roma. Nella quale, nonostante sondaggi favorevoli e tour de force elettorali di Gianfranco Fini, la destra ha spuntato ripetutamente le sue armi. Tre anni e mezzo fa il centrosinistra, partito in svantaggio al primo turno per il presidente della Provincia, risultò vittorioso nel ballottaggio contro lo stesso candidato del Polo, Moffa. Ora il Polo imputa il risultato negativo che ha ottenuto al primo turno soprattutto all'astensionismo. A Roma-città i voti per Moffa sono

stati superiori di quelli attribuiti a Napolitano e nella classifica dei partiti An sta al 26,7% (incassando una parte dei voti di Fi scesa dal 16,7% al 12,5%) mentre i Ds sono al 24,1%. Ieri Fini, parlando in un quartiere periferico della Capitale, ha dichiarato: «Siamo a un passo dall'obiettivo: basta che più elettori vadano a votare e si vince». Vorrebbe una escalation nel leader di An: «Se il Polo vince a Roma, si mette in moto un meccanismo per affermazioni anche a livello nazionale».

Per il ballottaggio, da una parte e dall'altra, non ci sono stati apparentamenti con le formazioni minori. Ma i consiglieri dell'Udr, guidati dall'ex candidato, Giorgio Fanfani, hanno deciso di far convergere i propri elettori (2,2% al primo turno) sulla candidata del centrosinistra. Patti ufficiali con l'Udr non sono stati

possibili per l'opposizione, subito dichiarata, di Rifondazione comunista che ha posto l'aut, minacciando addirittura di non votare un'eventuale giunta Napolitano qualora nella squadra fosse inserito un assessore targato Udr. L'appello dei consiglieri a votare per la coalizione progressista è stato molto apprezzato da Pasqualina Napolitano: «Effettivamente ho registrato una chiara sintonia con Giorgio Fanfani su punti importanti del programma. Il sostegno dell'Udr mi gratifica ma non mi sorprende perché è fondato su una seria valutazione del programma presentato e che io intendo portare avanti con serietà e impegno». Questa intesa potrebbe essere determinante per il ballottaggio. Mentre il centrosinistra ha una sponda più avanzata verso il centro, il Polo ha ricercato senza successo un accordo con l'ultradestra: sia Adriano Tilgher, Fronte nazionale (1,5%) che Marco Duspiva, Ms-Fiamma (1,5%) si sono dichiarati equidistanti dal candidato di An. Anzi, Duspiva ha esplicitamente indicato ai suoi elettori di votare scheda bianca. Un invito a votare

per Moffa è invece arrivato dal neodemocristiano Carlo Alberto Ciocci che dispone di un piccolo 0,6%. E che ha così motivato la sua scelta: «La nostra pregiudiziale è sempre stata anticomunista, a differenza di altri democristiani che a livello nazionale hanno sostenuto la nascita di un governo comunista».

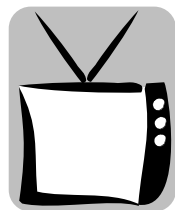
Napolitano ci tiene a sottolineare che in questo secondo tempo della partita tutta la coalizione ha lavorato unita, e che, a motori caldi, ognuno sta facendo la sua parte. Fra gli impegni di questi ultimi giorni, una particolare attenzione alle donne: oggi, la candidata del centro sinistra incontrerà in Campidoglio le scienziate, intellettuali, giornaliste, attrici... che hanno firmato un appello in suo sostegno. E venerdì sera, chiusura della campagna elettorale all'insegna della festa, nei locali di Spazio Zero, al Testaccio. Con una no-stop politico-culturale dalle 17,30 alle 23 cui parteciperanno tutti i rappresentanti della coalizione: balli, musica, spettacolo, buffet offerto da Slow food... Il Polo, da parte sua, chiuderà con tre comizi distinti dei leader.



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



BANFI UN MEDICO TROPPO IN FAMIGLIA

MARIA NOVELLA OPPO

Puntata «pedagogica» della nuova serie di Raiuno «Un medico in famiglia» costruita apposta per presentare personaggi e ambienti. E siccome si tratta di un formato lungo (52 puntate di 50 minuti l'una) forse è il caso di non dare subito un giudizio. Anche se la prima impressione è che la parte ospedaliera sia del tutto secondaria, mentre prevale di gran lunga la parte familiare. Molti bravissimi attori (dal protagonista Giulio Scarpati ai «nommi» Lino Banfi, Milena Vukotic e Riccardo Garrone) non fanno una buona fiction, se il ritmo è caratterizzato dal lento snocciolamento di luoghi comuni domestici e non di eventi. Finora infatti non succedono granché, anche se del cast fanno parte ben tre ragazzini, di cui la più brava sembra essere Eleonora Cadaddu, che ha solo 3 anni. Merito, è chiaro, della regista

Anna Di Francisca, che però ancora non ha ingranato la marcia giusta. Mentre è partita subito alla grande la nuova stagione «lunga» di «Mai dire gol» che con la fiction di Raiuno ha in comune solo l'attore Ugo Dighero. Per il resto qui le gag, molto divertenti, sono addirittura un po' costrette in un montaggio forsennato di essere decantato in una durata maggiore. Le due ragazze conduttrici (Ellen Hidding e Alessia Marcuzzi) sono simpatiche e distensive, ma restano ancora un po' slegate dalle parti girate all'aria aperta. E rischiano di essere sommerse dal ritmo dei comici, che si accavallano e si moltiplicano attraverso il trucco, ma soprattutto attraverso le idee. Il che è proprio l'opposto di quel che capita in tanta fiction. Per non parlare dei varietà, dei talk show e perfino dei tg.



Vasco, come in un film

Un abbraccio da 130 mila persone, per il più spettacolare degli eventi rock dell'estate scorsa. È il concertone che Vasco Rossi ha tenuto all'autostrada di Imola lo scorso 20 giugno, e che Raiuno trasmette questa sera, alle 22.50, nello speciale «Come in un film - Vasco a Imola», girato da Nick Vekham: cronaca di una lunga giornata, piena di canzoni e dei commenti dello stesso Vasco.

SCELTI PER VOI

- RAIUNO 17.00 GEO & GEO. RETEQUATTRO 22.40 CHORUS LINE. RAIUNO 23.05 PER UN PUGNO DI LIBRI. ROMEO E GIULIETTA. 3.55

DA RITAGLIARE E ATTACCARE SUL FRIGO. Non ti scordar del canone Rai.

I PROGRAMMI DI OGGI

DA RITAGLIARE E ATTACCARE SUL FRIGO. Non ti scordar del canone Rai.

Grid of TV programs for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, and TELE+bianco/nero. Includes times and program titles.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section with maps of Italy and Europe, and temperature tables for various cities.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. Menarini. Includes a barcode and product image.

Telefoni, il 64% degli utenti ricorda di «fissare il prefisso»

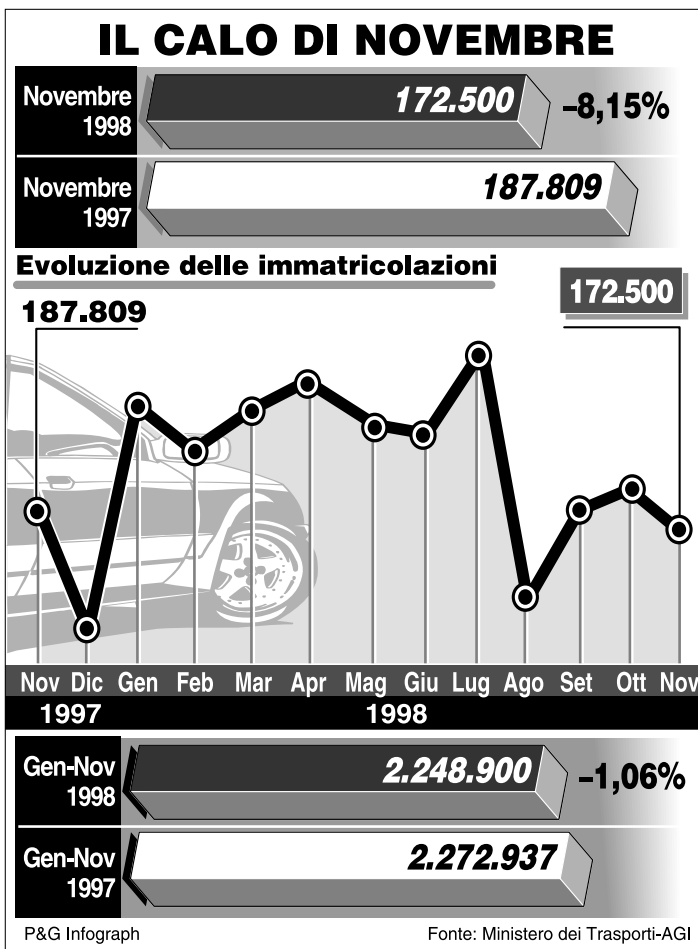


ROMA Dovrebbero essere in pochi gli italiani che il 18 dicembre prossimo si faranno sorprendere dall'introduzione...

Auto, gli italiani comprano anche senza incentivi. Negativi i dati di novembre, ma sull'anno la flessione è minima. Recupera la Fiat

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Doveva essere l'anno "nerissimo" per il mercato delle auto, letteralmente paralizzato...



stima, le vendite si attesteranno a quota 2 milioni 350mila, mentre per il prossimo anno è prevista una brusca frenata...

COMUNE DI NAPOLI DIPARTIMENTO AFFARI GENERALI E ISPETTATORATO SERVIZIO GARE E CONTRATTI

TRIBUNALE CIVILE DI BOLOGNA UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI - CANCELLERIA FALLIMENTARE VENDITE IMMOBILIARI SENZA INCANTO

RESIDENZIALI BOLOGNA 24(1) Via Barberia 30 Appartamento, libero al decreto di trasferimento, 3° piano, con accesso esclusivo dal piano 2°...



Nozze show, abito con 7mila brillanti

La Curia condanna il matrimonio celebrato a Napoli: «Inutile spettacolarizzazione»

NAPOLI La Napoli degli sfarzi e le esagerazioni ieri ha dato il meglio di sé: ha ospitato uno dei matrimoni più lussuosi e meno discreti degli ultimi anni. La scena è stata tutta per l'abito da sposa «più prezioso del mondo», tempestato di semila brillanti (circa 10 miliardi di valore). Ed è stata subito resa nella chiesa più elegante di Napoli, la basilica di San Francesco di Paola, in piazza del Plebiscito, trasformata in una specie di set, con decine tra cameramen e fotografi, centinaia di curiosi e qualche affanno, da parte dei sacerdoti, per mantenere il decoro. Le nozze tra Aniello Formisano e Sabrina Bat-

taglia, rese celebri dal vestito da Guinness dei primati realizzato dallo stilista Gianni Molaro, ieri mattina si sono svolte in un'atmosfera da show, qualche momento di tensione (uno scambio di calci tra il custode della basilica e un operatore tv) molta resa intorno agli sposi e le perplessità dei frati per un rito trasformato in spettacolo. In ogni caso l'abito di Molaro - realizzato per motivi di sicurezza in un caveau con pietre prestate dal cognato dello sposo, che opera come agente nel ramo preziosi - ha calamitato l'attenzione dei presenti. Lo stilista di San Giuseppe vesuviano non è nuovo a produ-

zioni record: suoi sono gli abiti nuziali più lungo e più pesante del mondo. Il velo del vestito - scollatissimo - di Sabrina è stato tagliato a pezzi durante il ricevimento nuziale durante il pomeriggio, e i frammenti saranno venduti per raccogliere fondi a favore dell'Anlaids, che riceverà dagli sposi anche brillanti per un centinaio di milioni. Un gesto, però, che non è servito ad attenuare i dubbi dei frati della basilica. Padre Alfonso Paciolla ha celebrato le nozze senza far cenno alla spettacolarità dell'evento, ma in sacrestia ha detto di sentirsi «imbarazzato». «Gli sposi - ha spiegato - sono bravi ra-

gazi, ma si sono lasciati travolgere da un meccanismo di pubblicità e spettacolarizzazione. Critiche respinte al mittente dallo stilista: «La Chiesa è da sempre abituata al lusso, ai preziosi indossati da vescovi e prelati... L'offerta degli sposi contribuirà alla costruzione a Napoli di una casa famiglia per bimbi sieropositivi». Spiegazioni che non convincono neanche la Curia vescovile. Un portavoce della diocesi, infatti, è intervenuto per condannare «la manifestazione di esibizionismo e di sfarzo che offusca il senso autentico del rito religioso del matrimonio, trasformando un luogo sacro in una spe-

cie di set cinematografico, e turbando la dignità del rito con la resa e il clamore che sono figli della spettacolarizzazione e della spumosa ricerca di pubblicità. Non è questo il modo di accostarsi ad un sacramento - dice - specie se l'esibizione di tanta ricchezza offende la dignità delle tantissime famiglie indigenti costrette a indebitarsi per celebrare alla meno peggio le nozze dei propri figli. Un evento ancor più fuori luogo perché svolto in un luogo sacro, e nella stessa piazza dove si concentrano le tensioni e le proteste derivanti a Napoli dall'emergenza lavoro e dalla povertà».

A GIAVERA DEL MONTELLO

Giovane di 34 anni uccide la madre e il fratello e si suicida

■ Un duplice omicidio, poi il suicidio del colpevole: queste le conclusioni a cui sarebbero giunti gli inquirenti sulla morte di Gabriella Fiorio Colombo, 55 anni, e dei suoi due figli Armando, di 30 anni, e Riccardo, di 34. La donna e il figlio più giovane sono stati trovati morti, uccisi a colpi d'arma da fuoco, nella loro casa di Gaiuvera del Montello, in provincia di Treviso: la donna aveva un cuscino sul volto. A scoprire i cadaveri sono stati i vigili del fuoco. In casa non c'erano armi, numerosi invece i bossoli vicini ai cadaveri. Scartata l'ipotesi omicidio-suicidio, i carabinieri di Montebelluna sono subito messi alla ricerca dell'altro figlio, Riccardo, e poco dopo l'hanno trovato morto a casa sua, in località Carità di Villorba: si era sparato con una Beretta calibro 9. Nel personal computer dell'uomo sarebbe stata ritrovata anche la presunta confessione dell'omicidio della madre e del fratello. Sembra che nella famiglia ci fossero da tempo dei dissapori, ma ovviamente il tutto è ancora al vaglio degli investigatori, coordinati dal Pm di Treviso Antonio De Lorenzi.

Italia
flash

Carretta in ospedale psichiatrico

Il giovane che ha confessato in tv la strage della famiglia presto fuori dal carcere
Ferdinando ha chiesto di vedere le zie. L'avvocato: «Non possiamo dire di cosa soffre»

DALLA REDAZIONE

DANIELA CAMBONI

BOLOGNA Ma cosa c'è scritto nella perizia psichiatrica che spedisce Ferdinando Carretta in un manicomio criminale? Top secret. Argomento delicatissimo. Perché, a quanto dicono, è soprattutto Ferdinando che non deve sapere l'esito dell'esame sulla sua personalità. «Scusate se mantengo il riserbo - dice il suo avvocato Filippo Dinacci - i periti mi hanno pregato di non fare parola su quel referto. Potrebbe essere controproducente per il proseguimento dell'inchiesta. Ma soprattutto potrebbe essere controproducente per lui, Carretta. Meglio non sappia».

Eppure Ferdinando Carretta, 36 anni, l'uomo che una settimana fa ha confessato in tivù di aver sterminato padre, madre e fratello, il 4 agosto del 1989, è sempre stato il primo a sostenere disperato: «Ho problemi mentali. Quel che ho fatto è stato un atto di follia pura». «Certo, lui è consapevole di essere malato e di avere bisogno di cure - ammette il suo legale - Ma adesso che c'è una perizia, c'è anche un segreto dettato da motivi di convenienza. In ogni caso - aggiunge soltanto - la sua situazione psichiatrica è talmente complessa che se fosse trasferito in un opg (ospedale psichiatrico giudiziario) tradizionale (che fra l'altro saranno chiusi per legge il 31 dicembre), il rimpiego sarebbe peggiore del male». Ma la richiesta sarà accolta. È davvero un ospedale psichiatrico giudiziario modello quello che domani (manca solo l'ultimo placet del ministero di Grazia e Giustizia) spalancherà le porte a mister Carretta. È a Castiglione delle Stiviere, nel mantovano, sulla statale per Desenzano, a 6 chilometri dal lago di Garda. Un complesso ristrutturato con piscina, campo di bocce, palestra, biblioteca, corsi di pittura. Ampie vetrarie, muri colorati, pian-

te. E una particolarità: «L'opg di Castiglione delle Stiviere, 220 pazienti detenuti - racconta Giancarlo Latini della Cgil di Mantova - è l'unico in Italia con una sezione femminile (50) e dove non esistono secondini, ma solo medici e infermieri specializzati in camice bianco». La richiesta di trasferimento è stata depositata ieri mattina alle 10.30 dal Gip Vittorio Zanichelli che ha accolto la richiesta del pubblico ministero Francesco Saverio Brancaccio che dispone che la custodia di Carretta prosegua in un opg. Motivo: la permanenza in un ospedale psichiatrico garantirà sia la terapia che l'isolamento da fatti esterni. Castiglione è poi a una distanza ragionevole da Parma, tale da non complicare il lavoro degli inquirenti. Come detto, manca ancora l'ok del ministero. «Ma - dice il legale Dinacci - se dovessero mandarlo all'opg di Reggio Emilia, che è la seconda alternativa, farei un'ulteriore interrogazione al perito psichiatrico chiedendo se tale soluzione è compatibile con lo stato psichico del mio assistito». Lui comunque, ora è tranquillo. È sempre in isolamento. Passa tutto il giorno da solo, mangia in cella, esce per l'ora d'aria quando il cortile è libero. Però sta meglio. Ha chiesto un paio di libri alla biblioteca del carcere. Buon segno: cerca di occupare le sue giornate. «Mi è

sembrato come se liberato da un peso - dice Dinacci - l'ultima volta che l'ho visto ha avuto persino qualche momento di spensieratezza». Oggi intanto la Carretta-story torna a Londra. Gli inquirenti hanno prenotato un volo per questa mattina. Fra i tanti segreti che accompagnano il giallo di Parma, alcuni riguardano ancora la capitale britannica. Già, perché Carretta nei suoi 10 anni passati a Londra (faceva il pony express), aveva sempre raccontato a tutti quelli che incontrava di essere sposato e di avere figli. Una famiglia di cui però non c'è traccia. Il datore di lavoro londinese ha sostenuto che più volte al telefono sentiva voci femminili e infantili. Gli inquirenti vogliono parlare anche con lui. E faranno una perquisizione nell'appartamento e nel garage dove viveva Carretta. A Londra dovrebbe andare anche il maresciallo Alfio Manoli della polizia giudiziaria dei carabinieri. Un'altra tappa degli inquirenti sarà invece via Rimini numero 8 a Parma. Cioè l'abitazione dei Carretta. Un indirizzo diventato famoso: da giorni c'è un via vai di automobilisti e curiosi che si danno di gomito: «Ved? È qui che abitavano».

È qui che c'è successo. Ma adesso bisogna scoprire una volta per tutte se ci sono tracce di sangue. Un nuovo e sofisticato sopralluogo è in programma in settimana. Questa volta la ricerca verrà fatta con il Luminol. Si tratta di una tecnica particolare che rende fluorescenti eventuali tracce di sangue, ad esempio negli interstizi delle mattonelle. Se fosse trovato sangue, sarebbe un ulteriore indizio della veridicità della confessione, anche se poi occorrerebbe un esame del dna. Carretta in questi giorni ha sempre confermato il primo racconto: li ha uccisi. Li ha messi nella vasca da bagno. Li ha portati alla discarica. Ha pulito tutto per due o tre giorni. Poi è scappato.



Gli scavi nella ex discarica di Viarolo

Benvenuti/Ansa

Trasporti, martedì 15 fermi bus, treni e aerei

Il Wwf: «città povere di mezzi»

ROMA Uno sciopero generale dei trasporti da attuare nel mese di gennaio, dopo le feste natalizie. È l'ipotesi a cui stanno lavorando alcuni sindacati autonomi del settore. È una «prova generale» di quanto potrebbe accadere se avrà martedì prossimo, 15 dicembre, con possibili diagi nel trasporto pubblico locale, aereo e ferroviario.

Martedì 15, infatti, la Cnl-transporti del Lazio ha confermato lo sciopero di 24 ore dei dipendenti di Atac e Cotral (bus, metropolitana), per protestare contro gli accordi firmati a luglio dall'azienda e i sindacati confederati. Non solo. Si fermano anche gli aerei e i treni: dalle 11 alle 15 il personale del trasporto aereo del Sultra e gli assistenti di volo dell'Anpav. Mentre alle 18 dello stesso giorno incroceranno le braccia i macchinisti del Comu (per 23 ore) e i capistazione dell'Ucs (per 48 ore). E ancora: quattro ore di sciopero nazionale per giovedì 10 dicembre sono state annunciate dalla Faisa-Cisal. Per il momento è stato soltanto precettato il personale delle navitraghetto Fs della linea Civitavecchia-Golfo Aranci, che avevano fissato 6 giorni di sciopero a ridosso di Natale.

Intanto il bus cittadino è una «merceraria». Lo sostiene il Wwf. A Roma ad esempio il rapporto mezzo pubblico abitanti è veramente basso, un autobus per più di mille romani; contro un rapporto estremamente favorevole invece all'auto privata: una ogni due romani. Ma anche a Firenze non si scherza: c'è solo un bus o un tram ogni 1169 abitanti. Migliore, invece, la proporzione a Milano: un mezzo pubblico per 705 abitanti. Questi numeri, ottenuti dividendo la popolazione per i mezzi disponibili, sono però sottostimati, in quanto bus e tram cittadini sono anche «affollati» da turisti e pendolari.

Per cercare di «raddrizzare» questo rapporto distorto il Wwf per il 12 dicembre prossimo ha lanciato in 50 città italiane a rischio smog e traffico un «mini-referendum» per chiedere ai cittadini idee e suggerimenti per rilanciare il trasporto pubblico che può liberare le città dall'inquinamento.

Proprio le emissioni di Co2, il pericoloso gas ad effetto serra, provenienti dal traffico sono in aumento: ben il 13% in più in 5 anni. E il traffico interessa anche le «tasc» degli italiani che nel traffico per «costi ombra» lasciano quasi 3 milioni l'anno senza contare le spese individuali per l'auto che ammontano a 11 milioni l'anno per una cilindrata 1.100. Il mini-

referendum, per cui il Wwf prevede almeno 10 mila risposte, fa parte della campagna lanciata da Wwf e Federtrasporti «Cambiamo aria al clima: usa il mezzo pubblico salvare la specie».

L'elaborazione delle risposte potrà fornire, secondo il Wwf una traccia per decidere il da farsi nei prossimi anni. Intanto, mentre le città sono in fase di asfissia ci sono, denuncia il Wwf, 12.000 miliardi stanziati nel 1992 e scarsamente utilizzati per il trasporto rapido di massa. Solo un progetto per 41 miliardi è stato concluso (la tramvia n.8 di Roma), per il resto, secondo una elaborazione del Censis, per 5 progetti per 1.825 miliardi i lavori sono in corso, per 14 progetti per 3.184 miliardi l'istruttoria è conclusa, per 13 per 2.830 miliardi l'istruttoria è in corso, mentre per 16 progetti per un importo di 4.369 miliardi (il 36% del totale) il progetto è in ridefinizione.

Ruba berretto per il freddo 4 mesi in carcere

GENOVA Un perito genovese senza fissa dimora è stato condannato a quattro mesi di reclusione per aver rubato un berretto con il quale ripararsi dal freddo intenso. La sentenza è stata pronunciata ieri in pretera dove l'uomo, Matteo A. di 33 anni, ha patteggiato la condanna dopo aver trascorso quattro giorni in cella. La pena detentiva è stata convertita in ottomese di libertà vigilata; inoltre l'uomo dovrà pagare una multa di 400 mila lire. Quella sera Matteo non ce la faceva più a sopportare il gelido vento di tramontana e, adocchiato un berretto su un furgone posteggiato, non aveva esitato a forzare l'auto-mezzo per impadronirsene ed indossarlo. La scena, però, è stata notata da un passante che ha subito avvertito la polizia. Una pattuglia ha ben presto rintracciato Matteo che è stato arrestato e accompagnato nelle guardie della questura da dove, poco dopo, è stato prelevato e trasferito nel carcere di Marassi.



Saranno 15mila i medici che opereranno per il privato

ROMA Potrebbero essere tra i 10 e i 15 mila i medici pubblici interessati ad esercitare la libera professione intramuraria all'interno dei propri studi medici, sempre per conto e con il tariffario dell'azienda sanitaria di appartenenza, come previsto dall'art.62 sull'incompatibilità approvato dalla Commissione Bilancio al Senato. La stima è del presidente del sindacato medici ospedalieri Cimo, Carlo Sizia, il quale ribadisce la critica al provvedimento e l'intenzione di proclamare uno sciopero di protesta. Ma la possibilità di esercitare l'intra-moenia «all'esterno», fino a quando le strutture pubbliche non saranno attrezzate, non è una novità, sottolinea il Cimo. Secondo Sizia, «si contrabbanda per una novità ciò che non lo è, dato che la possibilità era prevista già nel precedente testo di legge, solo per distogliere l'attenzione dal vero problema, ovvero l'abbattimento salariale per chi opta per l'extra-moenia».

Italiani a letto, è arrivata l'influenza

L'«Australiana» fa la sua comparsa a Genova: isolato il virus su 56enne

ROMA Manca poco a Natale ed ecco un poco gradito regalo profilarsi sotto l'albero. Si tratta dell'influenza, l'«Australiana», che quest'anno sarà protagonista in Italia. Il primo caso accertato è a Genova, dove l'Istituto di Igiene dell'Università ha isolato il virus (denominato ufficialmente A/H3N2) in una paziente di 56 anni, la prima vittima.

Il professor Piero Crovari, primario dell'Istituto, ha confermato che il virus in questione corrisponde ai valori presenti nel vaccino già distribuito: chi lo ha assunto dovrebbe, quindi, essere risparmiato dall'«Australiana». È l'invito a vaccinarsi, nei mesi scorsi, era stato rivolto soprattutto ai soggetti più a rischio: bambini ed anziani. Dunque, chi ha seguito il consiglio del proprio medico di famiglia dovrebbe stare tranquillo.

Fino ad oggi, in Europa, il virus era stato isolato in Francia (2 casi) e in Inghilterra (1 caso). «Chiarmente - ha spiegato il professor Crovari - non si tratta del primo caso in assoluto: è il primo che il «sistema di sorveglianza sanitari» italiano è riuscito a «scovare». Certi raffreddori e malattie di queste settimane potrebbero essere state quindi forme influenzali».

Il sistema di sorveglianza li-gure prevede l'interazione diretta con numerosi medici di famiglia (chiamati dall'Istituto di Igiene «medici sentinella»), particolare, ha detto Crovari, «che ci permette di riuscire ad individuare prima il virus» rispetto agli altri centri di Milano, Roma, Parma. La paziente colpita dall'«Australiana» è una donna genovese, residente nel quartiere di Castelletto, che di sicuro non è contenta del primato.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP GE 93/03, BTP GN 91/01, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various data points like BTP NV 98/29, BTP OT 93/03, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like MBROV NV 01, ALENANZ OBL, APULIA OBLIGAZ.

BILANCIATI ITALIANI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Italian balanced titles like ALTO BILANCIATO, ARCA RB, AUREO.

BILANCIATI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for international balanced titles like ADRIATIC GLOB.F., APULIA INTERNAZ., AUREO GLOBAL.

OBLIGAZIONI SPEC. AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for dollar-specific obligations like ARCA BOND S., CREDITO CASH MAN.

OBLIGAZIONI SPEC. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for euro-specific obligations like ARCA BOND E., CREDITO CASH MAN.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like ALP AZIONARI ITALIANI, ALP AZIONARI INTERNAZIONALI, ALP AZIONARI SPEC. AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like PUTNAM USA EQUITY, PUTNAM EUROPA, PUTNAM SPEC. AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like RASUNALLIANZE FREE, RASUNALLIANZE EURO, RASUNALLIANZE INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like BILANCIATI ITALIANI, BILANCIATI INTERNAZIONALI, BILANCIATI SPEC. AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like OBLIGAZIONI SPEC. AREA DOLLARO, OBLIGAZIONI SPEC. AREA EURO, OBLIGAZIONI ALTRISPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like OBLIGAZIONI SPEC. ITALIA, OBLIGAZIONI SPEC. AREA EURO, OBLIGAZIONI ALTRISPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like ASSICURATIVI, ESTERI AUTORIZZATI, ESTERI NON AUTORIZZATI.



fluida-roma

Per la delizia degli occhi e del palato

Big Night

con "La Guida della Pasta"



Una arguta ed equilibrata commedia filosofico-culinaria arricchita dall'interpretazione corale di un gruppo di attori di gran classe.

In edicola

Una cena quasi perfetta

con "La Guida del Vino"



Arsenico e buoni pranzetti: una commedia così ben cucinata da lasciarvi stecchiti. Dialoghi brillanti e taglienti con un' emergente Cameron Diaz.

In edicola dal 10/12

Mangiare, bere, uomo, donna.

con "La Guida del Riso e dei Risotti"



Girandola di avvenimenti ed emozioni, nuovi amori e piatti prelibati della cucina cinese accompagnati da una eccellente preparazione coreografica. Pellicola dolceamara sulle piccole grandi cose della vita.

In edicola dal 17/12

"Peccati di Gola": tre gustosi film accompagnati

alle Guide Pratiche del **SAMBERO ROSSO**

A dicembre in edicola a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999, potranno partecipare ad un grande concorso a premi.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

In palio 10 week-end a Londra per due persone; E se siete giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni allora l'abbonamento a l'Unità fino al 31 dicembre vi costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

Aut. Min. Rich.



Le Nuove Avventure di Charlie

fluidica roma

**Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"
Charlie ritorna più divertente che mai.**

*Riusciranno i nostri eroi
a ritrovare il corno
dell'Arcangelo Gabriele?
Le rocambolesche avventure
di Charlie ritornano
dal Paradiso e dei suoi
simpatici amici.*

Un film
a cartoni animati.

In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire.



I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

